LA VERITA'
SCOPERTA
NE' TRE SANTUARJ
DELLA
CITTA' DI ASSISI
LA BASILICA DI S. FRANCESCO,
LA PORZIUNCOLA,
E RIVOTORTO

DAL SACERDOTE

POMPEO BINI

Patrizio di detta Città.

IN FIRENZE)(MDCCXXI.

Nella Stamperìa di Mi... ...ftenus.

CON LICENZA DE'...

A CHI LEGGE.

Essendo io stato maisempre delle cose antiche non solo curioso Ricercatore, ma anche, per quanto al mio picciol Talento si è conceduto, onde le Vere, e le Sicure, dalle False, e dalle Dubbie potessi agevolmente discernere, Critico insieme diligente, e severo: fra tutte le Antichità, che dalle tenebre, ove erano sepolte, ho cercato di trarre alla luce, quelle della mia Patria hanno ottenuta la mia principal Cura; sì perchè le loro notizie m' erano più vicine, e conseguentemente più certe, come anche perchè la fatica, che v' ho durata più d' ogni altra dolce, e geniale m' è riuscita. Ragunata adunque in progresso di tempo una congerie indigesta di notizie antiche attenenti la maggior parte a' Luoghi Sacri di questa Città Serafica (non andando Ella in questo particolare seconda a null' altra) mi venne alle mani, non ha gran tempo, uno

Scritto di un certo Francesco Orsini intitolato: Breve dichiarazione &c., *in cui tratta egli a lungo di questi nostri Santuarj, ed avendolo avidamente letto, dove io pensava, di trovare pascolo alla mia divota curiosità, trovai motivo di compatire altamente l' Autore, perchè avesse perduto il tempo, e la fatica, senza farne quel sacrifizio, che alla Verità da qualunque Istorico di ragion si debbe. Ma questa è la disgrazia, a cui soggiace, chi scrive cose a se lontane, e per relazione d' altrui! Come è succeduto, credo io, all' Orsino, che non ha troppo pratica, per quanto si vede, di queste nostre Contrade. E perchè intesi nello stesso tempo, che ciò, che si era scritto, si proccurava, di accreditare colla stampa: mi posi frettolosamente a rivoltare le mie cartucce; e trovatavi sufficiente materia per rifar de' suoi danni la Verità, in meno di un Mese ne ho composto il presente Libretto, ed ora gliele consacro. Esca, com' ei si vuole, alla luce rozzo, e disadorno: a me basta di apprestare sollecitamente l' antidoto, quanto più posso, contemporaneo al veleno; onde ciascheduno a suo piacere se n' approfitti: senza ch' ei badi, se gliele porgo in tazza, che sia d' Oro, o di vil Creta. E tanto più ho stimata necessaria la presta pubblicazione di questa quantunque maltessuta Operetta, quanto che il velenoso inganno cagionato nella Mente male informata di Francesco Orsini si va diffondendo, veggendosi ora*

per Roma al Libretto intitolato: Scripturæ facti, & iuris &c. Romæ Typis Zinghi, & Monaldi 1720., *un' aggiunta a carte settantatre, che comincia* : Diligenter perpende benigne Lector &c. Si verò scire velis &c., *ove si prendono gli stessi sbaglj dell' Orsino toccanti l' esistenza d' uno de' tre maggiori Santuarj della mia cara Patria. Qui dunque troverà il Lettore, onde disingannarsi, caso che leggendo le suddette scritture, od altre somiglianti, si fosse de' loro fallaci rapporti imbevuto: o almeno onde preservarsi dall' inganno, se mai gli capitassero alle mani in avvenire; protestandomi in faccia di Dio, e degli Uomini, che non ho avuto altro fine, che di scoprire la Verità, senza che alcuna passione d' Odio, o d' Amore a dire ciò, che non è, mi trasporti. E perciò non sia mai, che per cosa, ch' io possa dire a dimostrazione del vero, alcuno rimanga da me offeso: avendo eg[illegible] venerazione per tutt' e due le Religioni possedritrici de' tre Santuarj, e cristiana carità per l' Orsino, e per altri, di cui mi convenga confutar le oppinioni. Parimente mi disimpegno ora per sempre di replicare a chiunque volesse prendersi briga, di rispondere a questo mio piccol Volume, comechè per li suoi difetti non meriti, e per la sua sincerità non ammetta a mio parere risposta alcuna; imperciocchè non iscrivo affine di fomentar liti, ma bensì affine di estinguerle. E però chi vorrà volgersi al vero lume, il faccia in*

buon' ora, e se alcuno si chiuderà gli occhi per non vederlo, tal sia di lui. E questo basti per far nota al Mondo la mia retta intenzione, e il genio, che ho avuto di ben servirlo.

DEL-

DELLA SACROSANTA BASILICA DI S. FRANCESCO D' ASSISI

TITOLO PRIMO

Con quanta ſpezialità d' affetto foſſe riguardata da' Sommi Pontefici la Chieſa di S. Franceſco.

§. I.

La Chieſa d' Aſſiſi ancor naſcente ſi dichiara libera da ogni giuriſdizione minore della S. Sede.

Ccadde alla Chieſa di S. Franceſco d' Aſſiſi ciò, che felicemente accade alle volte a qualche Figliuola di Principe, la quale ancor tralle faſce, anzi appena venuta alla luce, ſi vede preſcelta alla Corona di vaſtiſſima Monarchìa. Superate che furono le maſſime difficoltà, che inſorſero, prima di fonda-

re l' Edifizio, risguardanti l' immenso dispendio, e la strana ertezza del luogo già chiesto, ed ottenuto dalla liberale pietà de' Cittadini, pieno inoltre di profondissime voragini, e di durissimi scogli, e perciò disadatto ad ogni lavoro; messa quindi la mano all' Opra, e postavi da Gregorio IX. la prima pietra, come diremo qui sotto; sentendo Egli in Rieti, ove si era portato dopo la suddetta funzione, che la Fabbrica prosperamente si andava inoltrando, dichiarò con suo Diploma la nascente Basilica libera da ogni subordinazione, e solo soggetta alla Santa Sede Appostolica; privilegio, il quale era in que' tempi singolarissimo: *Ea propter fundum, pietatis obtentu, nobis oblatum pro Ecclesiâ, ac ædificijs construendis, ubi recondi debet Corpus Patris prædicti, in jus, & proprietatem Sedis Apostolicæ recipimus, de speciali gratiâ statuentes, ut prædicta Ecclesia sit omnino libera, & nulli alij, quàm Apostolicæ Sedi subsit. Ad indicium autem hujus libertatis ab Ecclesiâ Romanâ perceptæ unius libræ ceræ censum persolvat Ecclesia nobis, & Successoribus nostris annuatim.* Nella Bolla *Recolĕtes* data in Rieti l' anno II. del suo Pontificato 1228. a' 22. di Ottobre. L' originale del Diploma si conserva nell' Archivio del Sacro Convento.

§. II.

§. II.

Si dichiara la Chiesa di S. Francesco da Gregorio IX. Capo, e Madre dell' Ordine con Bolla Concistoriale.

FU dato dal Pontefice a Fr. Elia l' impegno della fabbrica, il quale s' accinse con grande ardore all' opra, animato dal tenero amore, che aveva al suo S. Padre, per cui sperava l'eterna salute. Chiamò egli dalla Germania Jacopo Alemanni il più perito Architetto di que' tempi (come scrive il Vasari nella vita di Arnolfo pag.8.) Si considerò, e misurò il luogo; e stabilitosi di cavare i fondamenti, si pose mano all' impresa. Fu così copiosa la moltitudine degli Artefici, chiamati dal Ministro Generale Fr. Elia, che cominciando ad operarsi a' quindici di Maggio 1228., a' quindici di Luglio erano a sufficienza compite le fosse, per dar principio alla nuova Fabbrica. Sicchè venuto in persona Gregorio IX. ad Assisi, per ascrivere nel numero de' Santi Francesco, dopo una tal funzione celebrata con solennissimo fasto il dì 16. di Luglio dell' anno stesso, il giorno vegnente potè portarsi al luogo del lavoro, a benedire, e porre la prima pietra ne' fondamenti. Come di fatto fece, accompagnato da quasi tutta la Curia Romana, e vestito degli

abi-

abiti Pontificali . E ne fece egli teſtimonianza nella Bolla *Speravimus hactenus* data in Laterano a' 16. di Giugno 1230. *Cùm enim B. Franciſcum glorificatum in Cœlis, clarificatum in Terris adſcripſerimus catalago Confeſſorum, & in honorem ejus Eccleſiam fundari volentes, de manibus noſtris lapide ibi primario poſito &c.* E dove prima quel luogo ſi chiamava colle d' Inferno, mercecchè quivi ſi giuſtiziavano i Malfattori, volle che dappoi ſi nominaſſe Colle di Paradiſo. *In loco, qui dicitur Collis Paradiſi*, nella Bolla *Is Qui*. Non contento però il Santo Pontefice d' aver' eſentata la ſorgente Chieſa da ogni ſoggezione, ed onorata col porvi la prima pietra; appena inteſe eſſere in gran parte ridotta a perfezione, che in riverenza di S. Franceſco da lui amato come Padre, volle dichiararla in perpetuo, e canonizzarla Capo, e Madre univerſale di tutta la Religione de' Minori. Inviò pertanto il Diploma al Miniſtro Generale dell'Ordine, ed a' Padri già dimoranti nel ſacro Colle. E per rendere più autentica la Bolla, la fece Conciſtoriale. E queſta originalmente conſervandoſi nel Sacro Convento, ſi vede ſottoſcritta dallo ſteſſo Papa Gregorio Nono. *Ego Gregorius Catholicæ Eccleſiæ Epiſcopus ſubſcripſi.* E ſuſſeguentemẽte da tutto il ſacro Collegio de' Cardinali. Comincia *Is qui Eccleſiam &c. Cùm igitur apud Aſſiſium in fundo nobis, &*

Eccle-

Ecclesiæ Romanæ oblato in loco, qui dicitur Collis Paradisi, in eiusdem Confeßoris honore construatur Ecclesia, in quâ recondi debet tam pretiosus Thesaurus Sanctum videlicet Corpus ipsius . . . . Pro ejus reverentiâ Ecclesiam ipsam sub Beati Petri, & nostrâ Protectione suscipimus, & præsentis scripti privilegio communimus. In primis siquidem statuentes, ut Ecclesia ipsa nulli, nisi Romano Pontifici sit subiecta, & vestri Ordinis, cuius institutor, & Pater extitit Confeßor prædictus, Caput habeatur, & Mater, ac in eâ per Fratres eiusdem Ordinis perpetuò serviatur. Siqua igitur in futurum ecclesiastica, sæcularisve persona hanc nostræ Constitutionis paginam sciens, contra eam temere venire tentaverit, secundò, tertiòque commonita, nisi reatum suum congruâ satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui careat dignitate, reamque se divino judicio existere de perpetuâ iniquitate cognoscat &c. E' data la Costituzione il dì 22. di Aprile dell' anno 1230. quarto del suo Pontificato.

§. III.

Una tal Bolla Concistoriale non fu mai annullata da Gregorio IX.

EQui s' avverta, quanto vada lungi dal vero un novello Scrittore, asserendo, che il suddetto Diploma fosse annullato dallo stesso Pon-

Pontefice: *Il predetto Pontefice annullò la sopraddetta Bolla cō un'altra, che comincia: SPERAVIMUS HACTENUS, emanata a' 16. di Giugno, nella qual Bolla dichiarò il Sommo Pontefice, che la Chiesa di S. Francesco nella Città d' Assisi fosse sottoposta al Vescovo di detta Città, o al Capitolo* §. 7. Così egli. Ma tal cosa non avrebbe egli asserito, se avesse anche registrata la cagione, per cui Gregorio IX. diede tali lettere, e con qual condizione le diede. Nell' atto, che fu trasferito il Santo Padre dalla Chiesa di S. Giorgio alla nuova Basilica, successe grave disordine. Perocchè gli Assisiati gelosissimi del suo Concittadino Francesco, temendo di qualche violenza a quel Santo Corpo per la gran moltitudine de' Forestieri concorsi alla nobile Traslazione, l' usarono essi, affinchè non la usassero gli altri. Appena levarono i Sacerdoti dal Carro il Sacro Deposito, per riporlo sopra d' un' alta mole eretta in mezzo alla Chiesa, onde restasse soddisfatta la divozione de' concorrenti; che i Cittadini a mano armata, affollandosi d' intorno alla Cassa, ove stava rinserrato il S. Padre, il tolsero con violenza dalle mani de' Religiosi: e portandolo nella Sagristìa, non vollero in verun modo, che fosse esposto. Disturbò altamente i Forestieri, e spezialmente i Religiosi, (che in occasione del Capitolo Generale eranvi concorsi in numero più

di

di due mila) l' irruzione fatta dagli Affisiati; e facedone le loro doglianze a Gregorio IX., ed in particolare que' Frati Minori, da lui destinati suoi Nunzj in tal Funzione: dispiacque in tal modo al Santissimo Padre l'attentato de' Cittadini; che per dimostrare quanto gli fosse acerba tale ingiuria, sottopose alla Giurisdizione del Vescovo, e del Capitolo di Assisi la Basilica di S. Francesco: ordinando, che nel Sacro Convento non più in verun modo ragunar Capitolo Generale, o abitarvi i Frati Minori dovessero, finchè non fosse data a lui soddisfazione. *Caterùm ut sciant, quàm graviter nos, imo Dominum offenderunt, authoritatem nobis in Sancto prædicto volentes adimere, prædictam Ecclesiam, quam exemimus, Episcopi, & Capituli Assisiatis subijcimus ditioni, prohibentes, ut ibi de caterò nullatenus Generale Capitulum celebretur, nec aliqui de Fratribus commorentur, & locum supponimus Ecclesiastico Interdicto. DONEC NOBIS DE TANTA INIURIA SATISFIAT.* Nella Bolla *Speravimus hactenus...Dat.Lat.16.Kal.Julii Pont. Nostri anno IV.* Dal che si vede con evidenza, che non fu annullato il Diploma Concistoriale da Gregorio IX., in cui dichiarò Capo, e Madre la Sacra Basilica di S. Francesco, ma solo sospese il privilegio, in pena degli attentati de' Cittadini, finchè questi dessero alla S. Sede sufficiente ricompensa dell' ingiuria recatale. *Donec*

nobis

nobis de tantâ iniuriâ satisfiat. Il che essendosi umilmente eseguito dalla Città, restò placato il Pontefice,e la Chiesa ritornò nello stato primiero di Capo, e Madre di tutta la Religione de'Minori.

§. IV.

Si dichiara novamente Capo, e Madre da Clemente IV. con Bolla Concistoriale.

TRaslatato, come si è detto, il Santissimo Corpo del Gran Padre dalla Chiesa di S. Giorgio alla nuova Basilica in occorrenza del Capitolo Generale l'anno 1230. il dì 25. di Maggio giorno di Pentecoste, ove, come dice S. Bonaventura al Cap. 15., si vide quel glorioso cadavero ancora impresso della Impronta del Sommo Rè; ed ancora rappresentante la persona del Redentor Crocifisso; non mancarono i Sommi Pontefici Successori di Gregorio, di mostrare il loro amore verso la suddetta Basilica, e spezialmente in proposito nostro Clemente IV. creato l'anno 1265., il quale con amplo, e Concistoriale Diploma novamente stabilì, e canonizzò la stessa Chiesa per Capo, e Madre di tutto l'Ordine de' Minori sì presenti, che futuri. *Ut Ecclesia ipsa, nulli nisi Romano Pontifici sit subiecta, & vestri Ordinis, cujus Institutor, & Pater extitit*

Con-

Confessor praedictus, Caput habeatur, & Mater. L'Originale si conserva nel Sacro Convento, e comincia: *Is qui Ecclesiam*: vi si vede sottoscritto il Sommo Pontefice: *Ego Clemens Catholicae Ecclesiae Episcopus*: e dopo lui, di proprio carattere dodici Cardinali. E' dato in Perugia l'anno 1266. a' 15. di Aprile: pende il piombo da funicella di seta di giallo, e rosso colore: ove da una parte stà impressa l'immagine de' SS. Pietro, e Paolo, e dall'altra: *Clemens Papa IV.* A questo succedendo Niccolò IV. dell' Ordine de' Minori, che prima si chiamò Maestro Girolamo d' Ascoli (oltre l' avere inviati alla Sacra Basilica Paramenti Pontificj, Vasi d' Argento, e certa somma di denari, come si ha dalle sue lettere: *Suscepimus*, date in Laterano due giorni dopo la sua promozione) nel medesimo anno confermò tutti i Privilegi conceduti al Sacro Luogo, chiamandolo Capo di tutto l'Ordine. La Bolla comincia: *Praeclara*... *Hinc est quòd nos propter ipsius Sancti reverentiam volentes praedictam Ecclesiam, quae totius Ordinis vestri Caput existit &c. Datum Reate 2. Idus Maii, Pontificatus nostri anno primo*. Nel Piombo: *Nicolaus Papa IV.* Lo stesso fece Sisto Quarto dell' Ordine anch' egli de' Minori nella Bolla: *Ad insignem*. Ove stà scritto: *Domus praedicta, quae ipsius Ordinis Caput est*. E parimente nella Bolla: *Quamvis Altissimus*, ove dice: *Ut Ecclesia ejusdem Assisiatis*........

quae

quæ inter alias Ecclesias domorum dicti Ordinis ... re, & nomine obtinet principatum. E Bonifazio IX. comincia una sua Costituzione così: *Alma Domus B. Francisci, quæ lapis fundamentalis existit totius Ordinis Fratrum Minorum &c. Dat. Romæ nonis Oct. Pontificatus Nostri anno* 4. Se però la Chiesa di S.Francesco vien dichiarata, e chiamata dalla S.Sede Capo, e Madre, che tiene il primato sopra tutte le Chiese Minoritiche, ed è pietra fondamentale di tutto l'Ordine; contra ogni ragione, e con pena della indignazione divina fulminata nelle Bolle Concistoriali s'attribuirà ad altra Chiesa il principato.

§. V.

Si mostra, che solo la Chiesa di S. Francesco può esser Capo, e Madre.

L'assegnare due capi ad un Corpo è mostruoso, e l'attribuire due Madri ad una Prole è cosa degna di riso; o che dunque Capo di tutto il Corpo Minoritico, e Madre di tutti i Figliuoli di S.Francesco si è la Basilica Assisiense, o altra Chiesa. I Sommi Pontefici, il Sacro Collegio de' Cardinali con solennissimi Diplomi vollero, e dichiararono la Chiesa, ove riposa il corpo del Santo Padre, Capo, e Madre di tutto l'Ordine; il Santo Padre a nome proprio, e di tutti i suoi Figliuoli pro-

promise ubbidienza,e venerazione a Papa Onorio III.,e a'suoi Successori,a cui volle sempre soggetta la sua Figliolanza. Non possono adunque i Frati Minori istituiti dal S. Padre conoscere, e confessare per suo Capo, e per sua Madre se non quella Chiesa, che per Capo, e per Madre viene riconosciuta dall' Appostolica Sede; altrimenti contrariando alla propria Madre, verrebbono a dichiararsi contumaci alla Madre universale,e suprema.

E dato per conceduto, che si trovi altra Chiesa Minoritica a questa anteriore di tempo, ciò che le pregiudica per esser Capo? Sappiamo per precedenza di natura prima formarsi ne' corpi il Cuore, e pur nessuno niega al Capo il principato tra' membri. Altro è l' esser primo di tempo, e altro primo per maggioranza. E per discorrere in somigliante materia; confessiamo per prima Sede la Romana, e pure è seconda di tempo a quella d'Antiochia. Quella, che veneriamo per Madre di tutte le Chiese del Mondo,si è la Lateranese, e pure le centinaja la precedettero nell' età. Conchiudiamo adunque con Gabbriello Faber contemporaneo a quegli, i quali con distinzioni di anzianità, di tempo, e di privilegio tentano di torre alla Basilica, ove riposa il Santo Padre, il vantaggioso titolo di Madre, e di Capo di tutto l'Ordine de' Minori. *Hinc frustrà quamplurimi laborarunt, & adhuc scri-*

 ptis

ptis contendunt, qui sibi, primitatem quærentes suæ novæ Congregationi paucioribus ab hinc annis erectæ, blandiuntur, dum eosdem titulos Capitis, & Matris ædibus suis attribuunt; quâ in re non tantùm Apostolicæ Sedis adversantur Decretis: sed etiam videntur non esse illius Ordinis, cujus D. Franciscus est author, ita dicente Summo Pontifice Gregorio Nono: Et Ordinis, cujus Institutor, & Pater extitit Confessor prædictus, (supple Basilica Assisiensis) Caput habeatur, & Mater. In op. paneg. cap. 3. Conciossiachè se niegano la Madre del vero Ordine de' Minori, sembra che nieghino parimente d'esserne figliuoli; ond'è che Monsig. Ottavio già Vescovo d'Assisi volle pur anch'esso confessare una tal verità ne' suoi Lumi Serafici, scrivendo: *così dopo l'esenzione di quella Chiesa di S. Francesco volle Papa Gregorio Nono, che le fossero suddite l'altre tutte dell'Ordine.* Se però di fatto ogni altra è suddita, niuna di fatto chiamar si può Capo, o Madre.

T I-

TITOLO SECONDO.

Della mirabile ſtruttura della Baſilica di S. Franceſco.

§. I.

Si deſcrive la Chieſa ſuperiore.

SE allo ſcrivere di S. Bonaventura al cap. 2. le tre Chieſe riſarcite da S. Franceſco ancor giovanetto furono quaſi figure eſpreſſive delle tre vive Chieſe, che formar dovea, cioè de' tre Ordini, da lui iſtituiti; per vero dire mi sẽbra, che le tre Chieſe erette ad onor ſuo dopo morte, e formate come una ſola ci additino quella gloria, a cui è ſublimato in Cielo come Iſtitutore di tre Iſtituti. S'alza la prima, e ſuprema Chieſa verſo l'Oriente, ricevendo in faccia i primi raggi del Sole in Equinozio. E' così nobile l'edifizio, che all' aſſerir de' Periti, non ſi trova architettura nell' Univerſo ſimile a queſta. Miraſi formata a modo di Croce, con volte di giuſtiſſima proporzione, con pitture di mano la più celebre di quel ſecolo. S' appoggia colle mura ſu' fondamenti della ſeconda; ma col pavimento

si sostenta su Travi, e su Tavole, le quali dopo il corso oramai di cinque secoli, non si veggono, ne rose da' tarli, ne in nulla mancanti dal primo stato, in cui vi furon poste. Otto piedi s'alza l' accennato pavimento dalle volte della Chiesa inferiore; ed essendo composto di diverse misture resiste al tempo, e ancor si rende di tutto punto calcabile. Sta nel mezzo un maestoso Altare eretto su quattro gradini di pietra lavorati a mosaico; la cui Mensa è un'intero Marmo sostentato da quattro Tavole dello stesso misto, che quasi formano un'Arca: e le estremità della Mensa sono appoggiate su colonnette, che la circondano insieme, e l'adornano. Veggonsi alla destra, e alla sinistra altri due Altari, ridotti dall' antica rozzezza a più moderna struttura. Il Coro comparisce a modo di pomposo Teatro formato di solido legno, e di varie figure non per via di colori adorno, ma come a mosaico dagli scarpelli intarsiato. In mezzo a' sedili rimpetto all' Altar Maggiore apparisce il Seggio Pontificio, tenendo a' piedi figurati un Lione, un Drago, un Aspide, e un Basilisco colla iscrizione, che solo si può attribuire al Trono Appostolico: *super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem*. Questo Soglio addita a chi entra l' immediata soggezione della Chiesa di S. Francesco alla Sede di S. Pietro. Privilegio, di cui fu dotata,

come

come si disse, non per anche perfettamente abbozzata dall'Arte. E' alzata la Mole tutta con pietre di marmo bianco, e circondata da dodici forti Torrioni di marmo rosso; volendo esprimere, che è dedicata alla Vergine, agli Angioli, ed agli Appostoli; dinotando nel bianco il candor Verginale, ed Angelico: e nel rosso lo sparso sangue Appostolico.

E' circondato il Sacro Tempio da ben grandi, ed alte finestre, le quali oltre il gran lume, che gli compartiscono: essendo queste figurate con vivissimi colori, accrescono mirabilmente bellezza, e maestà alla macchina. Le pareti, e le volte, come si disse, furon dipinte da' più celebri Dipintori di que'tempi, e principalmente da Giovanni Cimabue, che dal Vasari viene intitolato Padre de' Pittori, e ristoratore dell' Arte; e fu compiuta l'opera da Giotto discepolo di Cimabue, di cui Dante ha scritto, che superasse il Maestro.

§. II.

Si descrive la Chiesa di mezzo.

SCendendosi le scale dalla parte d'Oriente, s'entra nel sontuoso Tempio di mezzo. Questo si vede edificato in figura di un Tau della stes-

ſa ſtruttura del primo. Le volte per ſe ſteſſe fortiſſime, vengono attraverſate da Archi, che recano maggior fortezza alla fabbrica. Non ha quel lume, che gode l' altro; onde all'entrarvi n' empie di ſanto orrore, e di compunzione inſieme. Nel mezzo ſi vede l' Altar Maggiore cinto da dodici colonne con capitelli dorati, tra cui ſtanno incaſtrati cancelli di ferro, che tutta circondano l' Ara Sacroſanta. Si ſale a queſta per quattro gradini di marmo, nell' ultimo de' quali concavato nel mezzo ſtanno tre lampane, che ardendo continuamente quaſi con lingue di luce additano, ove ſia il ſacro Ricetto, in cui ſta ripoſto il Corpo prezioſo del Serafico Padre. Alle eſtremità dell'Altare fuor della Menſa s'innalzano due Statue d' Argento, che figurano il P. S. Franceſco, e la Vergine S. Chiara, appunto ove ſtavano piantati i legni del Patibolo. Son due gli Altari, uno che guarda l' Oriente, e l' altro l'Occidente: la menſa de' quali è formata da una ſola pietra di marmo di lunghezza undici piedi Romani, e ſei di larghezza. E all' intorno vien' ella ſoſtentata da Colonnette fornite di piccoli piediſtalli, e capitelli lavorati a fogliami. Il mezzo di detta Menſa ſi regge da quattro tavole di bianco marmo combaciate in forma di un Arca. In mezzo alle Colonnette, che guardano l' Occidente, appariſce altra Colonnetta ma vota, in cui

In-

Innocenzio IV. rinchiuse una costa di S. Gio: Battista, quando consecrò la Basilica. Il pavimento di questa è tutto di marmi di diversi colori con differente ordine elegantemente disposti. E queste sono quelle duè Chiese mentovate da S. Antonino alla p. 3. tit. 24. cap. 9. *Helias illam Ecclesiam magnam, & duplicatam perfecit*: e da Giovanni Gobellino *in Com.Pij II. lib.* 2.§. *hæc Civitas*: *Duplex Ecclesia altera super alteram*.

Delle quali non fu accennata la terza, perchè avendo l'ingresso per quella di mezzo vien reputata una stessa Chiesa: *Domus esse portionem Balneas, si per Domum intrinsecùs adibantur*. *In ff. de leg.*, *& Fid.* 3. *l. Prædijs* §. *Balneas*. E per questo Innocenzio XII. nella Bolla *Commissa* concedendo Indulgenza Plenaria quotidiana perpetua a chi visita la Chiesa inferiore del Santo Padre: registrò, *In quâ sacrum eius Corpus requiescit*; quantunque il Santo riposi nell' infima: intendendo il Pontefice, che ivi moralmente era il Corpo, siccome moralmente la Chiesa di mezzo, e la sotterranea sono riputate una sola; come appunto una si dice la gran Basilica dedicata al Principe degli Appostoli in Vaticano: una la Lateranese, quantunque abbiano luoghi sotterranei.

)(※)(

§. III.

Si fa vedere nelle ſue parti la Chieſa ſotterranea.

QUeſta terza Chieſa fu ſommamente a cuore di F.Elìa,perchè riuſciſse degna di cuſtodire il preziofiſſimo Teſoro del Corpo del Santo Padre; imperocchè trovatoſi dagli Artefici un gran pezzo di ſcoglio non lungi dal luogo, ove ſtava ancor piantato il patibolo de' Rei, il qual macigno ſi ſtendeva dodici piedi in circa verſo l'Oriente; e ricordevole Elìa dell'intenzione umiliſſima di San Franceſco di eſſer ſepolto qual' Uomo infamiſſimo nella parte più diſonorevole della Città, comandò a' Fabbricieri, che dalla parte d' Oriente ſcavaſſero a guiſa di Cappelletta il duro ſaſſo, finchè giungneſſero direttamente ſotto il luogo, ove erano ſituate le Forche. A comandamento di F. Elìa cavando terra gli Operaj,e ſemprepiù penetrando,s'abbatterono in un'altro ſcoglio di ſmiſurata grandezza, ſopra cui i Capimaeſtri diſegnarono,di gettare i fondamenti delle due Chieſe, che ora ſi veggono.

Dopo il corſo di molte ſettimane a forza di picconi, e di ſcarpelli ſi ſcavò la viva pietra, e ſi compì la Cappelletta; e nel piano, donde fu rimoſſo il terreno, furono formate altre due Tribune più alte nelle volte, e più baſſe nel pavi-

men-

mento, sicchè per girne a quella di mezzo è d'uopo salire alcuni scalini; e sono tutt' e tre di finissimi marmi variamente figurati incrostate.

E' formata la S. Chiesuola a modo di Croce, facendo le due laterali Tribune le braccia alla Croce: e collo stendersi il piccolo Santuario verso l'Oriente, se ne figura il piede. A lato ha un' ingresso, ove stà il sepolcro della B. Jacopa Settesoli: benchè i primi due Torrioni vicini al Capo della Chiesa inferiore, racchiudendo scale di pietra, per iscendere fino al fondo, dieno ad intendere esservi altro adito, ed entrata: e tanto più che si veggono chiusi, ed empiuti di rottami, e cementi.

Nella ricca Tribuna di mezzo conserva la Santa Chiesuola il preziosissimo, e gloriosissimo Corpo del Serafico Patriarca; e nelle due collaterali più Corpi de'Beati Compagni del medesimo S.Padre.

§. IV.

Tutti gli Scrittori s' accordano a celebrare questa terza Chiesa.

IL Sacro Luogo sotterraneo perchè meno apparente agli occhi degli Uomini pare che sia il più celebrato dalle penne degli Scrittori. L' Autore delle Cronache de' ventiquattro Gene-

nerali, che scrive le cose di tre secoli, e trent'anni in circa, chiama il piccolo Santuario, luogo ignoto: *Frater Elias, qui opus dicta Basilica prosecutus est... ductus humano timore occultè fecit fieri translationem, nolens, quod scirent aliqui UBI ESSET in Ecclesiâ Sacrum Corpus, paucis exceptis: In vitâ F. Joannis Parentis §. Anno verò.* Così il Pisano, che compose il libro delle Conformità di trecento ventun'anno in circa, registrò alla Conf. 8. *In loco de Assisio jacet primus B. Franciscus, in quo loco Ecclesia jacet, etsi quibusdam sit agnitum, quibus verò, nulli est notum.* Questi due antichissimi Scrittori protestano esser' ignoto il luogo del Sacrosanto Deposito; affinchè niuno de' posteri osasse dappoi d'affermare, il Corpo di S. Francesco starsene immediatamente sotto l' Altare dedicato al suo nome. Perocchè se nell' atto della Traslazione del S. Corpo, che si fe da S. Giorgio al Sacro Colle fosse stato riposto nell' accennato Altare, non era possibile, che il luogo restasse ignoto a tutti que' Religiosi, che avidissimi di vederlo in occasione del Capitolo Generale concorsero in gran numero alla gloriosa funzione: talmente che non l'avessero lasciato in memoria alla posterità.

In occasione poi delle visite fatte da' grandi Personaggi al Sacro Deposito crebbe vià più la fama della terza Chiesuola; scrivendo Fr. Jacopo

copo

copo degli Oddi l'anno 1474. della visita del Santo Corpo, che fe Niccolò V. [come dirò a suo luogo] nel suo libro intitolato: la Franceschina M. S. *El loco, dove vedemmo il Sacro Corpo era a modo de una Chiesia, la quale aveva tre Tribune &c.* Pelbarto, che scrisse nell'anno 1500. in circa, trattando della visita del Cardinale Egidio Albornozzi nel suo Pomerio Estivale *Ser.* 2. *de S.F.* commemora pure il sotterraneo ricetto: *Cù Cardinalis quidam, bello contra Assisium disposito, vix obtinuisset à Civibus, ut introduceretur ad Cryptam &c.* Marco di Lisbona l'anno 1556. nelle Croniche: *p. p. lib.* 2. *in fine*. Rodolfo *lib.* 2. *Seraph. Historia* nell' anno 1585. Sedulio ne' Comentarj sopra la vita di S. Francesco del 1601. Vadingo nel Tom. p. de' suoi Annali stampato l' anno 1620. chiamano questo terzo luogo: *Ad instar parvæ Ecclesiæ.* Così Arturo nel suo Martirolog. Francescano a' 25. di Maggio: *Pars inferior, seu Ecclesia subterranea.* Vitali nell'Istoria Serafica: *Luogo secreto, sotterraneo, ed occulto.* A' quali se aggiunghiamo ciò, che sotto pena di scomunica di lata sentenza proibì Alfonso Visconti Cardinale d' ordine di Paolo V., cioè a dire, che niuno ardisse sotto checchessìa pretesto, o divozione, di cercare per veruna parte del Monastero, o delle Chiese l' ingresso, per entrare nel luogo, ove riposa il Corpo di S. Francesco: chiaramente si rende

de autenticata l' esistenza del sotterraneo Santuario, oltre le due Chiese maggiori; ed altresì deluso chiunque asserir volesse, starsene il prezioso Cadavero sotto la Mensa dell' Altare; perocchè ridicolo sarebbe il divieto di cercare il Santo Padre, e il luogo ove riposa per qualunque parte del Monastero, o delle Chiese, quando il S. Corpo stesse dentro l' Altare.

Alfonsus Miseratione divinà Tit. S. Sixti S.R.E. Cardinalis V. Comes Ordinis Min. Conventualium Protector &c. Ex Ordine, & Mandato SS. Domini Pauli V. nobis facto, omnibus & singulis cuiuscumque gradus, conditionis, & praeminentiæ existant, districtè interdicimus, & prohibemus sub pœnà excommunicationis latæ sententiæ, & ipso facto incurrendæ, ne in futurum audeant, & præsumant sub quovis pretextu, aut quovis colore IN ECCLESIJS, ET MONASTERIO B. FRANCISCI Civitatis Assisij Ordinis Min. Con. perquirere, seu aliquam diligentiam quovis modo facere pro inveniendo corpore, & loco, ubi requiescit Corpus Sanctissimum Patris S. Francisci &c. Datum Maceratæ die 8. Mensis Augusti 1607.

A. Cardinalis V. Comes.

Loco ✠ Sigilli.

Jacobus Allegrettus Sec.

TITO.

T I T O L O T E R Z O.

Le Doti mirabili, che gode il Corpo del S. Padre nella Basilica d'Assisi.

§. I.

Due volte è trasferito il Corpo di S. Francesco, e si vede coll' effigie del Redentore.

DUe gloriose Traslazioni si celebrarono del Corpo di San Francesco; una l'anno 1226. a' 5. d'Ottobre, allorchè renduta l' anima al suo Dio, che a lui se ne corse a guisa di splendidissima stella, fu portato il prezioso Cadavero dalla Sacra Porziuncola in Assisi con canti, e con inni, e riposto nella Chiesa di S. Giorgio in deposito.

Per quale strada fosse portato alla Città, non v'è notizia, che sia sicura, si può per altro credere, che fosse condotto per quella via, che è rimpetto a S. Agostino, chiamato lo Spedaletto; dal qual luogo pochi giorni avanti avea il Santo Padre data per l' ultima volta la benedizione alla Patria. E perciò forse quella via vien detta *Francesca*, come tante volte la chiama lo Statu-

to d' Affifi; imperocchè ella conduce anche a San Damiano, ove appunto fu portato il Santo Corpo, onde fosse veduto, e venerato dalla Vergine Santa Chiara, e dall' altre Sante Verginelle ivi racchiuse. L' altra Traslazione succesfe nell' anno 1230. (come dicemmo) in cui, oltre il concorso di due mila Frati, che vennero per venerare il loro Padre, fu sì innumerabile il Popolo forestiere, che non capendolo la Città, fu sforzato a starsene in Campagna sotto Capanne, e Tugurj eretti a questo fine. Una tal Traslazione si rendè anche viepiù pomposa, e per cagion de' miracoli, che Iddio fece per mezzo del suo Servo, e delle Stimate, le quali dopo quattr' anni si erano serbate per anche incorrotte, e vermiglie. E di questa incorruzione, e di questi miracoli parlò San Bonaventura, scrivendo: *Dum autem ille sacer asportaretur Thesaurus Bullâ Regis Altissimi consignatus, miracula plurima ille, cujus effigiem præferebat, operari dignatus est. In legendâ*; imperciocchè se nel trasferirsi si vedeva il prezioso tesoro co' Suggelli del Rè del Cielo, *Bullâ Altissimi consignatus*; e portava l' effigie del Redentore, *effigiem præferebat*; ben chiaramente si venne a testificare dal Santo Dottore la permanenza delle Stimate, e la incorruzione della Carne. E quantunque dappoi il pio Scrittore chiami quel Corpo Ossa fortunate, *Ossa fælicia*, non volle

volle già intenderle spogliate di carne, ma bensì sopravvestite di felicità, perchè prima del tempo dotate d'incorruzione. Altrimenti quale felicità a quell'ossa, che avessero sortita la misera, e comune condizione dell'altre? La frase del Santo Istorico è la stessa, che quella di S. Agostino, che chiamò e corpo, ed ossa l'incorrotta carne del Redentore già glorificata nel Cielo: *Super excelsa ergo Cœli terrenum Corpus imponitur; Ossa, intrà sepulchri angustias paulò ante conclusa, Angelorum Cœtibus inferuntur*, Ser. 3. de *Ascen*.

Ma torniamo, ove lasciammo. La prima volta traslatato il Santo Corpo alla predetta Chiesa di S. Giorgio, e posto in una Cassa (il cui preteso coperchio si conserva ancora dalla nobil Famiglia Giacopina d'Assisi) se ne stette per lo spazio di quattr'anni a guisa di defunto. Ma la seconda volta traslatato nella presente Basilica, e deposto nel nuovo sepolcro formato, come si notò, in vivo sasso, volle il Redentore in lui rinnovare ciò, che fece in se stesso, allorchè fu chiuso in nuovo sepolcro, ove alcuno non era stato seppellito: *In monumento suo novo, quod exciderat in petrâ, Mat. 27. In quo nondum quisquam positus fuerat. Luc. 23.*

§. II.

§. II.

Tradizione, che S. Francesco imitasse il Redentore nella Risurrezione.

NEll' anno 1230. a' 28. di Maggio stavano vigilando tre Compagni del Santo Padre alla Tomba di lui, cioè a dire nella Chiesa di mezzo all'Altar maggiore; quando uno di essi più fervente nell'orazione udì all' improvviso un orribile tremuoto, che scotendo le grosse mura del Sacro Tempio, sembrava volesse gettar'a terra tutta la macchina. Vide con maggior maraviglia alzato in aria il maestoso Altare, e disordinandosi i marmi del pavimento, da ogni parte mirò spuntare raggi di luce. E quindi n' esciva tal soavissimo odore, che a poco a poco riempiendo tutta la Chiesa, appena poteva egli più sostenere una così pellegrina fragranza.

Colmatosi il cuore di timore insieme,e di contento,se ne corse a'Compagni, che stanchi dall' orare stavano sopiti dal sonno;e narrato loro ciò,ch'egli avea veduto, e sentito, tutti e tre scesero alla parte sotterranea, credendo onninamente succeduta qualche rovina ne' fondamenti. Scesi che furono,videro non rovine ma grandi maraviglie; perocchè il Corpo del S. Padre uscito per virtù divina dalla Cassa di marmo, ove era stato racchiu-

chiuſo, ſe ne ſtava in piedi come ſe foſſe vivo avente le pupille rivolte al Cielo, e le mani raccolte al ſeno con uno ſplendore sì chiaro nel volto, che illuminava tutte le tenebre di quella ſotterranea grotta. Gittaronſi que' Religioſi pieni di ſtupore, e di gaudio a' piedi del loro Padre, ſciogliendoſi in copioſiſſime lagrime di tenerezza per la memoria, che ſvegliavan loro le piaghe della paſſione, e il Corpo mirabilmente in piedi elevato della Riſurrezione di Gesù Criſto; e poſcia d'aver baciate più volte amoroſamente ſinghiozzando le mani, e i piedi del Santo, accortiſi che oramai compariva l'Aurora, ſe ne uſcirono magnificando il Sommo Dio tanto ne' ſuoi Servi maraviglioſo.

§. III.

E' viſitato il Corpo di S. Franceſco da molti Perſonaggi, e il veggono incorrotto.

IL fatto avuto per antichiſſima tradizione quantunque ſembri probabiliſſimo, eſſendoſi compiaciuto Iddio di render Franceſco in tutto ſimile a lui; nulladimeno non ſarebbe egli certo, ſe Perſonaggi d'ogni eccezione maggiori non ne foſſero Teſtimonj di veduta. Il videro Principi, il videro Cardinali, e il videro con ſomma maraviglia

molti Vicarj di Gesù Cristo. Il Santo Pontefice Gregorio Nono venuto in Assisi l'anno 1235., e sceso nella Santa Chiesuola vedendo il Santo Padre starsene in piedi qual vivo, di tale stupore restò ripieno, che al nobile Epitafio da lui composto, e fatto incidere in lastra di prezioso marmo, aggiunse queste parole espresse a lettere d'oro: *Ante obitum mortuus, post obitum vivus*. Innocenzio IV., che essendo Cardinale si trovò con Gregorio alla gloriosa canonizzazione del Servo di Dio, creato che fu Pontefice se ne venne ad Assisi l'anno 1253., ed essendovi dimorato per lo spazio di sette mesi consecrò la Chiesa, come appare dalla Bolla *Si Populus Israeliticus*: *Cupientes igitur, ut Ecclesia in honorem Beatissimi Confessoris Christi Francisci Assisiat. constructa, & quam Nos ipsi ... duximus dedicandam. Datum Assisij 3. Idus Junij, Pontificatus nostri anno decimo*. E parimente dalla Bolla *Consecrationis* data in Anagni l'anno dodicesimo del suo Pontificato: *Quòd Ecclesia vestra, quæ per Nos .. in primâ Dominicâ ante festum Ascensionis Domini extitit dedicata*. Nel tempo adunque di tal dimora in Assisi ebbe campo di soddisfare alla sua divozione verso del Santo Padre, e il vide anch'esso nella suddetta positura maravigliosa. Alessandro IV., che essendo Cardinale Ostiense dimorò in Assisi con Innocenzio IV., succedutogli poscia nel Trono Appo-

sto-

ftolico nella fua Bolla *Benigna operatio* fa chiara teftimonianza delle incorrotte Stimate di S.Francefco; perocchè comanda a tutti i Prelati delle Chiefe, che feveramente gaftighino chiunque negaffe l' imprefsione di quefti fegni facrofanti nel Corpo vivente del Santo Padre, dicendo non dovere alcuno effer molefto a quel Santo, il quale pur anche fi vedeva Stimatizzato: *Nemo itaque eidem Sancto audeat de cætero eſſe moleſtus, in Corpore ſuo Chriſti triumphalia Stigmata præferenti*. La Coftituzione fu data del 1255. ventinove anni dopo la morte del Serafico Padre. Ecubea Svesfana Regina di Cipro, per foddisfare al fuo voto, venne in Afsifi circa l' anno 1240., portando gran fomma di denaro per compimento della Fabbrica, ove più volte adorò il maravigliofo Corpo del gran Servo di Dio con più ftupore,di quello fors' ebbe l' altra Regina al veder Salomone. Egidio Carillo Albornozzi Cardinale, degno di fomma lode, effendo Legato Appoftolico d' Italia, venne per liberar la Città dall' Affedio de' Perugini [come fi fcrive nella fua vita al lib.2.] ed accefofi della divota brama di vedere il Santo Depofito vinfe colla beneficenza, e colle preghiere il rigorofo fegreto de' PP., e de' Cittadini, e giunfe al fofpirato fepolcro dove, pofcia d' effere ftato molto tempo proftrato a' piedi del Santo, fi fcrive, che fofpirante, e la-

grimoso esclamasse, che il solo Francesco era sufficiente a comprovare la verità della Religione Cristiana: *Quod cùm venerabundus conspexisset, & impressa Christi vulnera notasset, exclamasse dicitur: vel solum Franciscum ad confirmandam Christi Religionem satis fuisse. Lib. 3. de ejus Gest.*

§. IV.

E' veduto S. Francesco incorrotto, e in piedi da Niccolò V. l' anno 1449.

LA visita però più famosa, e più celebrata dagli Scrittori fu quella di Niccolò V. Si portò il Santo Pontefice alla Serafica Città l' anno 1449., come si ha da un libro antico in foglio esistente nella Cancellerìa Priorale d'Assisi segnato colla lettera N. dall'anno 1447. fino al 1450. legato in pergamena al tempo del Cancellierato di Giovanni Piati intitolato: *Liber Reformationum*; dove nel foglio 26. si legge: *die ultimâ Decembris* 1449., e quivi si registrano più spese fatte, *pro adventu SS. Domini, & præcipuè Sbardellato, & alijs Comestabilibus, qui venerunt Assisium unà cùm SS. Domino nostro*. E più chiaramente nel foglio 75. a tergo: *Sub die penultimâ Octobris* 1449., *locatio Cameræ facta à magnificis Dominis Prioribus Antonio Francisco Calzolario de Assisio portæ S. Jacobi*,

bi pro uno anno incepto ejusdem diei stabilitionis. E sotto la medesima pagina: *die verò* 12. *Januarij* 1450. *Magnifici Domini Priores populi Civitatis Assisij habitâ fide, quòd suprascripta Camera fuit occupata per Commune pro unâ hebdomodâ ante adventum SS.Domini nostri, qui venit huc die* 15. *Novembris proximè præteriti, videlicet quia in ipsâ fuit impositum blandum*; e perciò non v' ha luogo di disputare il tempo in cui venne Niccolò V. in Assisi. Questa venuta adunque del S. Pontefice fu a solo fine di visitare la Sacra Porziuncola, e il Corpo di S. Francesco, siccome si legge nel medesimo accennato libro a fogl. 28. sotto li 17. di Febbrajo 1450: *Buletta facta Bastiano Cellini Porta S. Francisci pro palcis & blando &c. Quando Papa venit ad visitandam Ecclesiam Sancta Mariæ de Angelis, & Corpus S. Francisci*. E benchè ritornasse in Assisi del 1450., ciò accadde di Settembre, come si legge nel detto libro delle Riformazioni: *Sanctitas sua venit huc Assisium de mense Septembris anno* 1450., *& discessit de mense Octobris sub die* 8., *& in die Jovis*; e concorda con un Breve dato in Assisi l' anno 1450., che si conserva nella Cancellerìa Priorale di Bettona. Quindi è che stabilito il tempo, in cui la prima volta Niccolò V. venne in Assisi, ed assegnato il fine per cui vi venne, cioè a dire: *ad visitandum Corpus S. Francisci*, sarebbe tolta ogni dubbiezza se quelle pa-

role *ad visitandum Corpus S. Francisci* aver non potessero doppio senso, l'uno di vedere realmente le Reliquie miracolose del Patriarca, l'altro di visitare solo la Chiesa, in cui esso riposa. Ma che tal visita si debba intendere propriamente di vedere il Sacro Cadavero, evidentemente si dimostra: e prima per la veemente presunzione, che se ne ha; imperocchè al Santo Padre Niccolò V. fu assegnato per alloggio il Sacro Convento (siccome si legge da un altro quinterno delle Riformazioni della Città sotto il dì terzo di Novembre 1449.) *Item deputaverunt Dominum Jacobum de Marianis, ut componat unum brevem sermonem dicendum pro parte hujus Communitatis eidem SS.D.N. Item fuerunt electi ad dextrandum SS. Dominum, & ad conducendum Equum S. D. N. Magnificus D. Potestas &c. Item deliberaverunt pro alloggiamento Sanctitatis suæ Conventum S.Francisci unà cùm Fratre suo*. E poscia si riconosce dall'accennato antichissimo libro detto comunemente, *la Franceschina* intitolato *Specchio dell'Ordine Minore*, il quale si conserva nel Monastero di Monteluce, compiuto dall'autore F.Jacopo degli Oddi Perugino, l'anno 1474. il ventesimo quinto dopo la visita dell' accennato Pontefice. Mi fu trasmessa Copia del fatto per mano pubblica da Perugia, e protesta il Notajo, che *circa finem ejusdem libri adest quadam relatio Divi Francisci Assisij S. Memoria Nicolai*

Quin-

Quinti. Ecco le parole ſteſſe della relazione. *Niccolò Quinto eſſendo venuto ad Aſſeſe per gran devozione gli venne deſiderio di vedere el Corpo di Santo Franceſco; e per queſto fece dimandare di Meſſer Pietro da Nocea, al quale diſſe: Vattene al Guardiano, o vero, Cuſtode de queſto Sacro Convento, e narragli, che per ogne modo voglio vedere il Sacro Corpo del divin Franceſco ſtigmatizato &c. Venuta l' ora &c. e levate certe pietre dal loco dove era la porta, la quale aperta, vedemmo una ſcala de Marmi &c.*, e poco dopo: *quale ſolo* (cioè il Papa) *intrò dentro, e gittandoſi avante gli piedi del Santo con intima, e grande devozione cominciò fortemente a piangere*; e deſcrivendo in qual modo il Papa vedeſſe S. Franceſco, ſoggiugne, che il vide: *In mezzo del piede con un foro, come ſe allora foſſi trapaſſato con un coltello . . . le mane ſimilmente erano forate ſiccome il piede, & era il ſangue vivo, e freſco*; Di più che il mirò in piedi; *Coſa a vedere veramente di grandiſſimo ſtupore, che un Corpo humano morto di tanti anni ſtia nella maniera, che ſta quello in piedi diritto*. E queſto fatto deſcritto da Jacopo degli Oddi venne a notizia per la relazione, che il Cardinal'Aſtorgio, il quale avea accompagnato lo ſteſſo Pontefice, laſciò in punto di morte, nel qual tempo non eſce, che il più ſerio dal cuore, e dalla lingua. *In Chron. p. 1. l. 2. c. ult.*

§. V.

Si sciolgono le difficoltà, che possono opporsi alla Visita di Niccolò V.

EGli è vero, che in una tal relazione v' è mischiata alcuna cosa sospetta, cioè che il Papa vedesse vicino al S. Padre un Religioso del Sacro Ordine Domenicano, che parimente ivi riposava nel Signore, ed altresì che quivi stesse il B. Egidio in forma d' estatico; quando da una parte si sa, che questi è sepolto in Perugia, e dall' altra non si è mai saputo esservi sepolto in quel Luogo alcun Domenicano. Ma a queste disgrazie appunto è soggetta la Storia, la quale ne' diversi racconti, che se ne fa, sempre va da se medesima in qualche circostanza variando. Alla stessa guisa d' una pittura, che sebbene espressiva al vivo di alcun personaggio, quanto più si va propagando nelle copie, tanto più si va in quelle allontanando dal suo Originale. Le circostanze però perchè accessorie non pregiudicano, ne possono pregiudicare all' essenza del fatto; e perciò quando sia falso quello, che si frappone alla serie di questa visita, niente debbe nuocere alla verità principale della incorruzione, e maravigliosa positura di S. Francesco, che pure si ha per altri riscontri. Tutte le Storie umane, dice S. Agostino, hanno

cose

cose di cui tacciarle: *Neminem Scriptorum, quantùm ad Historiam pertinet, non aliquid esse mentitū. De Civit. Dei*; con tutto ciò sono degne di fede, quando s' accordino nella sostanza de' fatti: *Mascard. de Arte Hist. Trentacinq; var. Resol. lib. 2. Tit. de prob. camb. Petrus Matthaus in Hist. Gall. in Proœmio.* E si conferma con ciò, che disse il Pisano alla Conf. 31., il quale scrivendo, che l' Anima di S. Francesco fu veduta salir in Cielo sotto sembianza di lucidissima stella, dice esser varia la fama rapportatrice del Testimonio di veduta: *Aliqui dicunt, quod fuit Fr. Bernardus de Quintavalle, & alij quod fuit Fr. Jacobus, qui jacet humatus in loco Sanctæ Mariæ de Angelis Assisij.* Ma perchè una tal variazione di circostanze non pregiudica alla verità principale, immediatamente soggiungne: *sed de his non est cura.* Quindi è che se vera è la visione dell' Anima del S. Padre, non ostante che dagli Scrittori non si convenga nel Religioso, che vide; non toglie che vera, e sincera non sia la visita del Corpo dello stesso S. Patriarca, quantunque sieno dubbiose, e sospette le circostanze. Tanto più, che di tal visita v' è in Roma, chi ne ha copia autentica; ed essendosi proccurato l' anno 1704. d' averne un'esemplare, per contrapporlo alla nuova indevota, e capricciosa asserzione, che il Corpo del S. Padre fosse ridotto in cenere, se n' ebbe per risposta, che il

pos-

posseditore col pubblicarla non voleva in alcun modo recar pregiudizio a'Padri di Araceli.

§. VI.

S' adducono gli Scrittori favorevoli alla relazione di tal Visita.

TAnto parve strana, ed irragionevole a' PP. del Sacro Convento, che ne faceano l'inchiesta, la negativa, e più il motivo di darla, quanto che i Padri dell'Osservanza erano stati appunto i principali promulgatori di tal verità. Dopo la visita di Niccolò V. ne scrive appieno il suddetto Fr. Jacopo degli Oddi dello stesso Ordine. Bernardino de Bustis famoso Predicatore de' suoi tempi pubblicò da' Pulpiti lo stare maraviglioso del Corpo di S. Francesco, e il lasciò scritto nelle sue Prediche stampate la prima volta in Lione l'anno 1498., così nel Rosario part. 1. Ser. 9. *Dic quomodo Corpus eius integrum permanet cùm Stigmatibus radiantibus more stellarum &c.* Ne tali parole si possono dir' intruse, comechè rompano il filo della Concione; imperciocchè ne' libri degli antichi Scrittori si trovano non poche volte simili troncamenti. Ne' Sermoni di S. Antonio ve ne trovo moltissimi. Nel Ser. del Sab. dopo le Ceneri rompendo il filo del discorso, dice: *Dic Hi-*

Historiam hoc ordine , primo de Baptismo Christi. Parimente al Ser.della fer. 5. dopo la Dom. 3. di Quar. *Dic de hoc traditionem , qualiter , ut ait Marcus &c. Fer.3. Dom. 3. Narrat igitur B.Joannes &c. Dic Historiam , & incipe quomodo recessit de Judæa . Dom. in Quinquag. Narra quantùm ad has partes Historiam Evangelij &c. Itidem fer. 4. & fer.5.in Cap.Jejun.Fer.2.Dom.1.Quad.Fer.3.eiusd. Dom. &c.* S. Vincenzio Ferrerio più volte ne'suoi Sermoni . S. Bonaventura *Ser. 3. de S. Francisco in fine : Hic de visione Seraph dic , & Stigmatibus.*

A Bernardino de Bustis vi s'aggiugne Pelbarto, che fiorì, e diede alle stampe il suo Pomerio pressso l'anno,come si disse, 1500.,il quale mostrando il Santo Padre essere stato vergine, così scrive: *Et quòd Virgo fuerit , claruit ex certis signis . Primum , quia Corpus eius Virgineorum Stigmatum passionis Christi decore est signatum . Secundum , quia in morte Corpus eius candidum futuræ gloriæ stolam , & pulchritudinem candore niveo demostrans claruit . Tertium , quia INTEGRUM SINE CORRUPTIONE Corpus permansit*, nel Ser.4. di S. Francesco . E se l'incorruzione del Corpo fu indizio speziale della verginità del Santo Padre , non si può intendere se non d'una incorruzione miracolosa , e perpetua dopo la morte , posciachè il Corpo vivendo resta naturalmente incorrotto , e parimente per alcuni giorni essendo

do morto. E di questa incorruzione perpetua parlò certamente l' Autore, perchè al Ser. 2 portò il fatto del Cardinale Albornozzi, che vide con gli occhi propj il gran Patriarca starsene come vivo in piedi nel suo glorioso sepolcro. I suddetti Marco di Lisbona Scrittore delle Cronache, e Sedulio *in Comment. ad Caput* 15. *Vita S. Francisci* parlano di questo singolar prodigio. F. Diego da Lequile *in lib. Ter Legislator Tract.* 5. *lib.*10. scrive: *Ex Orientali latere Corpus illius Sacrum S. Francisci Seraphici erectum stabat*. Pietro d' Alva: *Viderunt, quòd Corpus Seraphici Patris stabat super proprios pedes erectum: ex Elucid.* Zamorra *in Monarch. fol.* 157. Manriquez *de stig. fol.* 647. *Franciscus Seraphicus stat in sepulchro erectus*. Barezzo Barezzi: *Cosa a vedere veramente di grandissimo stupore, che un Corpo Umano morto di tanti anni stia nella maniera, che sta quello in piede diritto: ex M. S. antiquo.* Luca Vadingo: *Mirandum verò mihi prorsus videtur, quod de Corpore S. Francisci memoriæ est proditum stare illud nullius humanæ industriæ fulcris subnixum: ad an.*1230. Giovanni de la Haye, e poi tutti gli altri, che scrissero del loro Padre S. Francesco attestarono l' incorruzione del suo Corpo, e delle Stimate, e la mirabile positura ch' ei tiene nel suo Sepolcro.

§. VII.

§. VII.

Dopo quasi cinque Secoli uno Scrittore asserisce, che il Corpo di S. Francesco sia in cenere.

DOpo 475. anni da che fu il Sacro Corpo alla Basilica d' Assisi trasferito, uno solamente vi fu, il quale affine di far conoscere, come mi persuado, più chiaramente la verità, alla comune sentenza si volle opporre, dicendo che il Corpo di S. Francesco si era ridotto in cenere. Gli Scrittori quasi contemporanei alla visita di Niccolò V. furono da lui creduti o viziati, o delusi; e nella margine della FRANCESCHINA del Convento di Monteluce, da cui ebbi, come scrissi, il transunto della Relazione, ei vi pose di propria mano: *Tutta questa narrativa, siccome l' altre circa il Corpo intiero di S. Francesco, son favole*. Sparse più scritture in pruova di questo suo capriccio così latine, come volgari, e finalmente compiutone un Libro pensò di porlo alle stampe; ma dal Tribunale della Suprema, ed Universale Inquisizione richiamato a se, e con maturissimo giudizio esaminato, fu stimato degno di esser posto in perpetua dimenticanza, come contrario alla corrente di tanti Scrittori, e alla continua, e non mai combattuta fama di tanti Secoli; che però giustamente rimase (qual mostruoso Parto) strozzato, dirò così, nelle fasce.

TITO-

TITOLO QUARTO.

Della integrità del Corpo di S. Francesco posseduto dalla Basilica d' Assisi.

§. I.

Si mostra l' origine dell' errore toccante l' integrità.

IL gran Patriarca de' Minori come amantissimo della Vergine, e della sua Chiesuola detta di Porziuncola era solito di dir vivendo, d' aver donato il suo cuore a quel piccolo Santuario. Maestro Bartolomeo di Pisa Scrittore delle Conformità interpretando tali parole materialmente, scrisse il primo tra tutti, che il Corpo del Santo Padre dopo morte fosse aperto, e cavatogli il cuore, e le interiora fossero ove morì seppellite. Fondò la sua asserzione sul labile detto del volgo, *ut audivi*, *ut dicitur*; non potendo in altro modo affermare ciò, che egli credea succeduto da cento settanta tre anni addietro. Ma quello, che diede maggior forza all'errore si fu, che da Bartolomeo presentato il libro a' Padri ragunati per cagione del Capitolo Generale in Asisi l' anno 1399. a' due d' Agosto, dopo

dopo diligente esamina fu approvato da Maestro Enrico Ministro Generale dell' Ordine. Con tal fondamento i PP. dell' Osservanza avuta in dono da quelli del Sacro Convento la Porziuncola colle sue piccole attinenze, e cresciuti di numero vedendosi liberi da ogni soggezione de' donatori, posero in fronte al luogo, ove morì il S. Padre, rozza tavoletta, la quale ho io medesimo più volte veduta, colla iscrizione: *Qui si conservano il cuore, e le interiora del Padre S. Francesco*. Si commutò poscia da' medesimi il pezzetto di legno circa l' anno 1706. in una lastra di marmo colla stessa iscrizione, non avvertendo essi a qual mal fondato motivo s' appigliavano, per poter asserire, e pubblicare, che il Sacro cuore era colà sepolto, come si mette in chiaro qui appresso.

§. II.

Si mostra coll' autorità dello stesso Pisano la inverisimilitudine, che sia sepolto in Porziuncola il cuore di S. Francesco.

LA fine, per cui volle il Padre S. Francesco, come scrisse il Pisano, che il suo cuore fosse sepolto alla Madonna degli Angeli, fu per lasciare un pegno dell' amore, ch'egli portò a quel Sacro Luogo: *Cor B. Franciscus dimisit sepeliendum in*

in loco S. Mariæ de Portiunculâ, ubi decessit, ad ostendendum amorem, quem habebat ad locum præfatum. Conf. 34., e quindi asserisce che fu adempiuta l'ultima sua volontà; perocchè aperto il Corpo gli fu cavato il Cuore, il Fegato, la Milza, il Pulmone, e tutti gli altri inteſtini, e furono ſepolti in Porziuncola: *Et ſic factum eſt: nam aperto Corpore Beati Franciſci, cor accipientes, & interiora, in loco S. Mariæ ſepelierunt. Ibid.* Poco dopo nella ſteſsa Conformità dicendo, che nulla, che gli attenesse, rimase ſeparato dal Corpo di Gesù Criſto, riaſsumendo egli per divina virtù tutto il ſangue, che ſparſo avea; finalmente conchiude, che il Corpo di S. Franceſco fu ſomigliante per privilegio allo ſteſſo Corpo di Criſto, non rimanendo parimente di lui particella veruna per venerazione, o per reliquia: *Sicut de Corpore Chriſti poſito in Sepulchro nihil extra remanſit, imo quod extra remanſerat, ſcilicet ſanguis, in reſurrectione poſitum fuit in Corpore, & ſepulchro. Sic de Corpore Beati Franciſci, taliter enim clauſum extitit, ut nihil de ipſo penitus pro reliquiis, & veneratione reperiatur, vel inveniatur: EXCEPTO CORDE, UT DICITUR à corpore extracto, & in Sanctâ Mariâ ſepulto, & poſito. Ibid. Conf.*34. E che il ſolo cuore gli foſse ſtrappato dal petto, lo ripetè il Piſano più volte: *In hoc loco in ſignum dilectionis B. Franciſcus voluit, quòd*

poſt

post mortem suum Cor à corpore amotum collocaretur. Conf. 8. *In signum dilectionis, ut dicunt Fratres antiqui, à quibus audivi, B. Franciscus voluit, quòd ejus cor à corpore separaretur; quapropter cor Beati Francisci ibidem positum. Conf.* 32.

Per attestazione dunque del Pisano restò il Corpo di S. Francesco così intero, che fino il sangue ne fu riassunto, null'altro rimanendovi di sua Reliquia fuorchè il solo Cuore; come poscia gli furono cavate pur le Interiora, e si trovano anch' esse fuori del Corpo: *Cor accipientes, & interiora?* Si fece scrupolo l'Autore di dire, che si trovi stilla di Sangue fuori del Corpo di S. Francesco: di maniera che le reliquie di Sangue, che vi sono del S. Padre, vuol che sieno di Sangue miracoloso tramandato dalle piaghe, allorchè più volte furono nelle immagini del Santo dagl' Increduli cancellate: *Et sanguis, qui de B. Francisco reperitur, etsi possibile est, quòd sit de Corpore ejus, tamen est de ejus imaginibus, ad probandum eum verè stigmata habuisse, distillatus, & effusus. Conf.* 34. *circa finem*; e poi non gli par gran cosa lo scrivere trovarsi fuori del Corpo il Cuore insieme colle viscere! E però dalle sue stesse parole si rende inverisimile, che si trovino le Interiora fuori del Corpo. Oltrechè il solo Cuore, disse il S. Padre, che bramava fosse sepolto in S. Maria degli Angioli in segno dell'amore, ch' egli porta-

va alla Vergine, perchè infatti il ſolo Cuore è degli affetti la ſede, e non già la Milza, il Fegato, e gl' Inteſtini; donde ne ſegue, che ne dall' ultima diſpoſizione del Santo, ne dal fine, che ſi dice egli aveſſe, ſi può raccogliere, che col Cuore gli foſſero eſtratte l' altre Interiora, e colà ſeppellite. La maggiore veriſimilitudine adunque, che abbiano le parole del Piſano, ſi è in riguardo al Cuore, il quale più volte ripete eſſere ſtato al S. Padre cavato dal Petto, confermando il ſuo detto colla tradizione avuta, dic' egli, da' Padri antichi: *ut à Fratribus antiquis ego ipſe accepi. Conf.* 8. *Ut dicunt Fratres antiqui, à quibus audivi*. *Confor.* 22. *Excepto Corde, ut dicitur*. *Conf.* 34. E certamente, che Bartolomeo l' udiſſe, negar non ſi dee, ſe conſideriamo l' integrità, e la bontà di queſt' Uomo; ma che poi aveſſe fondamento ciò che ſi dicea nell' Ordine, ſembra difficiliſſimo il poterlo concedere. Il Piſano entrò nella Religione Minoritica circa l' anno 1320., e morì più che nonagenario circa l' anno 1401.; e però ſe l' udì da' Frati antichi, è forza il dire, che queſti aveſſero parlato con i Compagni del Santo, o almeno con i Compagni de' Compagni del Santo. Or come è poſſibile, che i primi Compagni di S. Franceſco aveſſero laſciata in voce a' Poſteri la memoria di tale eſenterazione, ſenza laſciare in iſcritto una ſillaba di fatto
così

così memorabile? Fr. Leone, Fr. Angelo, e Fr. Rufino scrissero tutto ciò, che videro con gli occhi proprj, non tralasciando i fatti anche minimi del gran Servo di Dio; essi si trovarono presenti alla sua morte: essi il portarono, e accompagnarono defunto in Assisi. Tommaso di Celano, Tommaso da Ceparano, S. Bonaventura, e tutti gli altri Scrittori del primo secolo descrissero appuntatamente la vita, la morte, e la sepoltura del loro S. Padre. S. Bonaventura si protesta d' essere venuto in Assisi, per informarsi appieno delle azioni del Santo anche più minute, affinchè non perissero alla Posterità. Dice d'aver trattato con i Compagni più sinceri, e più santi del gran Patriarca, a solo fine di ritrarre da loro, e di scrivere i purissimi suoi costumi, ed eroiche operazioni con ogni possibile accuratezza, e distinzione. Ecco le sue parole medesime: *Ut igitur vitæ ipsius veritas ad posteros transmittenda certiùs mihi constaret, & clariùs: adiens locum originis, conversationis, & transitus Viri Sancti, cùm familiaribus ejus adhuc superviventibus collationem de his habui diligentem, & maximè cùm quibusdam, qui sanctitatis ejus & conscij fuerunt, & sectatores præcipui, quibus propter agnitam veritatem fides est indubitabilis adhibenda. Et hæc penes me causa præcipua:.... actus, & verba, quasi fragmenta quadã partim neglecta, partimque dispersa, quamquàm*

 plenè

plenè non possem, utcumque colligerem, ne morientibus iis, qui cùm famulo Dei convixerant, deperirent. In Praef. Gli accennati tre Compagni del S. Padre ebbero comandamento dal Capitolo Generale convocato da Gregorio Nono in Genova, e da Fr. Crescenzio eletto Ministro Generale in detto Capitolo, che quanto mai sapessero delle sue opere, e de' suoi miracoli il tutto fedelmente registrassero; come si ha da una loro lettera di risposta al suddetto Fra Crescenzio Ministro Generale: *Cùm de mandato proximi praeteriti Capituli Generalis, & vestro teneantur Fratres signa, & prodigia Beatissimi Patris Francisci, quae scire, vel reperire possunt, vestrae Paternitati dirigere; visum est nobis, qui secum (licèt indigni) fuimus diutiùs conversati, pauca de multis gestis ipsius, quae per nos vidimus, vel per alios scire potuimus .... Sanctitati vestrae veritate praeviâ intimare &c. Data Gratiae 3. Idus Augusti anno* 1246. Protestandosi eglino, che aggiunto alle già composte leggende ciò, che essi scriveano, non v'era cosa di più da inserirvi: *quibus hìc pauca, quae dicamus, & inter ea dumtaxat, nihil supra poteritis facere inseri. Ibid. ex VVading. ad an.* 1244. *n.* 9.

Il predetto Tommaso Celano compose la leggenda del Santo Padre, e vi scrisse tutto ciò, che avea egli stesso udito, e veduto per ordine di Gre-

Gregorio IX., e il ſuo libro ora ſi chiama *leggenda antica*, che comincia: *Placuit Sanctitati veſtræ*, la qual leggenda fu ridotta in compendio da Fr. Bernardo di Beſſa.

Tommaſo Ceparano Secolare, e Protonotario Appoſtolico per comandamento pure del Santo Pontefice Gregorio IX. ſcriſſe la vita, e i fatti del Serafico Patriarca; e tutti queſti Scrittori di vita illibatiſſima, con tante loro diligenze fatte per avere le notizie più certe, preſſati dalle premure de' Superiori dell' Ordine, e de' Sommi Pontefici, e teſtimonj parte di loro di veduta delle coſe del Santo e in vita, e in morte poterono paſſare ſotto ſilenzio il preteſo aprimento di quel Corpo ſtimatizzato, e mancare all' ubbidienza, ſe il tacquero ad arte: o a ſe medeſimi, ſe l'ignorarono per negligenza, o per diſattẽzione il tralaſciarono? Ed eſſendo evidentiſſimo, che i primi non ſeppero nulla di queſto fatto, come dunque il notificarono a' ſecondi, e queſti il riferirono a' terzi? E però ſe dopo un ſecolo correva voce nella Religione, come dice Bartolomeo Piſano, che quel Santo Cadavero foſſe ſtato privo degl' Inteſtini, e ſpezialmente del Cuore convien dire, che fosse una pura, e mera voce ſenza fondamento veruno. Di tal ſorta ſarà quella voce, che di qui a cent' anni tra' Popoli correrà, che il Santo Padre ſia ridotto in cenere; e ſe dopo i cent' anni

 qual-

qualcuno scriverà contra l'incorruzione, potrà dire d'averlo sentito da' Padri antichi: e pure una tal voce è nata a'nostri tempi puramente dall' altrui capriccio dopo quasi cinquecent' anni, da che fu traslatato il S. Padre. E così fra cent' anni chi osserverà la Pittura della lunetta nel Chiostro di S. Maria degli Angioli, che rappresenta lo svisceramento del S. Padre, dirà essere pittura antica;e pure è fatta non ha grā tempo dal Pittore Francesco Providoni, che dipingeva circa l'anno 1690. Resta dunque chiaramente dimostrato col presente Paragrafo, la voce udita a' suoi tempi dal Pisano niente avere di forza, e parimente improbabilissima riescire anche da' suoi detti l'estrazione del Cuore,e degl'Intestini, avverandosi in questo caso, che *fama per se nihil probat. Glos. 4. q. 3. Cap. Si Testes. v. sepa*.

§. III.

Si fa vedere sempre più inverisimile una tal voce, che S. Francesco fosse aperto.

LA voce, di cui dicemmo, oltre l'essere sprovveduta dell' attestazione de' primi Scrittori, non ha neppure alcuno indizio del fatto stesso, cui provar si vorrìa,che la fiancheggi. Si mostrino almeno quegli Strumenti, con cui fu aper-

aperto il ſacro Cadavero degni certamente d' eterna memoria, perchè ſantificati dal ſangue di sì gran Servo di Dio, onde ſi tinſero. Si moſtri una particella ſola di que' pannilini, con cui lo aſciugarono. Conſervaſi ancora nel Reliquiario del Sacro Convento quel pezzetto rotondo di cuojo, col quale teneva il Santo Padre coperta la piaga del Coſtato. Ancor ſi veggono in quello del Monaſtero di Santa Chiara alcune pezze inzuppate nel ſangue della medeſima piaga. La tavola, ſu cui fu lavato il Corpo del grā Patriarca, ſi ſerba nella Sagriſtìa ſegreta di S. Franceſco, e parte in S. Maria degli Angioli; e può eſsere, che nulla ſi conſervaſse per memoria, e venerazione nel preteſo ſeparamento del Cuore, e degl'Inteſtini da quel Corpo Sacroſanto?

Si potrebbe almeno ſapere il nome di colui, che con mano, dirò così, cotanto animoſa aprì quel Teſoro chiuſo, e ſegnato col ſuggello dell' ALTISSIMO? Si ſcriſſe da S. Bonaventura il nome di quel Cittadino d' Aſſiſi, che qual' altro Tommaſo incredulo toccar volle, e miſurare la piaga del Coſtato: *Unus autem Hieronymus nomine, cùm de hujuſmodi ſacris ſignis dubitaſſet..... ferventiùs, & audaciùs coram Fratribus, & alijs Civibus movebat clavos, Sanctique manus, & pedes, & latus manibus proprijs contrectabat.Cap.* 15., poteva pur anche ridirci il Sāto il nome dell' Inciſore.

Donde pur s'appalesa, essere sempre più una tal voce così da ogni parte d'amminicoli destituita, che sembra affatto irragionevole il darle menoma fede.

§. IIII.

L' approvazione del Libro di Bartolomeo fatta dal Capitolo Generale non pregiudica punto all'integrità del Corpo di S. Francesco.

CIò, che dar potrebbe qualche apparenza di verità alla suddetta apertura, sarebbe l'approvazione, che riportò il libro di Bartolomeo Pisano dal Capitolo Generale congregato, come si disse, in Assisi; imperocchè presentata al Ministro Generale l'opera dall'Autore, e insieme la supplica di poterla dare per mezzo de'copisti alla luce, il Generale, e i Padri acconsentirono alla petizione rescrivendo in tal tenore: *In Christo tibi charissimo Fratri Bartholomæo de Pisis Sacræ Theologiæ Magistro Fr. Henricus Ordinis Minorum Generalis Minister, & servus cæterique Ministri, & Deffinitores Capituli Generalis.... Opus, quod divinâ favente gratiâ.... fecisti, inspici discuti, & examinari fecimus diligenter, &c.*

Ma qui si debbe avvertire, che fu una tal rivisione totalmente graziosa; perchè il Ministro Ge-

Generale, ed il Capitolo avendo riguardo alla santità dell' Autore, alla sua età decrepita, essendo ormai di cent' anni, ma spezialmente alla singolare dottrina da lui dimostrata su' pulpiti, nelle cattedre, e negli scritti antecedentemente composti, giudicarono per ben' esaminato il libro, essendo parto di sì grand' Uomo. Che però il Generale gli concedè insieme co' Padri la facoltà di darlo alla luce; ed oltre ciò ringraziandolo della fatica, ch' egli avea fatta ad onore del Santo Padre, gli donò in segno di gradimento una Tonaca intera del Medesimo: così il Vadingo l' anno 1399. E che ciò sia vero si dimostra evidentemente dalla supplica, che diede Fr. Bartolomeo al Capitolo, e dal rescritto, che diede il Capitolo a Fr. Bartolomeo. Questi quando espose la petizione al Ministro Generale, e al Capitolo congregato in Assisi, nello stesso tempo presentò anche il Libro; e tale presentazione, e domanda si fece il primo d' Agosto, come si ha dalla stessa Lettera del Pisano al Capitolo; e nel dì secondo d' Agosto 1399. venne restituito al Pisano il Libro coll' approvazione del Capitolo. Ecco per maggior chiarezza alcuni frammenti della lettera, e del rescritto: *Reverendis in Christo Patribus, & Fratribus Henrico Generali Ministro, & alijs Ministris: cæterisque Deffinitoribus Capituli Generalis Ordinis Fratrum Minorum apud*

Sa-

Sacrum Conventum Assisij in proximo Festo Sacræ Indulgentiæ S.Mariæ de Portiunculâ ibidem celebrandi Fr. Bartholomæus de Pisis Sacræ Theologiæ Magister indignus reverentiam debitam, &c. Opus quoddam, quod de Conformitate B. Francisci ad vitam ipsius Domini Nostri Jesu Christi intitulatur, compegi cùm arbore figuratâ; quæ personaliter assistens.... vestræ prudentiæ tribuo corrigenda, &c. Data in loco præfato Assisij die primâ mensis Augusti. E questa fu la risposta del Capitolo: *In Christo &c. Henricus &c. caterique Ministri, ac Deffinitores Capituli Generalis apud Sacrum Conventum de Assisio die secundâ Augusti Anno Domini 1399. celebrati salutem, & pacem &c. Data in dicto Sacro loco anno, die, & mense superiùs annotatis*. Ne cada in mente a chi legge, che il Pisano presentasse il libro in un'altro Capitolo celebrato in Assisi sotto Enrico Ministro Generale, e che in questo del 1399. fosse approvato, e restituito; conciossiachè sotto Enrico, che fu eletto l'anno 1386., furono congregati quattro Capitoli Generali. Il primo fu in Mantova del 1390., come si ha dalla lettera di Filippo Prottetore dell'Ordine. Il secondo l'anno 1392., e 1393. in Colonia Agrippina, come si ricava da un Diploma di Bonifazio IX. Il terzo nel 1396. in Rimino a' 26. di Maggio. E il quarto in Assisi nel 1399. a' 2. di Agosto, così il Vading. al Tom. 4.

E ciò

E ciò ſuppoſto per infallibile, come può eſſer mai, che preſentato il libro dal Piſano il dì 1. d' Agoſto, e rendutoglielo a' due parimente d' Agoſto foſſe riveduto, ed eſaminato con ogni diligenza; quando il Volume è sì copioſo, e i Padri attender doveano agli atti del Capitolo, maſſime poi in una confuſione sì grande, quale è quella de' due d'Agoſto? Non è però gran fatto, che i Riviſori in un tempo sì brieve, ed altresì dagli affari impediti, non correggeſſero ciò, che ſcriſſe l' Autore circa il Cuore, e le Interiora del S. Padre; perocchè la riviſione del libro per lo meno ſi debbe dir fatta caſualmente d' alcuna parte, ma non interamente di tutta l' opera. E dato anche, che in un giorno (il che è impercettibile) foſſe ſtata l' opera riveduta con ogni diligenza, i Padri approvarono ciò che ſcriſſe il Piſano, cioè a dire: che nella Religione correva voce, che il Santo Padre foſſe ſtato aperto; ma non già approvarono, che foſſe veramente ſucceduto un tal fatto. E perciò l' approvazione del Capitolo non dà veruno ajuto alla mal fondata oppinione del Cuor ſeparato.

§. IV.

§. IV.

Dal non convenire tra loro quegli, che scrissero dopo il Pisano, maggiormente si toglie fede all' asserzione, che il Cuore sia diviso dal Corpo di S. Francesco.

QUanto sia senza verun fondamento una tal' oppinione ogni volta più si fa palese, se alla varietà degli stessi Autori dell' Osservanza si vuol riflettere. Alcuni l'approvarono come Fr. Jacopo degli Oddi scrittore della Franceschina l' anno 1474., come si disse, e con esso lui Fr. Salvatore Vitali, che scrisse la sua Istoria Serafica circa l' anno 1650. Marco però di Lisbona il celebre compositore delle Cronache leggendo nel Pisano l' aprimento del Corpo del Santo Padre, non seppe al detto di lui conformarsi; ma dall' altro canto non volendo pregiudicare alla sua Religione dell' Osservanza posseditrice supposta del Cuore, prese una via di mezzo: approvò che il Cuore fosse in S. Maria degli Angioli, ma disapprovò la maniera dal Pisano accennata. Disse dunque, che il Cuore del S. Padre era riposto in Porziuncola cavatogli dal petto non già da mano d'Uomo, ma da mano Angelica, e da mano Angelica pure colà trasferito.

Bernardino de Bustis nel Sermone da lui fatto

to al Popolo circa l'anno 1480. colle parole da me già addotte affermò, che il Corpo del S. Padre se ne stava incorrotto, ed intero: *Dic quomodo Corpus ejus integrum permanet. Ser. 9. Rosarij p. 1.* A lui succedè Enrico Sedulio, il quale dichiarando il Pisano, e comentando quelle parole: *Franciscus in Assisio sepultus, de cujus Corpore ad ostendendum populis nihil invenitur*, soggiunse: *sed prorsus integrum est, nulla membra, nulla particula dejecta; nec est ubi ejus quidquam, vel asservetur, vel ejus Corporis esse asseveretur, nisi quæ Viro illi usui fuerunt, ut vestes, libri, scripturæ, & similia. Forsitan etiam capilli, & ungues Sacro Corpore dempti. Apologet.lib 1.Cap.20.Tit.8.pag.63.* Il Padre Luca Vadingo scrivendo con ogni sincerità i sui famosi Annali, nel primo Tomo dato come sopra alla luce l'anno 1620. disse d'aver parlato co'Cittadini d'Assisi, e d'aver'udito da' medesimi, che altro Cuore del S. Padre non istava alla Madonna, fuorchè l'affetto, e l'amore, che vivente avea portato al Sacro Luogo. E che intanto aveano alcuni presa occasione d'asserire, che il Cuore di S. Francesco fosse in Porziuncola, perchè era egli stato solito a dire, d'aver donato il suo Cuore a quella Chiesuola: *Tom. 1. ann. 1226.* E da tale varietà degli Scrittori stessi dell'Osservanza, che pure parlarono in causa propria, può ognuno conoscere quanta poca credenza si debba

pre-

prestare all'asserta separazione del Cuore dal Corpo di S. Francesco.

§. VI.

Le guerre continue di quel Secolo rendono affatto improbabile, che il Cuore di S. Francesco sia in Porziuncola; anzi compruovano, che sia col rimanente del Corpo nella Basilica d'Assisi.

MA quando anche non considerate tutte le suddette ragioni si volesse ammettere per succeduto il fatto, che rapporta il Pisano; contuttociò non sarebbe in alcun modo probabile, che il Cuore di S. Francesco si ritrovasse in Porziuncola. Imperciocchè già si sa, che nel secolo del Pisano furono sanguinosissime guerre tra gli Assisiani, e i Perugini, e da questi afflitti gli altri con lungo assedio dovettero finalmente cadere in loro mano l'anno 1322., cadendo per conseguenza parimente in dominio loro tutto il distretto della superata Città. Fu così grande ne' Vinti il timore, che i Vincitori tentassero d'involare il Corpo del S. Padre, che, come lasciò in un suo manoscritto il già detto Monsig. Ottavio Minore Osservante Vescovo di Assisi, la cagione principale per cui si cominciò a dire tra' Cittadi-

ni,

ni, che il Corpo di S. Francesco riposava in luogo noto a pochissimi, fu perchè temeano, che non fosse rapito. E di fatto v'era di che temere, perchè i Perugini avidissimi de'Corpi Santi nel 1320. tolsero a quelli della Bastìa Terricciuola poco lontana d'Assisi l'ossa del B. Corrado Offida; e nel 1352. rapirono a'Bettonesi le Reliquie di S. Crispoldo Martire: e ne sarebbono stati i rapitori in perpetuo possesso, se il Santo non se ne difendea co' miracoli.

Crebbero vie più le guerre, e le afflizioni ad Assisi apportatele da Biondo Micolotto, da Braccio Fortebraccio, da Francesco Sforza, e massimamente da Niccolò Piccinino, che nel 1442. depredò, devastò, e quasi ridusse a total'esterminio la Città, e il distretto; così pure scrive il suddetto Monsig. Ottavio: *E da qui*, dic'egli, *si cominciò a dubitare, se il Corpo di S. Francesco fosse rimasto nel suo luogo. Onde Gobellino Segretario di Pio II. mostrò di dubitarlo, e parve, che nol credesse, scrivendo: TEMPLUM IN QUO FERUNT SUA OSSA JACERE.*

Vi fu adunque chi dubitò, che il Corpo di S. Francesco, comechè riposto in luogo malagevole a ritrovarsi, e custodito fin dal punto di sua morte al dire di S. Bonaventura con somma gelosìa da'Cittadini, pronti a salvarlo dalla rapina collo sborso di tutto il loro sangue, potesse nelle

vi-

vicende della guerra essere stato da' Vincitori involato. E non sarà al pari anzi maggiormente ragionevole il dire, che dato, e non concesso, che le interiora del S. Padre fossero state sepolte alla Madonna degli Angioli, cioè in mezzo d' una Campagna, e sprovvedute di qualunque difesa, non sarebbono andate libere dal rapimento? Imperciocchè i Perugini, come s' è detto, rapirono i Corpi de' Santi in Terre a que' tempi assai popolate, e su gli occhi degli stessi abitatori; non so poi se l' avessero perdonata alle Reliquie di S. Francesco in Porziuncola. Che però se vi furono, certamente è forza il credere che di là tolte ne fossero, e se non ne furono tolte, converrà conchiudere, che ivi non furono mai. La presunzione è veemente, e dalla presunzione veemente *fertur definitiva: in Cap. Afferte de Prob.* Ne si dica, che in quel tempo non era noto; perchè sarebbe cosa veramente maravigliosa, che ne' tempi in cui cominciò a scrivere il Pisano, che fu l' anno 1385. ne fosse viva la fama, e non vi fosse poscia del 1322.quando fu presa la Città d' Assisi da' Perugini, e del 1342., allorchè dal Piccinino fu poco men, che distrutta. Bartolomeo asserisce d' averne avuta la tradizione da' Padri antichi; ed è possibile, che questi Padri il notificassero a' soli Religiosi, e non mai a' Secolari, e spezialmente in quel secolo,

colo in cui viveano di limosine ; e andavano questuando? Lascio giudicarne a chi ha mente purgata, e cuore amante del vero, o del più verisimile. Jo per me per le suddette ragioni non ho mai avuto un menomo dubbio, che il Cuore di S. Francesco non sia insieme col rimanente del Corpo dalla Basilica d' Assisi felicemente posseduto.

DELLA

SACRA PORZIUNCOLA

TITOLO SESTO.

S' attribuiſcono a queſto Santuario le prerogative, che gli ſi debbono; e non gli ſi concedono quelle, di cui non è dotato

§. I.

Si parla dell' Origine della Porziuncola.

QUel ſaſſolino, che ſenza mani ſtaccatoſi dal monte crebbe in montagna sì ſmiſurata, che ſembrava occupaſſe tutta la Terra, parmi una viva immagine di queſta Santa Chieſuola di Maria Vergine; la quale quantunque piccoliſſimo edifizio è creſciuta da per ſe ſteſſa ſenza alcuna umana induſtria in tanta eſtima-

mazione, che oramai n' è pieno il Mondo tutto, svegliando in ciascheduno venerazione insieme, e maraviglia.

Ebbe ella origine da quattro Santi Romiti venuti di Palestina al Tempo, che sedeva nel Trono Appostolico Papa Liberio della Romana famiglia Savelli eletto l'anno 352., i quali arrivati in Italia furono dallo stesso Liberio mandati a dimorare nella Valle Spoletana; che però col consenso degli Assisiati si posero in quel piano a formare con pietre, e loto piccolissimo Oratorio, dedicando l'Altare alla gran Madre di Dio Assunta in Cielo. In progresso di tempo venne questo in potere dell'Ordine Benedettino, che aveva un'ampio Monastero sul monte Subasio; e vedendolo que' Padri poco men che cadente, il riedificarono a somiglianza, e proporzione d'altra Chiesuola eretta dal Patriarca S. Benedetto in onore della Regina degli Angeli presso Subiaco, che dalla villa vicina fu detta Porziuncola; e quindi lo stesso nome n'ottenne la nuova Chiesuola rialzata da' fondamenti nel piano d'Assisi. Il fatto riferito in tal guisa sembra più verisimile, di quello ne sia descritto da Salvatore Vitale, che nel libro *Paradisus Seraphicus* vuole, che il Padre S. Benedetto l'anno 516. se ne venisse personalmente in Assisi, e riedificasse Porziuncola; imperocchè S. Gregorio, che così minutamente

descrisse le azioni del Santo, e registrò ogni piccol viaggio fatto dal medesimo Patriarca, non avrebbe lasciato di scrivere parimente la sua venuta in Assisi. A questa celebre tradizione mi è piaciuto piuttosto di attenermi, per rendere maggiormente per antichità venerabile il nostro piccolo Santuario; non ostante che a' moderni Scrittori non torni in grado, volendo essi, che questa Sacra Cappella fosse la prima volta dall' Ordine Benedettino edificata.

§. II.

La Sacra Porziuncola è santificata con visioni celesti, ed è amata singolarmente dal Padre S. Francesco.

COmunque la cosa sia, egli è certo che quasi dodici secoli conta Porziuncola di antichità incontrastabile; ma questa sua gloria terrena svanisce in paragone di ciò, onde il Cielo distintamente l' ha favorita. Ivi fu veduta da Monaco divoto una scala, che a somiglianza di quella di Giacobbe poggiava colle sue cime fino all' Empireo, scendendo, e salendo gli Angioli per la medesima. Miraronsi altre volte in visione molti Ciechi, a' quali col ricorrere, che faceano a questo Santuario, sembrava che fosse ridona-

ta la luce; del che ne fa fede S. Bonaventura nel Cap. 2. di sua leggenda. Fu onorata questa Chiesa più volte colla presenza della Vergine Madre, e del suo Divino Figliuolo; e si espresse la stessa Regina degli Angioli di non aver luogo nel Mondo, che le fosse più caro di questo. E perciò il Padre S. Francesco al dire del S. Dottore: *Hunc in morte Fratribus tamquam Virgini charissimum commendavit. Hunc locum Vir Sanctus amavit præ cæteris Mundi locis.* E pure fra tante prerogative concedute dal Cielo a questo Santo Luogo non piacque alla Divina Provvidenza di porvi anche questa, che il Padre S. Francesco qui cominciasse il suo Ordine.

§. III.

Il dire, che la Porziuncola non è Capo, ne Madre de' Minori, pare che sia contrario a' primi Scrittori dell' Ordine.

SEmbra a prima vista una tale asserzione opposta per diametro ad uno stuolo di molti, e molti Scrittori, i quali costantemente attribuiscono a questa Casuccia della Vergine gli umili principj della Religione de' Minori; e il primo di tutti si è il Serafico S. Bonaventura: *Hic est locus, in quo Fratrum Minorum Ordo à Sancto Francisco per*

 divi-

divina revelationis instinctum inchoatus est Cap. 2. leg. S. F.; & ibid. c. 4. Post hac pusilli gregis Pastor Franciscus ad Sanctam Mariam de Porziunculà duodenarium illum numerum supernà gratià praeeunte deduxit, ut ubi meritis Matris Domini sumpserat Ordo initium, ipsius illic susciperet auxiliis incrementum. Il Pisano conferma: *Habet etiam locum S. Maria de Portiunculà* (Parlando della Provincia dell' Umbria) *sive de Angelis, ubi Ordo Minorum incepit lib. 1. fract. 11.* E nello SPECCHIO al cap. 39. si leggono alcuni antichi versi, ove si dice di Porziuncola *Hoc intra Templum genitus fuit Ordo Minorum.* Ciò non ostante vedremo non avere avuto l' Ordine i suoi principj dalla Sacra Porziuncola, se attenderemo agli stessi Scrittori, che pare le ne attribuiscano l' esser primizia.

§. IV.

Co' detti de' primi Scrittori si mostra, che la Santa Porziuncola non è Capo, ne Madre dell' Ordine.

DAlle soprascritte parole di S.Bon., che sono pure de' tre Compagni (de' quali altra volta) si ha che, quãdo S. Francesco si portò ad abitare in S. Maria degli Angioli già era fatta la Religione, formata la Regola; ed avuta la Conferma dal Pontefice Innocenzio III. *Post hac pusilli gregis Pas-*

Pastor Franciscus ad S. Mariam de Portiunculâ duodenarium illum numerum supernâ gratiâ praeunte deduxit. Ma con maggiore chiarezza l' accennata Storia de' Ventiquattro Generali scritta circa l' anno 1373. nell'Esemplare, che si conserva dalla librerìa del Sacro Convento in pergamena, il quale da certe figure rappresentanti il Sommo Pontefice, e S. Francesco co' suoi Compagni da chiaramente a conoscere di esser de' primi. Ivi dunque nella pagina prima colon. 3. in proposito de' Compagni del S. Padre si legge. *Statim autem Dominus Bernardus cuncta sua bona, quae erant magni valoris distraxit, & comitante S. Francisco numisma in Plateâ S. Georgij pauperibus erogavit, & eodem anno* M.cc.IX. *decimo sexto Kalendas Maij habitum, & vitam apostolicae Religionis accepit. Eodem etiam tempore Dominus Petrus Cathanij Canonicus Ecclesiae S. Rufini Assisij omnibus suis pauperibus distributis Ordinem intravit. Et post octo dies quidam vir de Assisio Ægidius nomine hoc exemplo provocatus in die S. Georgij, cùm omnia sua pauperibus erogasset, fuit S. Patri habitu, & Religione conjunctus. Post quos alij octo sunt recepti ....*

Prosegue dappoi la Storia, descrivendo dal primo sino all' ultimo in qual luogo il S. Padre unisse i detti Compagni, col. 4. pag. 1. §.*Redeundo igitur: B. Franciscus cùm illâ suâ Familiâ primitiâ in quodam Tugurio derelicto .... Jejunijs vacans,*

& orationibus, morabatur, & in eodem loco divino Spiritu assistente quamdam Regulam scripsit. Tutto ciò accadde prima, che il S. Padre avesse Porziuncola, o si trattasse d'andarvi; perocchè soggiornando in questo Tugurio, andò a Roma per la conferma, ove fece la professione co' suoi Compagni in mano del Papa, e fu, come dice la citata Istoria, dichiarato primo Ministro Generale dell'Ordine: *Et tunc Beatum Franciscum instituit* [*supple Papa*] *totius Ordinis Generalem Ministrum. Ipse verò statim genibus flexis promisit obedientiam Domino Papæ; promiserunt firmiter obedire &c.* §. *Et tunc pag.* 2. *col.* 1. Fatto ritorno il S. Padre, e i Compagni da Roma novamente si ricoverarono nel già abitato Tugurio, seguendo a dire S. Bonaventura, che *Recollegit se Vir Dei cùm cæteris socijs in quodam Tugurio derelicto iuxta Civitatem Assisij, in quo secundùm sanctæ paupertatis formam in labore multo, & inopiâ victitabant*. Mi si dica ora come accordar si possa, che la Sacra Porziuncola abbia dati i principj alla Religione de' Minori, se la Religione de' Minori ebbe altrove i principj? E come si possa ella dir Madre, se origine da lei non hanno avuta i Figliuoli?

§. V.

§. V.

Da' primi Scrittori si può solamente dedurre, che in Porziuncola cominciò la Religione in idea.

NOn si può negare, che il S. Padre non concepisse pienamente lo Spirito Evangelico nel piccolo Santuario di Porziuncola, scrivendolo S. Bonaventura: *In Ecclesiâ Virginis Matris Dei moram faciente Servo ipsius Francisco meritis Matris Misericordiæ concepit, ac peperit Spiritũ Evangelicæ veritatis.* Posciachè avendo nella S. Messa, che quivi si celebrò, udito il Vangelo, onde si prescrive a' Predicatori Appostolici, di non possedere ne oro, ne argento, ne bastone, ne danari, ne scarpe: *solvit proinde calceamenta de pedibus, deponit baculum, peram reijcit, & pecuniam execratur. S. Bon. cap.* 3. Questo è tutto il principio, che si può dire aver' avuto l' Ordine nella Sacra Cappella: cioè che S. Francesco ideò, e concepì in se stesso lo spirito della povertà Evangelica; come parimente attesta S. Antonino, il quale avendo detto del S. Padre, che all' udire il Vangelo *calceamenta deposuit, peram, & pecuniam abdicavit*, soggiugne: *quo tempore in lapide isto fundamentali Ordo Minorum initium, & fundamentum accepit. 3. p. Chron. tit. 24. cap. 7.* Se poi concependo ivi il Santo lo Spirito dell' Evangelica perfe-

fezione, si debba, o si possa dire, che ivi cominciasse l'Ordine, al giudizio di chi legge lascio deciderlo. Anzi è probabilissimo, che il Santo in quel tempo neppur concepisse di formar Religione, ma di rendere solamente se stesso conforme al consiglio Evangelico, e come Predicatore Appostolico indur gli altri a penitenza; ciò che dapprima se per l'appunto: *Cepit ex hoc Vir Dei Divino instinctu Evangelica perfectionis amulator existere, & ad pœnitentiam Cateros invitare. S. Bon. cap.* 3. E conceduto ancora che lo Spirito Santo infondesse in quel tempo nel cuor di Francesco desiderio di formar Religione, e di tirar' altri a perpetuamente seguirlo; qui poi sta il punto, se la Religione ideata solamente si debba chiamare Religione già incominciata. Se ciò fosse, l'Ordine non conterebbe d'età cinquecento, e tredici anni, ma bensì milioni di Secoli; poichè l'Ordine ideato rozzamente da S. Francesco l'anno 1208., era già perfettamente ideato da Dio fino abeterno

§. VI.

Si prosegue a dimostrare, che in Porziuncola non ebbe realmente principio la Religione.

CHe se il principio della Religione si debbe prendere dall'immediato Istitutore, qui corre

corre impegno alla Parte di far vedere, come si posſa dare l'immediato, ed attuale Iſtitutore d'un' Ordine ſenza i Congregati. Religione di ſua natura dinota una unione, o collegio di più perſone, ed è quello, che diſse il Salvatore, *ubi ſunt duo, vel tres congregati in nomine meo &c.* *Matt.* 18.*n.*20., e il confeſsò l' Autore delle Cronache, ſcrivendo: *non voler dir' altro queſta parola* [*Ordine*] *ſe non una Congregazione unita inſieme di alquante perſone. Part.* 1. *Chron. Cap.* 8.

Ciò ſuppoſto; la piena mutazione di S. Franceſco ſucceduta nella Santa Chieſuola degli Angioli accadde l' anno 1208. a' 18. d' Ottobre giorno di S. Luca, e lo ſcrive l' Autore de' lumi Serafici nel Cap. 2. *Appunto in Porziuncola il giorno di S. Luca nel* 1208., *aſcoltando Franceſco la Meſſa, e ſentendo nell' Evangelio la Regola di Criſto agli Appoſtoli, e Diſcepoli mandati a predicare ſcalzi con una ſemplice tonica, e ſenza danari, ſi eleſſe queſta vita di povertà Evangelica.* E l' anno 1209. a' 16. d' Aprile, cioè dopo meſi cinque, e giorni 28. ebbe S. Franceſco il primo Compagno F. Bernardo da Quintavalle: *ſtatim autem D. Bernardus cuncta ſua bona diſtraxit, & eodem anno* M.cc.ix. *decimo ſexto Kalendas Maij habitum, & vitam apoſtolicæ Religionis accepit*: così già la Cronica de' Ventiquattro Generali, e nello ſteſso giorno con Fr. Bernardo entrò nell' Ordine Pietro Cattani:

eodem etiam tempore D. Petrus Cathanij ... Ordine intravit ; che però come scrisse Marco di Lisbona : *a' 16. d' Aprile l' anno* 1209. *ad amendue il Padre S. Francesco dette l' abito suo*; nella part. 1. delle Cron. Cap. 8. lib. 2.

Sicchè non potendo una Congregazione assolutamente sussistere senza Congregati, e non avendo avuto S. Francesco alcuno a lui unito prima del 1209., convien conchiudere che nel 1208. non cominciò l' Ordine, ne conseguentemente cominciò in Porziuncola. Onde ogn' uno può conoscere ad evidenza se con veruna proprietà parli quegli, che disse ne' lumi Serafici al cap. 2. *che in Porziuncola principiò (S. Francesco) la sua Religione in se stesso*: come se una Religione in uno solo potesse sussistere; e altresì quanto inavvedutamente scrivesse il Cronista dell' Ordine de' Minori, Autore per altro veridico, e diligente, allorchè della Basilica di S. Francesco registrò: che il Papa *totius Ordinis Caput, & Matrem constituit*, e poi soggiunse : *Veruntamen antiquitate Caput est Conventus S. Mariæ Angelorum, & Mater ex instituta ibi primitus Religione* : *Tom.* 1. *ad ann.* 1330. *n.* 2. Ciò che poscia tornò a ripetere lo stesso Scrittore de' lumi Serafici al cap. 1. cioè, che la Basilica di S. Francesco è Madre di precedenza per privilegio Papale, ma Porziuncola *per anzianità naturale : come se una Madre divenga suddita di sua Figlia fatta Abadessa.*

§. VII.

Si spiega S. Bonaventura, il quale scrisse, che in Porziuncola era cominciato l' Ordine.

E Se il Dottore Serafico S. Bonaventura attribuì a questa Sacra Cappella il principio dell' Ordine, e dopo lui altri Scrittori ancora, solamente intender vollero, che S. Francesco ivi concepì la vita Evangelica, e lo spirito di Povertà, che poscia fra qualche tempo insinuar doveva a' suoi Seguaci; e questo importa solo idea di Religione, e non già in verun modo principio. Onde quelle parole del Santo: *Hic est locus, in quo Minorum Ordo inchoatus est*, altro non additano, se non che qui ebbe principio proporzionalmente l' Istitutore insieme, e l' Istituto in atto primo appena, per usare l' espressivo termine delle Scuole, ma non già in atto secondo, cioè di fatto, e compiutamente; rimanendo perciò chiarissimo, che la S. Chiesuola non mai partorì realmente la Religione, e per conseguenza non mai ne fu Madre *per anzianità naturale*.

(†)

§. VIII.

§. VIII.

La S. Porziuncola dal Santo Padre non fu istituita Capo, o Madre dell' Ordine.

POichè il S. Padre ritornò di Roma, avente qual' altro Mosè in mano la legge dalla S. Sede approvata, e novamente si raccolse co' suoi Compagni nel predetto Tugurio; cominciò a trattare d' ottenere Porziuncola come Chiesa da lui diletta sopra d'ogni altra, a riguardo d' aver' in essa lo Spirito Evangelico conceputo. E perciò, come si legge *in Specul. Vitæ*, andossene all' Abate di Monte Subasio, e richiestolo umilmente del Sacro Luogo, ne fu benignamente ricevuto insieme, ed esaudito. Concedè dunque il Prelato col consentimento de' suoi Monaci al Padre S.Francesco la Chiesuola degli Angioli: chiamata volgarmente Porziuncola o perchè, come si disse, fatta a somiglianza d' altra in Subiaco dello stesso nome: o pure, come scrive Francesco Bartoli M. S. che si conserva Originale nella librerìa del Sacro Convento, perchè posta nella strada, che si diceva anticamente Porziuncola: *Unde Portiuncula dicta est propter illā contratam, ubi constructa est illa Ecclesia, quæ antiquitus Portiuncula est vocata: dist. prim. pag.* 3.

Ma nel concedere ch' ei fe la detta Chiesa

al

al Santo, vi pose per condizione che se mai la Provvidenza Divina avesse disposto di renderlo Padre di numerosa Figliolanza, intendeva che la Chiesuola fosse dichiarata Capo di tutto il suo Ordine; ciò che pur piacque a S. Francesco, e a'suoi Compagni: *Et dixit Abbas Beato Francisco, quod petisti Frater, exaudivimus; sed volumus, quòd si Dominus Congregationem vestram multiplicaverit, iste locus sit caput omnium vestrum, & placuit sermo Beato Francisco, & Fratribus suis*. Il fatto è registrato nello Specchio della Vita di S. Fancesco al Cap. 55. Tuttavolta comunque sia fa di mestiere il trovare, quando poscia dal Santo Padre fosse questa Chiesa dichiarata Capo dell' Ordine; non altro rilevandosi dalla Storia, se non che egli gradì la proposta dell' Abate, che doveva in avvenire eseguirsi, cioè purificata la condizione, che fosse cresciuta la Religione bambina: *si Dominus Congregationem vestram multiplicaverit*. S. Bonaventura scrivendo di questa Santa Chiesuola, già disse che il P. San Francesco l'amò sopra tutti i luoghi del Mondo: *Hunc locum Vir Sanctus amavit præ cæteris Mundi locis*. Questa raccomandò a' Frati in morte come luogo carissimo, e graditissimo alla Vergine Madre: *Hunc in morte Fratribus tamquam Virgini charissimum commendavit*; *Cap.* 2. Volle lasciare nel suo Testamento, che questo piccolo edifizio della Vergine,

ne fosse a' suoi Figliuoli in singolar riverenza, e divozione: *Coram Ministro Generali, & aliis Fratribus dixit; Locum S. Mariæ de Portiunculâ volo ordinare, & Fratribus relinquere testamentum, ut à Fratribus semper habeatur in maximâ reverentiâ, & devotione. M. S. Bartol. dist. 1. §. 2.* Parimente lasciò che il detto Sacro Luogo stesse sempre sotto l'immediata podestà del Ministro Generale dell' Ordine, al quale ordinò che ivi ponesse famiglia, ma di Religiosi i più morigerati, e i più Santi; che vi si collocassero Cherici, i quali oltre la santità della vita fossero de' più esperti per recitare l'Ore Canoniche; che niuno senza necessità entrar vi potesse, e se pure qualcuno de' Religiosi v' entrasse, s'astenesse onninamente da ogni parola vana, ed oziosa. Comandò allo stesso Generale, che se per cagion di morte, o per necessità d'ubbidienza fosse di là partito qualche Religioso di vita esemplare, immantinente ne provvedesse un altro d'ugual Santità, in qualsivoglia luogo dell' Ordine ei si trovasse: *Volo ergo quòd semper sit sub potestate Generalis Ministri..... ut ponat ibi bonam, & sanctam Familiam. Clerici eligantur de sanctioribus, & magis honestis, & quòd sciant meliùs dicere officium divinum, qui sint in Religione.... Et propterea specialiter volo, ut nullus intret in illum locum.... Et quòd in illo loco aliqua verba inania, & inutilia anima non proferantur...*

Et

Et cùm aliquis istorum Fratrum migraverit, ubicumque manebit aliquis Frater Sanctus, Generalis Minister faciat ipsum venire illuc loco illius. Ex Bartol. ibid. Insomma tutta la mente di S. Francesco fu, che quella Santissima Chiesuola fosse uno Specchio di Santità, un Candelliere risplendente non solo alla Religione, ma al Trono di Dio, e alla sua Santissima Madre: *Iste locus volo, quòd sit speculum, & bonum totius Religionis, & quoddam candelabrum ante Tronum Dei, & ante Beatam Virginem &c.* Ma che si dovesse tenere, e venerare per Madre, e per Capo di tutta la Religione, e come a tale le dovesero tutte le Case de' Minori sparse nel Mondo esser soggette, nol disse il Padre S. Francesco, e perchè nol disse, nol registrarono gli Scrittori. Imperciocchè così a minuto notò, e fe notare il Santo ciò, che desiderava si effettuasse ad onore di quella Chiesa tanto da lui amata; ed è poi possibile, che non dichiarasse, e facesse registrare la sua intenzione circa il doversi tenere per Capo, e per Madre? Io credo certamente, che intanto non ne parlasse il Santo, perchè così ne fosse istruito da Dio. Era egli in ogni sua operazione, e parola assistito da particolare istinto dello Spirito Santo, come ben conobbe Fr. Masseo co' suoi Compagni: *Certitudinaliter comprehendit, quòd Sanctum Patrem in omnibus suis actibus Spiritus divina Sapientia dirige-*

gebat. In Specul. de Fr. Maßao: Perciò senza dubbio previde, che un tal Titolo di Capo, e di Madre era riserbato dalla Provvidenza Divina a quel Luogo, ove dopo morte egli aver dovea il suo felice riposo; e quindi quantunque portasse amor singolare alla Casuccia della Vergine, la posposе nel primato alla futura Basilica eletta da Dio per suo sepolcro. E infatti allorchè l' Abate Benedettino, nel concedergli la Sacra Porziuncola, gli disse d' istituirla Capo, e Madre dell' Ordine; quantunque egli si compiacesse della proposta, non però espressamente si obbligò, e promise di soddisfare alla dimanda, ma solo, come si legge nello Specchio già addotto: *Placuit sermo Beato Francisco, & Fratribus suis.* Onde mi sembra, che fuor di ragione amplifichino il fatto e l'Autore de' Lumi Serafici, ed un novello Scrittore, i quali a penna corrente scrivono, che con patto espresso promettesse S. Francesco, che questo Luogo sarebbe sempre stato Capo dell' Ordine.

§. IX.

Si rende sempre più evidente, che la S. Porziuncola non fu istituita dal S. Padre nè Capo, nè Madre.

CONciossiachè se si fosse obbligato con patto espresso secondo il detto de' precitati Autori,

tori, non è possibile che il Santo Padre si fosse dimenticato d' insinuarne l' obbligazione a' suoi Figliuoli, ne Gregorio Nono avrebbe mai dichiarata per Capo, e per Madre altra Chiesa.

Fu amicissimo questo Pontefice di S. Francesco; ed in una Bolla, che comincia: *Quò elongati*, si esprime, che il gran Servo di Dio a lui non celava alcun segreto del suo cuore: *Et cùm ex longâ familiaritate, quam idem Confessor nobiscum habuit, plenius noverimus intentionem ejus &c. Datum Anagniæ 4. Kalendas Octobris. Pontificatus Nostri anno 4. Ex VVading. ad Ann.* 1230.*n.*14. E perciò a cagione della lunga famigliarità avrebbe dovuto anche intender dal Santo, ch' egli volea, che fosse sempre tenuta Porziuncola per Capo, e per Madre dell'Ordine. Di più Gregorio Nono, prima d' essere sublimato al Trono Appostolico, era Protettor de' Minori, ed era già stato da S. Francesco preconizzato alla futura prossima dignità Pontificia; che però sapendo di certo il gran Servo di Dio la imminente promozione, avrebbe anche al novello Pastor della Chiesa comunicata la sua premura in un' affare di tanto momento; e Gregorio, che desiderava di pienamente incontrare il genio del S. Padre, non è credibile che avesse ordinato altrimenti come poi fece, dando, conforme abbiam detto, alla Basilica Assisiense il principato dell'Ordine. Che

 se

se pure contra il verisimile non avesse Francesco scoperto il suo desiderio al Porporato, non avrebbono i Frati dopo la morte di lui lasciato di far'intendere al Papa la volontà del defunto; quãdo veramente a' Figliuoli avesse detto di volere, o anche di bramar solo in Porziuncola stabilito il primato, a cagione d' averne fatta egli stesso promessa a Teobaldo Abate Benedettino. E di fatto appena intesero i Frati, che l' intenzione dell' umilissimo Padre era di essere sepolto nel luogo più vile, e più infame della Città, e per chiaro dire sotto il Patibolo de' Giustiziati; che subito ne avvisarono il Papa, il quale prontamente s' accinse a compiacerlo, quantunque sembrasse, che tal richiesta fosse piuttosto da ammirarsi, che da eseguirsi.

Al che si debbe aggiugnere, che esausto in quel tempo l' Erario della Sede Appostolica, mercè dello sceleratissimo Federigo II., che tirannicamente per ogni parte usurpava l' entrate Ecclesiastiche: e richiedendo il Luogo, ove si doveva erigere l' edifizio immenso dispendio; ciò non ostante il Papa e contribuendo danaro quanto ne potè in quelle angustie di tempo, e presentando tesori d' Indulgenze a' Fedeli, che avessero dato mano alla Opera pia: volle che in tutte le maniere l' umilissima ultima volontà del S. Padre fosse adempiuta. E come mai dunque si può credere

dere, che accertato il Pontefice dalla bocca del Santo, o de' suoi Figliuoli essere stata la ferma sua volontà, che la Sacrosanta Cappella degli Angioli si rispettasse qual Capo, e Madre, non l'avesse anche in questo benignamente esaudito? Sicchè se il Papa dispose altramente, S. Francesco ne per se, ne per altri lo avvisò della contratta obbligazione coll' Abate del Monte Subasio d' istituire Capo dell' Ordine il piccolo Edifizio; e se non glie ne fe sapere, è segno evidentissimo che tale obbligazione mai non contrasse.

§. X.

Dopo la morte del S. Padre dalla primitiva Religione non fu la S. Porziuncola tenuta ne per Capo, ne per Madre.

FU posseduta la detta Chiesuola da' Frati Minori d' Asisi dal principio della Religione sino al 1415., che è quanto dire dugento, e otto anni da che fu istituito l' Ordine Minoritico; e fu sempre tenuta come suddita, e dipendente dall' insigne Basilica del Sacro Convento. Imperciocchè i Padri di questo n' istituivano il Guardiano, e la Famiglia, e da' medesimi si faceano le visite, e gl' inventarj di tutto ciò, che ivi si conservava; avendo io trovato sin

l'inventario fatto da loro de' pochi libri necessarj al Coro, e alla lezione della Messa. In un libro esistente nell'Archivio del Sacro Convento coperto di pelle, scritto sin dell'anno 1380. si legge: *in Nomine Domini Amen. Infrascriptum inventarium de omnibus libris loci S. Mariæ de Portiunculâ factum, & renovatum fuit, ac assignatum Fratri Joanni Joli de Assisio Armarista Conventus Assisij per Fratrem Benedictum Accursini de Assisio Guardianum S. Mariæ de Angelis, secundùm Constitutionem localem dicti loci, factam per Dominum Marcum Generalem coram Fratre Bartholomæo de Montevarchio Provinciæ Tusciæ tunc Custode, Fratribusque Petro de S. Luciâ, Petro Antonij de Assisio Sacristâ Conventus S. Francisci, & Ægidiò laicò de Costâ S. Savini Sacristâ Sanctæ Mariæ de Portiunculâ in Sacristiâ; propterquòd est iuxta Sacristiam superiorem Conventus S. Francisci sub anno Domini* M.CCC.LXXX. *die nonâ Mensis Aprilis. Quod inventarium secundùm supradictam constitutionem debet esse in Armario librorum Conventus Assisij.* Le Costituzioni fatte precisamente pel luogo di Porziuncola si conservano nell'Archivio della Provincia in Perugia, e questo è il loro titolo: *Istæ sunt Constitutiones locales S. Mariæ Angelorum editæ per Reverendum Patrem Fratrem Marcum Generalem Ministrum de Viterbio*; in cui comanda tra l'altre disposizioni, che il Guardiano degli An-

gio-

gioli con due Computisti ogni venti giorni vada al Sacro Convento a render conto dell' amministrazione, e limosine. Sono date dette Costituzioni l'anno 1360. Che però tutto il danaro, che dalla pietà de' Fedeli si contribuiva al piccolo Santuario, era di fatto portato in Assisi in sussidio della Basilica, e de' Religiosi, che la servivano; come si ha parimente da' libri antichi esistenti nel medesimo Archivio, da' quali piacemi d'estrarre alcune particole, per maggiormente soddisfare a chi legge. In un libro coperto con pelle nera, che comincia del 1380., essendo stato fatto Custode il predetto Accursini d' Assisi, pag. 2. *Post factam rationem die* 24. *mensis Decembris, fuit extracta pecunia de Cassettâ Reliquiarum &c. Item die* XXVII. *dicti mensis fuit extracta pecunia de foveâ S. Mariæ quæ fuit ponderis triginta librarum. Eâdem pag. à tergo: Post factam rationem die* XV. *mensis Aprilis fuit extracta pecunia de foveâ S. Mariæ*; E segue tutto l' anno in ogni mese del 1381. *Factâ ratione die nonâ mensis Februarij coram Computistis Fratribus Hieronymo Jacobutij, Petro Antonij &c. Item die* 25. *mensis Februarij fuit extracta pecunia de foveâ S. Mariæ, quæ fuit ponderis* 21. *librarum; pag.* 2. *&c., et à tergo: Post factam rationem die* XV. *mensis Aprilis, fuit extracta pecunia de foveâ S. Mariæ, quæ fuit ponderis* 66. *lib. &c.* Così a' 25. di Maggio, 8., e 28. di Luglio; e a'

2. d'

2.d'Agosto: *Item die 2. mensis Augusti fuit extracta pecunia de foveis Sanctæ Mariæ, quæ fuit ponderis C.L.XXXX.VII.* e in margine: *Pecunia Indulgentiæ.* E segue oltre il Settembre ec. L'anno 1415. col consenso del Ministro Generale, e della Provincia di S. Francesco vollero i Padri del Sacro Convento concedere alla novella Famiglia de' Padri Osservanti la Sacra Cappella; la qual Famiglia essendo allora ancor bambina, e vivendo con una santa semplicità, si meritò tutto il loro amor Paterno. Il fatto vien descritto dal Annalista dell' Ordine pur anch' egli dell' Osservanza: *Regularis Observantia in Italiâ hoc anno majores vires suscepit... Triginta quatuor erant humiles ædiculæ in Italiâ, quibus hoc anno accessit totius Ordinis primæva à S. Francisco commendatissima Domus S. Mariæ Angelorum in agro Assisiate Portiuncula nuncupata. Concessit hanc Minister Generalis annuentibus Patribus Provinciæ S. Francisci, maximè ijs, qui habitabant ad Sacrum Conventum Assisij, ubi S. Patriarchę Corpus honorificè colitur; reservatis tamen sibi quotidianis, & amplis oblationibus, & pecuniarijs Eleemosynis, quæ in ædiculâ... à numeroso concurrente populo fiebant. VVading. ad annum* 1415. *Tom.* 5. *n.* 23. E per tal riserba si leggono successivamẽte i danari estratti dalle buche di Santa Maria degli Angioli nel libro da me citato. Ne qui stimo necessario riferire le Bolle di tanti

Som-

Sommi Pontefici, ed anche di Leone X. tanto favorevole all'Osservanza, i quali tutti comandano, che il danaro ragunato nella Chiesuola degli Angioli si contribuisca alla Sacra Basilica Assisiense; basta che apertamente si riconosca, che la Religione non mai venerò per prima Madre, e per Capo dell'Ordine quella Chiesuola, la quale volle, che fosse dipendente dalla Basilica d'Assisi, e dal Capitolo de' Padri del Sacro Convento.

§. XI.

Ne' Capitoli Generali è posposta la Porziuncola alla Basilica d'Assisi; nè di quella si celebrò la dedicazione dall'Orsini pretesa ne' primi Secoli.

TAl verità venne inoltre canonizzata da tutta la Religione, poichè negli Atti Capitolari antichi, e nel Catalogo fatto dal Pisano stesso delle Provincie, e de' Conventi il Luogo della Santissima Vergine degli Angioli sempre è preceduto da quello d'Assisi.

La copia di tre Codici vien rapportata dal Vadingo, e in tutti e tre il Sacro Convento d'Assisi gode la precedenza. Nel Manoscritto Vaticano si legge: *Custodia Assisij habet nomen, loca scil., S. Francisci de Assisio, Portiunculę &c.* Nel Codice, che si conserva in Araceli, ove dal 1445 abitano

tano i Padri dell' Osservanza: *De Assisio, S. Mariæ de Portiunculâ, sive de Angelis*. Nel Codice stampato. *De Assisio, Locum S. Mariæ de Portiunculâ, sive de Angelis*. Di più è falso ciò, che dice l'Orsini al §.7., che ne' primi Secoli dell'Ordine si celebrasse la Sagra di Porziuncola; perocchè ne' Breviarj antichi scritti in carta pergamena (e certamente ad uso de' Frati Minori, mentre a' 4. d'Ottobre sta registrato l' Ufizio del S. Padre coll' ottava) nel Calendario posto sul principio, non vi si trova tale Dedicazione. Uno dopo gli altri mesi segue: *Augustus habet dies* XXXI., *Luna* XXX., *Nox habet horas* X., *dies vero* XIV. *S. Petri ad Vincula &c.*, e nel secondo giorno: *S. Stephani Papæ, & Martyris*. E in un' altro: *Augustus habet dies* XXXI. *&c.*, il primo giorno: *S. Petri ad Vincula dupliciter, & Sanctorum Machabæorum*, e nel secondo giorno: *S. Stephani Papæ, & Martyris*. Parimente in un' altro in foglio di carta Pergamena M.S. *Augustus habet dies* XXXI. *Luna* XXX. *Nox habet horas* X., *dies* XIV. *&c. Kal. Augusti Vincula S. Petri, & Sanctorum Machab. M. n. semiduplex*, il secondo giorno: *S. Stephani Papæ, & Martyris*. *n.* E in un' altro, che sembra meno antico. *Augustus habet dies* XXXI. *&c. S. Petri ad Vincula, & Sanctorum Machabæorum MM.*, e poi dicea: *semiduplex*, ma si vede cancellato quel *semi*, e nel secondo giorno *Sancti Stephani Papæ,*

&

& Martyris; e poscia di diversissimo carattere si legge: *Et Dedicatio venerabilis Ecclesiæ S. Mariç de Portiunculà. Indulgentia in Vesperis*, il qual carattere si conosce essere posteriorméte formato. Sicchè fino al cinquecento non si trattò di Dedicazione della Chiesa di S. Maria degli Angioli, trovando io solamente nel 1520. in un Salterio stampato in Venezia per Jacopo Penzio il primo giorno d' Agosto: *Petri ad Vincula duplex minus*, e nel secondo, *Festum Portiunculç duplex majus*. Così in Breviario impresso antico si legge parimente nel primo giorno d'Agosto. *Petri ad Vincula*, e nel secondo *Festum Portiunculç &c.* Quindi v' è ragion di credere, che essendo già i Padri dell' Osservanza, come si disse, in possesso della Chiesuola di S. Maria conceduta loro con liberalità da' Padri del Sacro Convento fino del 1415., e veggendosi molto cresciuti di numero, fossero i promotori presso la S. Sede di tale Dedicazione; la quale sul principio fu celebrata con lezioni del Comune, dappoi colla semplice Istoria nel secondo Notturno, e finalmente coll' aggiugnervi, ed inserirvi da cent' anni in qua: *Quam idcirco Ecclesiam Portiunculæ vocari voluit, quòd esset futura Caput, & Mater pusilli gregis Fratrum Minorum*. Il che accadde, come scrive il Padre Maestro Francesco Rivotorto, per poca cura de' Frati Minori primitivi; *Nostrorum fateor incuriâ permissa*.

missa. *Tit.* 31. *Collis Parad.*; e parimente del Martirologio, perchè non avendone richiamata la Religione, a richiesta de' Padri dell' Osservanza concedè Papa Innocenzio XII. che vi si ponesse: *Assisij in Umbriâ Dedicatio S. Mariæ Angelorum, quæ etiam de Portiunculâ nuncupatur, à Seraphico Patre nostro Francisco summo in honore habitæ, quam Caput sui Ordinis instituit*. Ma oltre il non trovarsi, come dicemmo, in verun luogo tale istituzione, dall' avere con evidenza provato nel presente §., che in niun conto l' Ordine primitivo de' Minori tenne, o venerò per Capo, e per Madre la S. Chiesuola della Porziuncola; quindi altresì si deduce, che per tale neppure la istituì il P. S. Francesco.

§. XII.

S' adducono altre prerogative della S. Porziuncola.

NOn ostante però, che la S. Chiesuola di Porziuncola ne per anzianità naturale, ne per istituzione del Santo Padre sia Capo, e Madre de' Minori, merita nulladimeno ogni stima, e venerazione per essere stata e favorita più volte dalla presenza visibile del Redentore, e di Maria sua Madre, ed altresì unicamente diletta dal Padre S. Francesco: e però qual preziosa Re-

li-

liquia or custodita dal famoso Tempio, che la ricuopre; ma poi sopratutto per godere il singolarissimo privilegio d'una massima Indulgenza data immediatamente dalla bocca del Redentore al S. Padre. La quale Indulgenza ha appunto questo di particolare sopra tutte le Indulgenze concedute a' Luoghi Santi, e Santuarj del Mondo Cattolico, che ogn' altra fu compartita dal Vicario di Cristo, e questa da Cristo medesimo. Onde non fa di mestiere, che alcuno s'affanni a pubblicarla continua, e quotidiana, per renderla più singolare; non essendo piccolo privilegio averla d'un giorno solo. Di che a parte a parte ne' Paragrafi del seguente Titolo scriveremo.

TITOLO SESTO.

Della Famosa Indulgenza di Porziuncola.

§. I.

Si descrive il modo, con cui ottenne il S. Padre l'Indulgenza da Cristo in Porziuncola.

POscia ch' ebbe S. Francesco risarcita la Chiesuola di S. Maria degli Angioli in testimonianza della tenerissima Divozione, che avea a questa gran Madre; e l'ebbe ot-

te-

tenuta dall' Abate Benedettino: orando una notte nel mese di Ottobre nella sua angusta stanzuola vicina al piccolo Santuario, gli fu recata novella da un Angelo, che il Redentore, e la sua purissima Madre accompagnati da gran moltitudine di Beati Spiriti l' aspettavano nella S. Cappella. Pieno di timore, e d' amore insieme accorse subito il Santo, e rimirando sull' Altare le due grandi Maestà, per riverenza si gittò col volto per terra; non potendo sostenere i raggi, e gli splendori di quel gran Rè, e di quella grande Reina de' Santi.

Ma confortato Francesco con parole amorose dal Salvatore, e animato a chieder grazie a favore de' peccatori, la cui salute tanto era da lui bramata, si fe riverente a supplicare il divino Figliuolo, di concedere un perdono universale di sue colpe a chiunque entrasse nel Luogo, cui si degnava in quel punto d' onorare, e santificare colla propria presenza: *Sanctissime Pater noster supplico ego miser, & precor, quatenus digneris facere hanc gratiam generi humano, quòd concedas veniam, & indulgentiam omnibus, & singulis venientibus ad locum istum, & introeuntibus Ecclesiam istam, omnium peccatorum suorum universaliter, & singulariter, de quibus confessionem fecerint Sacerdoti, & mandatum susceperint; ex Bartol. M. S.*

E sembrandogli, che il Redentore non si compia-

pia-

piacesse d' ammettere la supplica, e voltatosi perciò alla Madre, la pregò con tal' acceso fervore ad intercedergli un benigno rescritto; che all' umilissima richiesta del Santo di fatto rendutasi la Vergine si pose ella stessa a pregare il Figliuolo, che si degnasse di esaudire le giuste domande del suo fedel Servo. Compiacquesi altamente Gesù della intercession della Madre; che però immantinente concedè all'infervorato Francesco la rimissione addomandata. Hai chiesto, dissegli Cristo, non piccola cosa o Francesco, ma per amor della Madre ti dono il tutto, assicurandoti, che grazie maggiori ti sono da me preparate; vattene intanto al mio Vicario, che sta in Perugia, e richiedilo a mio nome dell' Indulgenza bramata. *Satis grande est, quod petisti Frater Francisce, sed majoribus dignus es, & majora habebis, & ego orationem tuam, & petitionem admitto. Tu tamen habes ire ad Summum Pontificem, & ex parte meâ pete Indulgentiam. Ex Bartol. M.S.* E ciò detto disparvero nello stesso tempo il Figliuolo, e la Madre.

§. II.

§. II.

Come S.Francesco ottenesse dal Pontefice l'Indulgenza della Porziuncola.

DI buon mattino preso per Compagno Fr. Masseo n'andò il S. Padre a Perugia, ove allora dimorava Papa Onorio terzo; e inoltrandosi alla Corte, ed ammesso all'Udienza presentò al Sommo Pontefice la supplica di questo tenore: *Sancte Pater nuper ad honorem Virginis Matris Christi reparavi vobis unam Ecclesiam. Supplico Sanctitati vestræ, quòd ponas ibi Indulgentiam absque oblationibus in anniversario Consecrationis Ecclesiȩ.* Alla petizione rispose Onorio non essere ciò convenevole,perocchè chi bramava d'ottenere l'Indulgenza dovea meritarsela coll'offerire limosine (condizione, che in que' tempi s'imponeva per solito da S.Chiesa); nulladimeno per secondare in qualche parte il suo desiderio, dissegli se si contentava della Indulgenza di un anno. Ma perchè di questo non si mostrò soddisfatto Francesco, accrebbe il Papa la rimissione a tre anni; e vedendo, che neppure a ciò s'acchetava il buon Servo di Dio, gliene offerì altra di sette anni. Alle quali offerte, che erano di gran lunga inferiori a'suoi desiderj, rispose Francesco: *Sancte Pater placeat Sanctitati vestrȩ*

non

non dare annos, sed animas. Volo, si placet Sanctitati vestræ, ut propter beneficia, quæ fecit Dominus in illo loco, quòd quicumque venerit ad Ecclesiam istã confessus, & contritus, & sicut expedit absolutus per Sacerdotem, absolvatur à pœnâ, & à culpâ, quod commisit, in Cœlo, & in Terrâ à die baptismatis usque ad diem, & horam introitus Ecclesiæ supradictæ, ut non habeat ulteriùs brigam aliam.

Alla dimanda di un' Indulgenza così ampla, e perpetua ripugnò altamente Onorio, esprimendosi col Santo, non essere mai stata consuetudine della Romana Chiesa concedere rimissione tãto piena, e liberale: *Insolitum est, quod petisti Francisce; non enim est consuetudo Romanæ Curiæ talem Indulgentiã exhibere.* Ma le ripulse dategli dal Pontefice il forzarono finalmente a manifestare, che l'ambasciata, e la petizione, che a lui faceva, era per parte di quel Dio, di cui egli era Vicario: *Beatus Franciscus respondit, Domine, quod peto, non ex parte meâ peto, sed ex parte illius peto, qui misit me Dominus Jesus Christus.* E quel Dio, che aveva indirizzato Francesco al suo Vicario, mosse anche di fatto il cuore del medesimo suo Vicario, onde subito gli concedesse ciò, che prima avea tanto ripugnato a concedere; esclamando Onorio, e ripetendolo ben tre volte: *Placet mihi, quòd habeas. Placet mihi, quòd habeas. Placet mihi, quòd habeas. Fiat in nomine*

Domini; e in questa maniera ottenne il S. Padre l'Indulgenza ampia, e perpetua, ne per anche fra' termini di tempo alcuno ristretta.

§. III.

Del tempo, che dappoi fu prescritto alla Indulgenza in Porziuncola.

NOn tantosto concedè Onorio una rimissione così piena al S. Padre, che tutti i Cardinali ivi presenti maravigliandosi della grazia ampia troppo, e liberale, suggerirono al Sommo Pontefice il pubblico inconveniente, che sarebbe succeduto per una tal concessione; perocchè compartita una simile Indulgenza a Porziuncola si sarebbe tolto ogni rispetto a' Luoghi Santi, e al Sepolcro degli Appostoli, ed ogni altra rimissione di Roma, e di Gerusalemme sarebbe stata da' Fedeli posposta alla rimissione d'una Chiesuola campestre: *Si huic talem Indulgentiam exhibetis, ultramarinam destruitis, & Indulgentia Beatorum Petri, & Pauli ad nihilum redigetur, & pro nihilo reputabitur.* Ad un motivo di tanto rilievo non si mutò punto il Papa, persistendo, che avendola conceduta, intendeva che conceduta ella fosse: *Dedimus, & concessimus eam sibi; non expedit id destruere, quod factum est.* Ma pu-

re-

re istando i Porporati, che all'Indulgenza assolutamente conceduta almeno prefiggesse un tempo determinato: piacque al Santo Padre il consiglio, e la determinò ad un sol giorno; che però richiamato Francesco dissegli Onorio: *Ecce nunc concedimus, quòd quicumque venerit, & intraverit prædictam Ecclesiam bene confessus, & contritus, sit absolutus à pœnâ, & à culpâ, & hoc valere volumus singulis annis in perpetuum tantùm per unum diem naturalem à primis Vesperis, includendo noctem, usque ad Vesperas sequentis diei.* E perchè il Papa ristrignendo a 24. ore l'Indulto, non ispecificò il giorno quale esser dovea; indi a non molto ritornato il S. Padre in Porziuncola, ebbe la grazia di udirlo determinato dalla bocca stessa del Redentore.

Apparitogli dunque novamente colla sua SS. Madre, e con numeroso corteggio d'Angioli fegli sapere, che il tempo prefisso in Cielo era da' primi Vespri di S. Pietro ne' Vincoli sino a' Vespri del secondo di Agosto; onde portatosi a Roma con altri suoi Compagni Testimonj di udito, e di veduta, essendo eglino stati spettatori della visione, e insieme della determinazione fatta dal Redentore: fe che di leggieri Onorio credesse, ed autenticasse in faccia della Chiesa ciò, che egli udito avea in segreto. Tanto più, che dal Santo gli furono presentate in compruova nel

più rigoroso del Verno sei Rose miracolosamente prodotte, delle quali tre erano di color candido, e tre di color porporino; dissegli però il Papa in presenza de' Cardinali: *Postquàm Rex cœlestis Dominus Jesus Christus ad instantiam B. Mariæ semper Virginis Matris ejus tuam orationem exaudivit; nos scribemus Episcopo Assisiati, Perusino, Tudertino, Spoletano, Fulignato, Nucerino, & Eugubino, quòd veniant ad locum S. Mariæ de Angelis, sive de Portiunculâ primâ die mensis Augusti, & notificent venientibus ibi Indulgentiam, quæ tibi placuerit.* Quindi ricevute le lettere Pontificie dirette a' suddetti Prelati si partì Francesco da Roma, e pose ogni sua cura, acciocchè per le Calende d' Agosto fossero convocati i Vescovi nella Chiesa di Porziuncola.

§. IV.

E' fuor di dubbio, che l' Indulgenza di Porziuncola è d' un sol giorno considerata la Storia con serietà.

E'Sforzo affatto inutile il cercar pruove per dimostrare, che l' Indulgenza di Porziuncola sia d' un sol giorno; perocchè se diamo fede alla Storia, essa toglie ogni dubbiezza, onde si possa pendere all' opposto. E questa appunto volli prendere da Maestro Francesco Bartoli di

Assi-

Assisi, perchè il più antico, e il più diligente Scrittore in raccorre, checchè possa contribuire a favore di tale Indulgenza. Egli nacque, o nel fine del Secolo di S. Francesco, o sul principio del susseguente; posciachè nell' anno 1325. era già Maestro, e leggeva in Porziuncola, come di se stesso egli attesta nella distinzione settima della sua Operetta: *Anno Domini millesimo. CCC.XXV. Frater Franciscus Bartoli Rubea de Assisio assistens tunc Lector in Sacro Loco S.Maria de Angelis... vidi quemdam &c.*

Il racconto è copia di ciò, che scrissero i tre Compagni l' anno 1246.; e perchè detto Autore fu il più vicino agli accennati Scrittori, perciò stimai più sincero il trascritto, come è tanto più limpida l' acqua, quanto è più vicina alla fonte.

S. Francesco adunque richiedè l' Indulgenza senza determinazione di tempo al Salvatore: *Supplico..... quòd concedas Indulgentiam omnibus, & singulis venientibus ad locum istum*; e ciò, che richiedè il S. Padre senza determinazione, gli fu conceduto dal Salvatore solo col peso di portarsi al suo Vicario, e di addomandargli l' ampio perdono: *Habes ire ad Summum Pontificem, & ex parte meà pete Indulgentiam*.

Il Servo di Dio addimandò pure indeterminatamente la grazia al Pontefice, e dal Pontefice benignamēte senza prescrizione di tempo gli venne

 ac-

accordata: *Quicumque venerit ad Ecclesiam istam... absolvatur à pœnâ, & à culpâ*, questa fu la supplica: *Placet mihi, quòd habeas*, fu il favorevol rescritto. E fin qui certamente l' Indulgenza apparisce quotidiana; perocchè se chiunque era per entrare, dovea conseguire la rimissione delle colpe: potendo entrare nella Sacra Cappella qualunque giorno dell' anno, qualunque giorno essere vi dovea l' Indulgenza.

Ma il punto si è, che Papa Onorio III. mutò la mente, ristrignendo l' Indulgenza ad un sol giorno naturale: *Tantùm per unum diem naturalem*; e S. Francesco acconsentì alla nuova ristretta concessione. Perchè dove il Santo non volle acchetarsi alla proposta del Pontefice, che sul primo si esibì di dargli l'Indulgenza di un'anno, poscia di tre, e in fine di sette; nulla dappoi replicò alla deliberazione fatta dal Gran Vicario, di concedergli Indulgenza perpetua ristretta ad un sol giorno, anzi soddisfattissimo se ne partì dalla sua presenza: *Inclinato capite egrediebatur de Palatio.*

Aggiungasi che ad una tal ristrizione fatta dal Sommo Pontefice, ed accettata da S. Francesco arrise anche il Cielo; perocchè ritornandosene il Santo da Perugia, e giunto al Colle stanco dal viaggio si pose col suo Compagno a prender posa: e quindi risvegliato dal sonno sentì voce celeste, che dissegli l' Indulgenza essere confermata

in

in Cielo dal Redentore in quella guisa, nella quale era stata conceduta dal Pontefice in Terra: *Francisce scias, quòd sicut hac Indulgentia data est tibi in Terrâ, confirmata est in Cœlo*; e però se la rimissione gli fu conceduta in Terra plenaria, perpetua, e d' un sol giorno: plenaria perpetua, e d' un sol giorno fu approvata nel Cielo. E tale certamente si conosce essere stata la mente di Dio, perchè egli stesso individuò poscia quel giorno, in cui doveva adempirsi il desiderio di S. Francesco.

Sicchè se la mente del Papa fu, che la S. Indulgenza fosse d' un solo giorno, la mente di S. Francesco pure d' un solo giorno, e la mente di Dio parimente d' un solo giorno in ogn' anno; che cosa strana ella è mai il leggere poscia, e l'udire, che tale Indulgenza sia di trecento, e sessantacinque giorni, quanti appunto sono in un'anno!

§. V.

La mente di Dio, e di S. Francesco circa l' Indulgenza di Porziuncola più chiaramente apparisce dalla Pubblicazione.

RIcevè S. Francesco, come accennammo, le lettere Pontificie dirette a' sette Vescovi dell' Umbria, in cui comandava loro Onorio III.,

 che

che si trovassero il primo d' Agosto in Porziuncola, e pubblicassero l' Indulgenza in quella guisa, che al S. Padre fosse piaciuto: *Et venientibus notificent ibi Indulgentiam, quæ tibi placuerit*. Dalle quali parole chiaramente si deduce, che quantunque il S. Pontefice avesse ristretta la grazia ad un sol giorno, e fosse la sua mente d' un giorno solo; contuttociò riguardando a' meriti grandi del Santo, volle lasciargli la libertà, che pubblicasse, o facesse pubblicare a suo talento la grazia: *Indulgentiam*, non già *quæ tibi placuit*, ma *quæ tibi placuerit*. *Et notificent advenientibus Indulgengentiam, quæ tibi placuerit*. *Ex Specul. Vitæ Cap.* 89. Che però venute le Calende d' Agosto, e congregati i sette Vescovi per autenticare l' ampia rimissione, salirono a ora di Terza i Prelati sopra alto Pergolo, e il Servo di Dio con esso loro. E richiesta egli licẽza di poter predicare al gran Popolo per voler divino quivi congregato; tenendo una Cedola in mano tutto pieno di Spirito, e di Zelo cominciò a dire: *Vos omnes volo mittere in Paradisum. Annuncio vobis Indulgentiam, quam habeo de voluntate Patris Cœlestis, & ab ore Summi Pontificis. Et vos omnes, qui venistis hodie, & omnes, qui veniunt annuatim in tali die bene contriti corde, & confessi ... habetis, & habeatis plenam Indulgentiam peccatorum omnium vestrum. Amen. Ex Specul. Ibidem.* Veggasi dunque, che sebbene

Ono-

Onorio III. concedè al Santo d' annunziare quella Indulgenza, che gli fosse piaciuta, *qua tibi placuerit*, a lui però non piacque di annunziarla che per un giorno, dicendo esser quella la Volontà Celeste.

Al che s' aggiunga di più la contradizione de' Vescovi, i quali udito da Francesco un tale annunzio fatto a que' popoli unitamente si commossero, protestandosi che s' egli l' avea predicata plenaria, e perpetua a nome di Dio, essi onninamente predicar la volevano a nome del Papa plenaria sì, ma temporanea, e di soli dieci anni. Tentarono di eseguire il loro intento, ma volendo dire, che l' Indulgenza era solo per un decennio, fu ogni un di loro per virtù divina forzato ad esclamare: *in perpetuo*, *in perpetuo*. E perchè non fu mente di Dio, nè di S. Francesco, che la grazia fosse a tempo, vi concorsero i Miracoli, ed i Miracoli vi sarebbono parimente concorsi, se fosse stata mente di Dio, e del suo Servo, che l' Indulgenza fosse continua. Esclamarono i Vescovi: *perpetua*; ma perchè il Cielo non gl' indusse ancora a declamarla quotidiana? Non fu certamente per altro, se non perchè tale nè da Dio, nè dalla S. Sede si concedeva, nè dal Santo si desiderava. Ma qual testimonio più chiaro aver si può di quello, che viene dalla bocca stessa di S. Francesco? Allorchè il Santo andò a Roma per

la

la conferma del giorno prefisso da Cristo all' Indulgenza, Onorio il chiamò in pubblico Concistoro, e gli comandò, che in presenza di tutti dicesse qual fosse la mente di Dio circa tale Indulgenza; a cui il Santo rispose: *Voluntas Dei est, ut à Vesperis prima diei Augusti usque ad vesperas secunda diei dicti mensis, quicumque intraverit in Ecclesiam S. Mariæ de Portiunculâ, remittantur sibi omnia peccata sua &c.* Il Pisano, Bartolo ec.

§. VI.

Non v' è tradizione, che dar possa alcun lume, onde credere l' Indulgenza di Porziuncola quotidiana.

SCrive il Pisano, che avendo il S. Padre ottenuta l' Indulgenza, gli fosse, come si è detto, rivelato da Dio, che la Grazia era in quella guisa confermata in Cielo, in cui fu conceduta qui in Terra; e che scoprisse al B. F. Leone la rivelazione celeste, ma con espresso divieto di non manifestarla fino alla morte: *Et dixit B. Franciscus, teneas secretum hoc usque circa mortem tuam, quia non habet locum adhuc, quia hæc Indulgentia occultabitur ad tempus; sed Dominus trahet eam extra, & manifestabitur. Lib. 2. fruct. 2. §. Quartò veritas. Conf. 14. pag. 137. Col. 1.*

Da tale imposizione di segreto, e dall' Indulgen-

genza, che doveva per qualche tempo occultarsi, vogliono alcuni, e spezialmente il Padre Stefano da Bettona dell' Osservanza nel suo trattato dell' Indulgenza d' Agosto, e Monsig. Ottavio Spader Vescovo d' Assisi ne' suoi Lumi Serafici pure dell' Osservanza, vogliono dissi, che l' Indulgenza, la quale star doveva nascosa, sia la quotidiana, che poscia appoco appoco manifestar si dovea; non potendosi intendere quella d' un giorno, per esser già questa pubblicata da S. Francesco, e da' Miracoli.

Considerata con somma attenzione la Storia, confesso riuscirmi incapibile una simile loro interpretazione. Il S. Padre disse a Fr. Leone, che l' Indulgenza ottenuta era confermata in Cielo, ma che tale rivelazione fosse da lui sino alla morte tenuta nel suo cuore; perocchè questa Indulgenza impetrata si sarebbe ascosa per qualche tempo, ma dappoi si sarebbe sempre più divulgata. Secondo il senso della Storia il segreto fu della rivelazione, in cui il Santo parlò dell' Indulgenza d' un giorno: *Indulgentia hac*; e da ciò si può dedurre, che intendesse della continua!

E se pure il segreto rivelato dal Santo Padre a Fr. Leone era la continuità dell' Indulgenza; non dovea però tal segreto essere eterno, ma solo fino alla morte di esso F. Leone: *Teneas secretum usque ad mortem.* Veggiamo adunque, cui egli rive-

velasse il segreto. Scrive il Padre Stefano predetto nel Trattato dell' Indulgenza al dub. 18. pag. 63. *Che il B. Leone puntuale esecutore dell' ordine del S. Padre, avanti morisse, che potè essere nel 1269., rivelò ad un Gentiluomo Perugino di Casa Coppoli, per nome Giacomo, la continuità dell' Indulgenza, che fin' a quel tempo l' aveva tenuta segreta.* Indi a poco soggiugne: *L'istesso Nobile raccontò la rivelazione del B. Leone al Padre Fr. Angelo di Perugia Ministro Provinciale, presente il Padre Diodato Custode, e' Compagni l' anno 1277. alli 19. di Agosto nella stanza del B. Egidio. Così riferisce il Padre Vadingo.*

Letto però da me il Vadingo nulla dice della *continuità*; bensì, che Fr. Angelo Ministro Provinciale attestò alla presenza d' altri Religiosi essere certa l'Indulgenza d'Agosto, per averlo udito da Jacopo Coppoli, che ne fu informato dal B. Leone. E perchè nulla disse Fr. Angelo dell' Indulgenza quotidiana, e Luca Vadingo nulla riferì? Soggiugne il Padre Stefano: *che non nominò la continua, ciò fu perchè non era tempo si pubblicasse questa.*

Ma passiam' oltre; Michele Bernarducci Spoletano, poscia Cittadino d' Assisi vivente nello stesso tempo di S. Francesco itosene alla Madonna degli Angioli, dal B. Fr. Pietro Cattani fu con somiglianti parole chiamato a discorso: *Audi Michael*

chael valde mirabile, quid acciderit istis diebus proximis præteritis; ove gli raccontò tutta la serie del fatto succeduto, nel ricevere che fe il Santo Padre dal Redentore l' Indulgenza d' Agosto: *Specul.Cap.*88. E se si cerca perchè non parlasse della pretesa continuità, si risponde: *che la continua era conservata nel segreto da' Devoti, e Spirituali*; il Padre Stef. cit. alla pag. 66. Affinchè questa continuità si abbia per tradizione, fa di mestiere, che i primi l' abbiano rivelata; sicchè dunque o questa Indulgenza continua fu rivelata da Fr.Leone a Jacopo Coppoli, e da Fr. Pietro Cattari a Michele Bernarducci, o non fu rivelata: se non fu rivelata, si dovrà ella dire una mera immagine, o una pia meditazione di chi la pretende: se fu rivelata, si mostri chi su que' primi tempi la registrasse. Si conceda, che da' primi fosse segretamente scoperta a' secondi, e da' secondi a' terzi; finalmente si debbe scoprire, e manifestare. Ma il peggio si è che neppur si trova, chi dapprima la comunicasse, o da altri la ricevesse per tradizione, ne si troverà a mio creder giammai. E perciò non capisco come questa quotidiana Indulgenza d' Agosto tanto decantata aver possa una minima apparenza di verità.

(*)(*)(✠)(*)(*)

§. VII.

§. VII.

Si rende sempre più improbabile, che l' Indulgenza d' Agosto sia quotidiana, riflettendo agli Scrittori de' primi Secoli.

SE questa Indulgenza fosse stata conceduta per ogni giorno, qualche picciol barlume se ne avrebbe dagli Scrittori antichi; il quale quantunque allora non si scorgesse, perchè il segreto dovea celarsi: tuttavìa ora che n' è tolto il divieto, dovrebbe fare alcun poco di scorta, per maggiormente conoscere, e confermare questa pretesa verità. Ma per quanto io mi sia ingegnato non ne ho saputo trovare orma veruna, non che qualche brevissimo accento. I tre Compagni, che scrissero già come sopra diffusamente di questa Indulgenza, rapportano per detto del S.Padre essere volontà di Dio, che l' Indulgenza fosse perpetua plenaria; ma *à Vesperis prima diei mensis Augusti usque ad Vesperas secunda diei mensis ejusdem*; *in Specul. ut sup.*

Alessandro IV. in una Bolla, che comincia: *Quia longum*, riferita pur nello Specchio, fa noto a tutti i Prelati, e Pastori della Chiesa l' Indulgenza ottenuta da S. Francesco; ma per chi *ingressum haberet à Vesperis prima diei mensis Augusti usque ad vesperas secunda diei ejusdem mensis.* Bonifazio VIII. in

in un suo Breve dato del 1299., che comincia: *Splendor paternæ gloriæ*, e che si conserva nell' Archivio di S. Maria Maggiore di Roma, come mi costa per fedel Transunto, concede all' Altare, ove riposa il Corpo di S.Girolamo nella detta Basilica di S. Maria Maggiore, ogn' anno quella stessa Indulgenza, *quam, Ecclesiam B. Mariæ in Portiunculâ dictam de Angelis extra muros Assisiat. Kalendis Augusti visitantes, annuatim consequuntur.* Il Bartoli, che come dissi con sommo studio compilò checchè fu mai scritto di essa Indulgenza, e circa l'anno 1370. il finì, ha nel suo M. S. *Modò sequitur, quomodò in prædictâ Ecclesiâ S. Mariæ de Angelis fuit à B. Francisco determinata dies Indulgentiæ: Dist. 3. in Rubricâ pag. 6.*

Trovo nel Pisano, di cui già più volte: *Quintò propter remissionem peccatorum, quæ annuatim in dicto loco habetur; Lib. 3. fruct.* 4. S. Bernardino da Siena circa l'anno 1430. dichiara l' Indulgenza d' un solo giorno: *Quòd quicumque primâ die Augusti contritus, & confessus intraverit Ecclesiam illam, plenam Indulgentiam consequatur omnium peccatorum. Dom. Quad. Art.* 3. *Cap.* 2. S.Antonino, che fioriva l' anno 1450., scrive che S.Francesco ottenne l' Indulgenza plenaria; ma *annis singulis ... primâ die Augusti ... per diem naturalem ... à secundis vesperis illius diei, usque ad vesperas diei sequentis, includendo noctem. Part.* 3. *Tit.* 24. *Cap.* 7. §. 4. A sud-

A' suddetti s' aggiunga l' attestazione fatta in forma pubblica da Fr. Benedetto d' Arezzo l' anno 1277., che asserisce d' aver ricevuto l' abito dal medesimo Padre S. Francesco, e quella di Fr. Ranieri parimente d' Arezzo Compagno dell' accennato Fr. Benedetto, i quali protestano, che il S. Padre impetrò la predetta piena rimissione *à Vesperis primi diei Kalendarum Augusti, usque ad Vesperas diei sequentis. Ex Bartolo. M. S. dist.* 4. *fogl.* 12. Lo stesso dissero Teobaldo Vescovo d' Assisi nell' anno 1308., e Corrado Vescovo pure d' Assisi nel 1332.; e quanti mai scrissero, o parlarono di questa Indulgenza, tutti concordemente asserirono essere stata conceduta per un sol giorno. Donde però si ricavi questa continuità predicata fino da' Pulpiti, a me non da l' animo di scoprirne l' origine, ne di rinvenirne il Codice.

§. VIII.

Le Girate solite a farsi da' Popoli trall' anno nella Sacra Cappella nulla contribuiscono alla Continuità della Indulgenza d' Agosto in Porziuncola.

QUando la costumanza di far molte volte ne' giorni dell' anno l' ingresso nella S. Chiesuola di Porziuncola, uscendo da un' altra parte, di-

dinotafse continuità d' Indulgenza, non farebbe fenza fondamento l' afserzione finora impugnata; ma il punto fi è, fe i Popoli circonvicini, e forfe anche i lontani dapprima cominciafsero a far le pafsate, per credenza d'acquiftare la rimiffione del primo d' Agofto, ovvero per mera divozione di vifitare più volte quel Santo Luogo sì caro a Maria Vergine. Prima che quefta Chiefuola fofse dotata da Crifto, e da Onorio della plenaria Indulgenza, non mancavano gli Affifiani di vifitarla continuamente, e fra gli altri la B. Pica Madre di S. Francefco; efsendo detto picciol Tempio ftato fempre in venerazione delle genti, come ne fanno teftimonianza i tre Compagni del S. Padre nella loro Leggenda: *Et licèt effet paupercula, & quafi defpecta, tamen per magnum tempus homines Civitatis Affifij, & totius illius contratæ habuerunt devotionem maximam ad illam Ecclefiam, & majorem habent ufque hodie. Ex Bartol. dift. 1. pag. 3.* E in un' antichiffima Cartapecora potè leggere Salvator Vitale, che *andar foleva la Padrona Pica alla Chiefa della Vergine Maria, fe bene così vetufta fi ftava in abbandono, deftituta de ogni perfona: pag. 67. Parad. Seraph.* Non è perciò da maravigliarfi, che coltivata, e pofta in maggiore ftima la Cappella da S. Francefco, e fucceffivamente da' Frati Minori vi fi vedefse crefcere il concorfo de' Popoli, ed aumentarvifi fempre più il culto, e la

 ve-

venerazione. Ond'è che se prima era visitata, quantunque non vi fosse Indulgenza, è molto più ragionevole che fosse visitata dappoi; massimamente che, come si è detto, ricevea per mezzo dell'Ordine maggiore pregio, ed estimazione.

Vero è, che avanti S. Francesco non si può riconoscere, che vi si facessero le passate; ma credo io e con fondamento, che il semplice Popolo cominciasse dentro l'anno stesso le girate, dal vedere il numeroso concorso della gente nel primo d'Agosto far simili entrate, ed uscite. Di fatto è antichissimo, e abimmemorabile l'uso di circuire l'Altare di S. Francesco d'Assisi nel primo d'Agosto, ed anche più volte frall'anno; e pure non si può inferire, che prima d'Innocenzio XII. vi fosse Indulgenza plenaria continua; ne mai alcuno de' Frati del Sacro Convento ve la credè, o cercò di persuaderne i Fedeli. Sta dunque, che la semplice gente mettesse in uso tutti i giorni dell'anno le passate della Porziuncola, al veder quelle, che si costumano il primo giorno d'Agosto.

Non si niega però, che da qualche Secolo non abbiano creduto le genti, d'acquistare l'Indulgenza d'Agosto col girare trall'anno in Porziuncola; ma tale credulità non si può creder nata, se non d'allora, che da' Padri del Sacro Convento ceduta ad altri la S. Chiesuola cominciarono

rono questi con gran fervore a predicarla continua, non solo privatamente ma anche da' Pulpiti. Trovasi un' intero Sermone del B. P. Bernardino Bonavoglia da Foligno recitato circa l' anno 1512., ove la dice continua. Il Discorso comincia: *Quàmvis divina Bonitas &c.*, il quale vien rapportato quasi per istesso da Monsig. Ottavio ne' suoi Lumi Serafici: *Ideo convenienter dictum est in themate: Sanctificavi Domum istam, quam ædificasti, ut ponerem nomen meum ibi cunctis diebus, idest Indulgentiam à culpâ, & à pœnâ.* E poco stante: *Secundum Privilegium ... ex hoc arguo, quòd semper ista Santissima Indulgentia est, & continuè, quia Franciscus absolutè impetravit eam, & Christus eam absolutè concessit. Unde dicitur Regul. Juris lib. 6. Quod semel placuit, ampliùs displicere non potest.* Dal discorrere di questo Padre, e forse anche anticipatamente da qualche altro apparente motivo si declamò tale Indulgenza CONTINUA; dappoi successivamente si mantenne con Discorsi non meno privati, che pubblici: e quindi il Popolo appoco appoco s' indusse a tale per altro mal fondata credenza.

Ne v'ha alcun dubbio, che ciò non sia un mero divoto inganno, massime dopo il Decreto di Papa Innocenzio XII., per ordine di cui ingiunto alla Congregazione del S. Ufizio [come si dirà qui appresso] si levò all' Indulgenza continua

ogni pretesa probabilità. Nulladimeno seguirono le passate, non solo dopo la Bolla Innocenziana *Redemptoris*; ma anche antecedentemente a quella: cioè dall'anno 1691. fino al 1695., in cui fu dato il Diploma dell'Indulgenza quotidiana. Il Popolo adunque passava pel Santuario di S. Maria di Porziuncola, non per acquistare l'antica Indulgenza d'Agosto, la cui continuità era di già decaduta: ma solo per divozione; e se pure con isperanza di acquistarla, è forza il dire, che girasse perchè deluso.

Dal che conchiudiamo, che la consuetudine delle ripetute entrate, che si fanno da' Popoli, non è argumento bastante, perchè si creda continua l'accennata Rimissione d'Agosto; perocchè, comechè tal consuetudine sia antichissima, non fu al par di lei introdotto il credere l'Indulgenza continua: ma bensì dopo due Secoli a un dipresso, mentrechè antecedentemente niuno ne parlò mai, o ne scrisse una sola parola in favore.

Quando vero fosse, che i primi Compagni del Santo (come scrive il Padre Stefano) avessero introdotte le girate nella S. Cappella della Vergine, non niego, che l'argumento non avesse alcun poco di forza: ma egli suppone ciò che ha somma necessità di esser provato; che però rovinando il supposto, rovina parimente con esso lui tutto il discorso, che sopra vi s'appoggiava.

§. IX.

§. IX.

E' annullata ogni pretesa probabilità, che sia continua l' antica Indulgenza di Agosto in Porziuncola.

POteva con questo solo, che ora son per addurre, gittare a terra ogni macchina, onde si sostiene da alcuni la continuità dell' Indulgenza d' Agosto; ma volli a bello studio porre sotto la considerazione del mio Lettore ogni fondamento de' Pretendenti, affinchè si riconoscesse con quanta giustizia la Santa Romana, ed Universale Inquisizione venisse, a risolvere ciò che segue. Era talmente cresciuta la vana oppinione, che in Porziuncola fosse l' Indulgenza d' Agosto tutto l' anno, che oltre l' essere predicata da' Pulpiti, fu anche posta una iscrizione sulla porta di detto Santuario attenente a detta continuità. E queste erano le parole formate a lettere d' oro in campo azzurro: *Augusti hic veniam dat tibi quaque dies*; le quali vi furon poste circa l' anno 1644., in cui era Guardiano il Padre Stefano Toffi da Bettona; poichè per l' addietro le parole a lettere scolpite in marmo erano: *Augusti hic veniam dat tibi prima dies*. Ciò costa per fede pubblica, ed autentica di Don Francesco Benvenuti Priore della Chiesa di S. Maria dell' Assunta nella Terra di Cannara, e Vicario Foraneo, che si conserva

nell' Archivio del Sacro Convento; e di più v' è tradizione in Assisi, che il vocabolo *Prima* in *Quaque* fosse mutato da un certo Don Baldo Ubaldini Maestro di Scuola in Bettona.

I Padri dell' Osservanza per altro vi posero una tale iscrizione con buona fede fondati in una relazione di Monsignor Masseo Bardi Vescovo di Chiusi, la quale asseriva per mano pubblica, che essendo egli Religioso di detto Ordine aveva udito il S. Pontefice Paolo III. l' anno 1544. affermare, ch' egli credea esservi l' Indulgenza continua, e in caso che stata non vi fosse, intendeva di porvela. Ecco le sue parole: *Massaeus Bardi Nobilis Florentinus Dei, & Apostolicae Sedis gratiâ Episcopus Clusinus fidem indubiam facimus, & veritatis verbo attestamur, qualiter de anno* 1544. *de mense Septembris infra octavã Nativitatis B. Mariae semper Virginis Sanctissimus in Christo Pater Dominus Paulus Divinâ Providentiâ fœlicis recordationis Papa III., dum esset Perusiae in Conventu S. Francisci de Monte Fratrum Minorum Observantiae ad puteum B. Ægidij, ubi omnes Fratres ejusdem Conventus, inter quos & nos tunc temporis adscripti, eramus, & sanctissimos ejus pedes deoscularemur, R. P. F. Massaeus de Perusiâ tunc Vicarius ejusdem Conventus narravit praelibato SS. D. N. Papae Fratres omnes Minores de Observantiâ piè credere omnes Christifideles intrantes Capellam D. Mariae Ange-*

lo-

lorum de Aſſiſio conſequi ſemper plenariam Indulgentiam, prout conſequuntur Kalendis Auguſti, & audiviſſe prædictum SS. D. N. Papam dixiſſe ſic: Et nos hucuſque credimus, & quatenus in eâdem Capellâ plenaria Indulgentia, prout vos creditis, non eſſet, prout & nos eſſe, credidiſſe atteſtamur, eam ponimus, & authoritate Apoſtolicâ concedimus. Et quoniam omnia, & ſingula, dum ſic agerentur, audivimus, & unà cùm multis Fratribus, R. P. F. Joſeph Ruſcivolo tunc temporis Guardiano in eodem Conventu, & præfato F. Maſſæo præſentes fuimus; propterea ad perpetuam rei, ſic ut ſupra geſtæ, memoriam has præſentes fieri juſſimus per nos ſubſcriptas, & noſtro, quo in ſimilibus utimur, ſigillo muniri fecimus, & per infraſcriptos Notarios publicos ſubſcribi. In quorum fidem &c. die 7. menſis Octobris Anno Domini 1588. Maſſæus Bardus Epiſcopus Cluſinus. Seguono i nomi de' Notaj. *Et ego Lazarus &c. Ego Ludovicus Antonij &c.*

Ed ecco che i PP. dell'Oſservanza vi poſero le parole: *Auguſti hic veniam &c.* piamente fondati ſu queſta relazione; che però (come ſcrive Monſig. Ottavio ne' ſuoi Lumi Serafici) altro non preſentarono al Sacro Tribunale dell' Inquiſizione, che il ſuddetto atteſtato.

Poſta dunque ſulla Santiſſima Chieſuola la prefata iſcrizione, e ſtatavi per molto tempo pacificamente, alla fine vi fu chi ne richiamò

presso la S. Sede; e ventilata dal S.Ufizio l'atteſtazione pubblica del Bardi, e conſiderato ſeriamente tutto ciò, che favorir potea la continuità dell'Indulgenza (ne v' ha luogo da dubitarne, trattandoſi d' un Tribunale ſovra d' ogni altro incorrotto): nulladimeno l' anno 1691. di conſenſo, ed approvazione del Sommo Pontefice Innocenzio XII. fu inviata lettera al Padre Commiſſario Generale dell' Oſſervanza del ſeguente tenore.

Reverendiſſimo Padre Padrone Oſſervandiſſimo. Queſti Eminentiſſimi Signori Cardinali della S. Congregazione del S. Officio hanno coll' approvazione di N. Signore riſoluto, che ex hactenus deductis *per li Padri Minori Oſſervanti non coſti della preteſa quotidiana Indulgenza perpetua conceſſa alla Chieſa di S. Maria degli Angioli; e che perciò ſi debba da V. P. Reverendiſſ. ordinare alli Superiori di quel Convento, che radano, e totalmente cancellino il verſo poſto ſopra la Cappella della Porziuncola, che dice.*

Auguſti hìc veniam dat tibi quæque dies.

E che ella notifichi alla medeſima S. Congregazione l' adempimento dell' Ordine. Si ſtarà attendendo l' avviſo dell' eſecuzione; & a V. P. Reverendiſſ. bacio divotamente le mani. Dal S. Officio 19. Ottobre 1691. Di V. P. Reverendiſſ.

Dev., & Obl. Servitore.

P. Com. Gen. Araceli. P. F. Bernino Aſs. del S. O.

Avu-

Avuto tal' Ordine dalla S. Congregazione sua Paternità Reverendiss. inviò subito lettera al Ministro Provinciale, come segue. Di fuori: *Al R. P. Ministro della nostra Provincia Osservante di S. Francesco. Foligno S. Bartolomeo.* Di dentro: *R. Padre. Con mio dispiacimento devo trasmettere a V. P. l' ingiunto Ordine del S. Officio; acciò ella stessa ne veda il tenore, & eseguisca quanto se l' ingiunge: trasmettendo a me l' Ordine medesimo in lettera ostensibile da potersi esibire al S. Officio. Il che starò attendendo, e le prego vere felicità. Roma 20. Ottobre 1691.*

D. V. P.

Affezionatiss. Servitore nel Signore.

F. Antonio d'Antrodoco Com. Gen.

All' Ordine del S. Ufizio volendo prontamente ubbidire i Padri dell' Osservanza, il dì 9. di Novembre del medesimo anno 1691. in presenza di molti Testimonj, e Notaj vennero all' esecuzione del supremo comandamento; nulladimeno protestarono d' ubbidire senza pregiudizio delle ragioni loro competenti, e con altre clausole solite ad apporvisi.

Il modo della Funzione praticato nel radere le suddette lettere è descritto dagli stessi Notaj, chiamati da' Padri a questo fine. Si cercò in prima: *An adsit, & existat Inscriptio supra-expressa, & contenta in dicto Ordine Illustriss., & Reverendiss. Domini Assessoris S. Officij, nempe: Augusti*

hic

hic veniam dat tibi quaque dies; e incontinente chiamati i Testimonj fu veduto alla loro presenza, e ritrovato: *verè, & realiter existere Inscriptionem prædictam continentem supradicta verba*. Fatta una tale ricognizione richiesti i Padri, se si contentavano d'ubbidire alle disposizioni del S. Tribunale, acconsentirono *in executionem, & obedientiam*. Si venne pertanto al radere de' caratteri, che fu eseguito da Agostino Carlotti d'Assisi a tal'effetto chiamato da' Padri: *Qui Dominus Augustinus incontinenti, & nullâ morâ interpositâ accepto quodam ferro, vulgo nuncupato (Raschiatoro da indorare) omnes literas dictæ Inscriptionis appositas, & inscriptas super dictâ januâ Capellæ aurei coloris super colorem cæruleum abrasit, & omnino cancellavit, itaut nullum remanserit vestigium dictæ Inscriptionis*. Ed affinchè restasse un tal fatto a perpetua memoria de' posteri, e insieme le ragioni, e le proteste de' Padri colle asserzioni de' Testimonj, che giurarono d'aver sempre veduta tale Iscrizione, vollero essi Padri, che se ne facesse pubblico istrumento, come i Notaj medesimi affermano. Il tutto ho per copia autentica estratta dall'Originale, che si conserva nell'Archivio di questa Città d'Assisi; ed ho voluto diffusamente trascriverlo, onde si conosca, che antecedentemente all'attestazione di Monsig. Bardi era la suddetta una pia sì, ma non

fon-

fondata credenza: posciachè non ostante la fede di un così degno Prelato furono rase, e tolte affatto le lettere, che l' Indulgenza continua indicavano, onde pure se ne togliesse dalla mente de' Fedeli ogni impressione.

§. X.

L' Indulgenza quotidiana conceduta dal Sommo Pontefice Innocenzio XII. alla Chiesa degli Angioli non favorisce in verun conto la Continuità del Perdono di Agosto in Porziuncola.

FU *di ragione*(scrive Francesco Orsini nella sua Operetta) *che si abbolissero quelle parole: Augusti hic veniam &c. Il che fu eseguito li 9. di Novembre 1691.; ma invero fu disposizione divina, per dar campo a parole più chiare. Indulgenza plenaria quotidiana perpetua.* Monsig. Ottavio parlando della sospirata concessione dell' Indulgenza quotidiana di se stesso protesta, che si trovava in Araceli quando escì il grazioso Diploma a' 18. d' Agosto 1695. *Nel giorno 28. di detto Mese fui* (dic' egli) *Lettore Giubilato, & ivi ebbi la sorte di cantar la Messa, ed il Te Deum in ringraziamento a Dio per la grazia di Porziuncola.* Ne' suoi Lumi Serafici al Cap. 12.

Ed invero stata sarebbe grazia grande, se il

Santo

Santo Perdono di Agosto, il quale fu volontà di Dio che durasse un sol giorno, fosse stato dalla Santità d'Innocenzio esteso, ed ampliato a tutti i giorni dell'anno; ma il vero si è, che il S. Padre non intese di por mano nell'Indulgenza conceduta, e prefissa da Dio: intese bensì di concedere una nuova Indulgenza plenaria, e quotidiana diversa da quella, come qui sotto si pruova ad evidenza.

Fu supplicato il S. Padre da quasi tutti i Principi dell'Europa per le fervorose istanze, che ne fecero loro i Religiosi dell'Osservanza, di concedere alla Porziuncola una rimissione plenaria, e quotidiana; e perciò altri con lettere, altri per mezzo de' loro Ambasciatori si compiacquero di cooperare appresso di S. Santità all'adempimento della divota inchiesta. Scrisse al Pontefice l'anno 1694. a' 22. di Settembre la Regina Cattolica Marianna, pregandolo di concedere alla *misma Iglesia la Indulgencia de la Portiuncola en todos los dias del año*; e a' 20. di Ottobre dell'anno stesso il Rè Cattolico Carlo II. da Madrid parimente *per la Indulgencia plenaria, que Nuestro Señor Jesu Cristo concedio por misma voca al Sancto en la Iglesia de Sancta Maria de los Angeles, que se llama de Portiuncola*. Inviò pure pressanti preghiere al Santo Padre il Serenissimo di Toscana nel 1695. a' 27. d'Aprile per la *manutenzione dell'*

Indul-

Indulgenza plenaria quotidiana in questa Chiesa di Santa Maria degli Angioli detta la Porziuncola. Fece medesimamente Leopoldo primo Imperadore presentargli foglio di supplica l'anno 1695. a' 3. di Maggio: *Quatenus memoratam Ecclesiam de Portiunculâ ... Quotidianis Indulgentijs plenarijs noviter dotare dignaretur*; ed altresì la Regina di Pollonia Duchessa di Lorena Eleonora a' 12. di Giugno dell'anno pure 1695. da Ispruc, pregãdo Innocenzio *a restituire con suo Breve alla loro Chiesa di S. Maria degli Angioli detta della Porziuncola l' Indulgenza plenaria &c.*

Con tutte queste suppliche presentategli a favore della sola Porziuncola il Papa a' 18. d'Agosto 1695. concedè a tutta l' ampia, e nuova Chiesa intitolata S. Maria degli Angioli l' Indulgenza plenaria perpetua quotidiana; senza specificare in verun modo la Porziuncola, per cui distintamente fu supplicato: *Itaque spirituali Christifidelium ad Ecclesiam S. Mariæ Angelorum nuncupatam ... ex universis Christiani Orbis partibus devotionis causâ confluentium consolationi, atque animarum saluti, quantùm cum Domino possumus, benignè consulere &c. cupientes &c. omnibus utriusque sexus Christifidelibus ad Ecclesiam supradictam, sicut præmittitur, confluentibus ... plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam, & remissionem misericorditer in Domino concedimus &c. In Bullâ Redem-*

demptoris. E se ne cerchiamo ragione, altra non ne possiamo assegnare: se non che il S. Vicario del Redentore non volle, ne intese di rinnovare, od estendere con ampliazioni quell' Indulgenza, che era stata conceduta per un giorno solo da Dio, e per un giorno da lui distintamente assegnato.

E questa sua intenzione chiaramente si fe palese l'anno 1706., in cui, avendo i PP. dell'Osservanza al ricevimento della Bolla concedente l'Indulgenza quotidiana nel medesimo luogo, da cui furono rase, e cancellate le lettere: *Augusti hic veniam &c.*, posti altri caratteri di questo tenore: *Indulgenza*, *Plenaria*, *Quotidiana*, *Perpetua*; venne ordine dalla Sacra Congregazione del S. Ufizio con approvazione di Clemente XI. allora felicemente regnante, che parimente si cancellasse dalla Porta di Porziuncola questa seconda iscrizione nella maniera, che fu cancellata la prima. Quando fu ottenuto il Diploma, era Clemente XI. Segretario de' Brevi, e di fatto nella Bolla *Redemptoris*, v' è sottoscritto: *Joannes Franciscus Cardinalis Albanus*; e però è indubitato, ch' egli sapeva appieno l' intenzione, e la mente del suo Antecessore. Onde approvando che si togliessero i suddetti caratteri, senza dubbio convien dire, che il concedente Innocenzio intese di dar l' Indulgenza alla Chiesa degli Angioli; cioè a dire principalmente alla Chiesa Maggiore, ed acces-

accessoriamente alla Porziuncola da quella contenuta. Tanto più che la sua mente fu di concedere una nuova Indulgenza, e non già di ampliare l' antica.

§. XI.

Si annoverano alcune differenze, che passano trall' Indulgenza Innocenziana, e l' Indulgenza d' Agosto conceduta da Gesù Cristo alla Porziuncola.

NOn occorre, che nel presente Paragrafo io oltre più mi diffonda, che a riferire in ristretto ciò, che Monsig. Prospero Lambertini Promotor della Fede, e Segretario della Sacra Congregazione del Concilio scrisse l'anno scorso, assegnando le differenze, che passano fra l' una, e l'altra Indulgenza; poichè il voler' aggiugnere sarebbe inutile sforzo, e vano ardimento.

Le differenze adunque dal Prelato assegnate al §. II. del suo Discorso già dato alle stampe sono le seguenti. I. L' Indulgenza antica d' Agosto dura da' secondi vespri del primo giorno sino a' secondi del seguente; e l' Indulgenza conceduta da Innocenzio XII. è per ciascun giorno dell' anno *in quocumque anni die devotè visitaverint*. II. Per guadagnare l' Indulgenza della Porziuncola è necess-

ceſſario di viſitare la S.Cappella; laddove per guadagnare la nuova Innocenziana baſta viſitare la Chieſa grande degli Angioli: come dichiarò Clemente XI. l'anno 1706.; Matteucc. al Cap. 26. n. 20. III. La ſola Confeſſione è ſufficiente al conſeguimento della prima; al conſeguimento della ſeconda oltre la Confeſſione v'è d'uopo la Comunione. IV. L'Indulgenza della Porziuncola fu eſteſa a tutte le Chieſe dell' Ordine Franceſcano; e l'altra è riſtretta alla ſola Chieſa degli Angioli. V. Quella data a S. Franceſco non reſta ſoſpeſa nell' Anno Santo; la data da Innocenzio ſenza dubbio reſta compreſa ſotto la ſoſpenſione. VI. L' Indulgenza del Perdono ſtima ognuno di poterla guadagnare più volte, ne dalla S.Chieſa ſi ripruova, anzi ſi concede tal'inveterato coſtume: come per Decreto della Sacra Congregazione del Concilio a' 17. di Luglio 1700.; dovechè la Quotidiana della Chieſa degli Angioli una volta ſola ſi permette ſecondo il Decreto della S. C. delle Indulgenze. VII. Quella inſomma ſi può applicare anche a' Defunti; ma la nuova è ſolo applicabile a' Vivi: come chiaramente ne inſegna la ſentenza comune de' Dottori riferita dal Paſserino *quaſt. 3. de Indulgentiis: Indubitatum hoc eſt apud Catholicos, Indulgentias applicari poſſe cum fructu animabus exiſtentibus in Purgatorio &c. Ad hoc tamen neceſſe eſt, ut id exprimatur*

matur in concessione factâ per Pontificem. Illis enim tantùm Indulgentiæ prosunt, quibus prodesse vult Summus Pontifex: nimirum pro quibus ille applicat de Thesauro Ecclesiæ satisfactiones Christi, & Sanctorum; id verò non censetur facere, nisi id exprimat, & id non exprimit ex eo, quòd absolutè Indulgentiã concedat Fidelibus quibuscumque utriusque sexus, quia nomen Fidelium absolutè prolatum solos vivos comprehendit. E tutto ciò ha principalmente luogo nell' Indulgenza Innocenziana: perocchè il S. Padre intende di concederla a consolazione *Christifidelium ad Ecclesiam S. Mariæ Angelorum ex universis Christiani Orbis partibus confluentium*; il che certamente non si può addattare all' Anime del Purgatorio. Che però si dee conchiudere, che sarebbe un grande errore il voler confondere queste due Indulgenze così diverse fra loro: dimanierachè la nuova quotidiana Indulgenza si pubblicasse non esser' altro che una conferma, e una continuazione dell' antica Indulgenza d' Agosto; *come* [allo scrivere di Monsignor Lambertini nel §. II. n. 18.] *talvolta da tal' uno a bello studio si è procurato di fare.*

)(✠)(

§. XII.

Più chiaramente si scuopre quanto sia grande errore, ed inganno evidente il credere, e predicare, che la nuova Indulgenza è una conferma dell' antica di Porziuncola.

NE piccolo sarebbe il male, che ne verrebbe dal far credere a' Fedeli essere stata da Innocenzio XII. confermata quotidiana perpetua l'Indulgenza de' due di Agosto. Imperciocchè si costuma da molti Testatori lasciare agli Eredi l'obbligo di venire, o di mandar' altri al suddetto Santuario della Vergine in suffragio dell' anime loro, prescrivendo eglino perciò la limosina, che si debbe assegnare per lo Viatico a' Pellegrini da inviarsi colà: e spezialmente nello Stato della Serenissima Repubblica di Venezia si sogliono per lo più da' Benestanti far legati attenenti a tal visita o temporanei, o perpetui; che però dato il caso che qualcheduno degli Eredi per soddisfare all' ingiunto legato se ne venga, o mandi a Porziuncola prima del Perdono d'Agosto, e fuori insomma di tal tempo, egli è infallibile che non resta suffragata l' Anima del Legante, ma bensì defraudata la mente del Legatario: perocchè [come si disse, e costantemente si ripete] l' Indulgenza Innocenziana non si sten-

de

de all' Anime del Purgatorio. Quindi ne ſegue, che tutte le ſpeſe fatte per lo Viatico, e tutte le fatiche intrapreſe nel viaggio reſtano prive del loro effetto primario, per cui unicamente ſi fecero, che fu il recar ſuffragio, o liberazione all' Anima del Teſtatore defunto.

E ciò, che dico de' Pellegrini concorrenti frall' anno, prenderebbe anche maggior forza nel tempo vicino al Perdono: quando ricevuta l'atteſtazione d'aver viſitata la Sacra Cappella della Vergine ſe ne partiſſero il penultimo, o l'ultimo di Luglio, ſenza aſpettare i ſecondi Veſpri del primo giorno d'Agoſto. Cōcioſſiachè ſe ſi ſtimò poca diſcrezione, che i Popoli adunati nel ſuddetto giorno alla Madonna degli Angioli ſtar doveſſero per poche ore fuor della Chieſa, finattantochè entraſſe la Proceſſione, che viene d'Aſſiſi: e del 1720. ſe ne preſentò memoriale al S. Padre Clemente XI., perchè comandaſſe, che ſi teneſſero aperte le Porte del Sacro Tempio, onde quegli eſimere ſi poteſſero dalla cocente sferza del Sol-dione, inevitabile a chi ſtar dee in tal tempo alla ſcoperta Campagna; danno poi ſenza paragone maggiore ſarebbe per verità delle povere genti, che vi concorrono in quel tempo, ſe poſcia d'eſſerſi eſpoſte alle tempeſte del Mare, alle improvviſe eſtive piogge, all'eceſſivo calore della ſtagione, giugnendo pel faticoſo viaggio bagnate di ſu-

 dore,

dore, arſe dalla ſete, eſtenuate di forze: quindi ſe ne tornaſſero con uguali pericoli, e ſtenti alle loro Patrie, ſenza aver portato quell' abbondevole ſovvenimento, che ſi prefiſsero, all'Anime trapaſſate penanti nel Purgatorio. Per verità che i loro Conoſcenti, allorchè gl' incontrano per abbracciargli al ritorno, invece di congratularſi potrebbono dir loro lagrimando le parole di Aggeo: *Seminaſtis multum, & intuliſtis parum*. Avete molto patito per l'Anime per cui andaſte, ma poco avete fatto in lor ſuffragio; imperocchè ſe l' inganno non vi ha tolto il merito degli ſtenti nel cammino ſofferti, per certo che almeno v' ha defraudati dell'intero, e compiuto riſtoro di que' Defunti che l' aſpettavano.

Perciò non poſſo mai credere che alcuno, fatta che abbia tale ſeria conſiderazione, ſia più per far naſcere per la ſua parte un diſordine così dannevole: in caſo che vi aveſſe data mano per lo paſſato. Troppo altamente griderebbono vendetta davanti al Tribunale di Dio l' anime defraudate, e gli Eredi deluſi.

TITO-

TITOLO SETTIMO.

Della Processione del primo d' Agosto.

§. I.

Perchè si faccia la Processione il primo d' Agosto antecedentemente all' Indulgenza di Porziuncola.

LA Processione che si fa il primo d'Agosto è certamente antichissima, e il Bartoli nel suo M.S ne fa fede: *Ita quòd ad solemnitatem celeberrimæ Processionis, quæ in Vesperis fieri debet, eundo ad sacram Indulgentiam S. Mariæ de Angelis sive de Portiunculâ &c.* Di più si trova una lettera scritta dal Padre Maestro Gerardo Ministro Generale dell' Ordine a' Frati del Sacro Convento l' anno 1332., ove supponendo la Processione antica consuetudine, insinua il modo, e la divozione, con cui si debbono portare i Religiosi concorrenti a tal funzione. Comincia: *In Christo mihi charissimis Fratribus universis in Sacro Loco Assisij pro Indulgentiâ Sacri Loci de Portiunculâ congregatis Frater Gerardus &c.*, e nel progresso della lettera: *propterquòd ordinatè, honestè, religiosè in Processione procedite &c. ex Bart.* E perciò Clemente VII. nella Bolla *Accepimus* data l' anno 1526. chiama detta Processione: *Vetus mos, &* con-

consuetudo. Ne in questo fa di mestiere il trattenersi, avendo appieno Monsig. Lambertini nel suo eruditissimo discorso al §. 3. n. 23. dimostrata l' antichità di questo Rito.

I motivi poscia di farla, fondatamente addotti dal suddetto Prelato, sono in sostanza. I. Perchè essendo antichissima la Processione, gode la Chiesa del mantenimento de' Sacri Riti inveterati, siccome ripruova le innovazioni. II. Per lo maggiore eccitamento alla divozione, che perciò si concepisce nel cuor de' Fedeli. III. Per la vicendevole carità, ed amore, che si nudrisce tralle due Religioni di S. Francesco, e degli Angioli nel cortese, e reciproco ricevimento, che l' una fa all' altra in quel giorno. IV. Perchè levata la Processione si torrebbe in gran parte il culto de' Fedeli al Corpo di S. Francesco esistente nella Basilica d' Assisi. V. E' giusta convenevolezza, che S. Francesco Autore, o per meglio dire, Promotore dell' Indulgenza sia prima di quella riconosciuto da tutte le Religioni Francescane col visitarlo. VI. Per lo scandalo, che nascerebbe nel Popolo dismessa la Processione, come accadeva, al dire di Clemente Settimo, quando i Padri dell' Osservanza la faceano da per se soli. VII. Perchè tralasciandosi l' antichissimo Rito, *resterebbe incerto il principio dell' Indulgenza della Porziuncola. Lambert. §. 3. n. 31., & per totum*; imperciocchè

fu,

fu, ed è inveterato sentimento di ciascheduno, all' ingresso della Croce *tunc primùm Indulgentiā incipere, & ad secundas Vesperas diei sequentis durare. Clemens VII. cit.* Anzi il Pontefice Urbano Ottavo, oltre il comandamento di Clemente VII., strettamente prescrive di far la Processione: *quando initio Augusti Indulgentia prædicta in dictā S. Maria Angelorum Ecclesiā, ut assolet, collocanda, seu publicanda erit. Bulla* 300. *Tom.* 5., come se allora si collocasse, e si pubblicasse l' Indulgenza, che entra la Processione. Quindi è che se Francesco Mancia Scrittore dell'anno 1720. contrario alla Processione suddetta avesse bene avvertito alle parole di Urbano: *Indulgentia prædicta, ut assolet, collocanda*; avrebbe con maggiore discrezione interpretato ciò, che nel Libricciuolo *Tesoro Sacro* ristampato da un Frate del Sacro Convento si legge, cioè: *si adora la Benedizione scritta per mano del Padre S. Francesco in carta pergamena, e da lui ricavata dal libro de' Numeri al Cap. 6., che incomincia: Benedicat tibi Dominus &c., e di presente si porta ogn' anno da un Padre del S. Convento, quando processionalmente si va a portare il gran Perdono alla Cappella della Porziuncola il primo d' Agosto.* Dal che non si ricava neppur per ombra, quello che il Mancia pretende, cioè che da' Padri del S. Convento si pubblichi, che una tale Benedizione sia il concedimento dell'In-

dulgenza; perocchè il dire: *quando processionalmente si va a portare il gran Perdono* solo significa, che all' entrare della Processione si stima cominciar l' Indulgenza, ed essere allora collocata, e pubblicata a tenore delle parole di Urbano VIII. *Quando Indulgentia prædicta in dictâ S. Mariæ Angelorum Ecclesiâ COLLOCANDA, & publicanda erit.* Ma per tornare al punto;furono stimati di tal valore i suddetti motivi di Monsig. Lambertini, che a riguardo loro la S.Congregazione sopra ciò deputata spezialmente da S. Santità a pieni voti determinò, che si osservasse il solito. Il tenor del Decreto si è il seguente: *In Causâ Assisien. inter Patres Minores Observantes ex unâ, & Patres Minores Conventuales ex alterâ parte Congregatio particularis à SS. Domino Nostro deputata, & habita sub die 26. Julij proximè præteriti, auditis rationibus hinc inde deductis super Processione, alijsque functionibus fieri solitis occasione solemnis Festivitatis, & Plenariæ Indulgentiæ, ut vulgò dicitur*, della Porziuncola; *instantibus primis pro aliquâ provisione ad effectum evitandi prætensa scandala, & petentibus alijs, ut nihil innovaretur, rescriptum fuit prout infra, videlicet = Servetur solitum, & scribatur Gubernatori Perusiæ juxta mentem, & ad Eminentissimos Protectores pariter juxta mentem.*

Eâdem die Sanctissimus supradictam resolutionem approbavit.

A. Bancherius S. Conf.,ejuſdemq; S. Con.dep.Sec. *in Quorum fidem &c. Dat. Romæ* 3. *Augusti* 1720.

A Bancherius Sac. Conſultæ, ejuſdemq; Congregat. deputatæ Secretarius.

Loco ✠ Sigilli.

§. II.

Si abbattono gl' inconvenienti oppoſti alla Proceſſione, che ſi fa nell' Indulgenza di Porziuncola.

FRanceſco Orſini narrando il perchè fu per alcun tempo tralaſciata la Proceſſione, dice, che fu il diſordine ſucceduto l'anno 1517. *La narrativa* (dic' egli) *del ſopradetto diſordine ſi legge nel libro antico del Moniſtero di S. Lucìa di Foligno di carattere antico pag.* 70. *a tergo, che incomincia: Item ricordo che nel* 1517. *fu fatta una gran novità al Perdono; come anche ſi trova regiſtrato nel libro intitolato: Memoriale del S.Convento di Porziuncola, dove anche ſi legge un tranſunto di proceſſo fabbricato ſopra il ſuddetto diſordine contro i delinquenti, il quale tranſunto comincia in queſto modo cioè: Vincentius Chriſtophorus de Inſulâ Laicus dicit, quòd ipſe erat in Eccleſiâ inferiori Conventus Aſſiſij, quando audivit vociferare: Arme, Arme, & vidit &c.*

Altri inconvenienti ſi preſentarono l' anno ſcorſo 1720. al S. Padre Clemente XI. di felice memoria in un lunghiſſimo memoriale toccante in iſpecie le morti, che ſuccedono nella calca, i ba-

baſtoni, che portati da' Foreſtieri per farſi ſtrada all' ingreſſo, uſcendo poi loro di mano, ſono cagione di funeſte irreparabili cadute all' inciamparvi delle povere genti ec.

E primieramente quanto al diſordine dell' anno 1517. per far ſapere chi 'l cagionaſſe, baſterebbe porre ſotto gli occhi del Mondo il Proceſſo formato da' due Cardinali uno Veſcovo di Sabina, e l' altro Diacono del Titolo di S. Giorgio degli Orſini, che a queſto fine mandò in Aſisi con ampia facoltà d' eſaminare e Laici, ed Eccleſiaſtici il Pontefice Leone Decimo. L' Originale ſi conſerva nella Segreterìa di Pontefiſto de' Minori Conventuali, che un' anno fa lo eſibirono a loro difeſa alla predetta Sacra Congregazione ſpezialmente deputata. L' addurne qui ſolo alcune parole baſterà per far conoſcere, che l' accennato ricordo del Convento di S. Lucìa di Foligno poco giova a chi pretende di aver ſoſtenuto l' aggravio del diſordine, e in realtà lo ha recato ad altri. Nel ſuddetto ricordo ſi ha: *che queſti poveregli non avevano altre arme, che la Croce Santa, e li Paternoſtri in mano*; laddove ſi legge nel Proceſſo, che un cert' Uomo con uno di queſti preteſi Paternoſtri *tam graviter percuſſus fuit in capite, quòd poſt quatuor dies mortuus eſt*. Ma ſenza diſſotterrare un cadavero ſepolto già di tant'anni, baſta dir ſolamente ciò che porta in fronte il

Pro-

Processo: *Invasio Sacri Conventus attentata ab &c.*; e perciò se si sentì dappoi nella Chiesa di S. Francesco gridare: *Arme*, *Arme*, come riferisce Francesco Orsini, chi non sà, che una violenta invasione merita una resistenza parimente violenta?

Quanto poscia agl' inconvenienti esposti al S. Padre Clemente XI., ben si conosce dal rescritto la loro insussistenza. De' Morti nella calca, e de' bastoni lasciati cadere per terra ogn' uno ne potrà comprendere l'origine almeno più consueta, ogni qual volta legga il fondatissimo Discorso di Monsig. Lambertini nel §. 5. n. 52.; perocchè, come egli asserisce, da'documéti presentati a Monsig. Segretario della deputata Congregazione si mette in chiaro, chi sia la fonte de' pretesi disordini. E questo basti per togliere ogni forza a' motivi addotti contra la Processione d' Agosto, non permettendomi la cristiana carità lo esprimermi maggiormente, ne il dilungarmi più oltre.

§. III.

Della Benedizione di S. Francesco, la quale si porta nella Processione di Porziuncola.

LA Benedizione del Padre S. Francesco, che si porta in ogni pubblica Processione della Città, e che si suol' anche portare per antichissima consuetudine nella solenne Processione di Porziuncola, fu più volte, non so se per cagione d'

invi-

invidia, o d'incredulità, o pur d'altro, nel suddetto tempo soggetta agl' insulti. Ma spezialmente vi fu soggetta l'anno 1719.; perocchè rapita dalle mani del Sacerdote, che la teneva, fu maraviglia che non restasse per sempre in potere del Rapitore. So che il grande ardire dall' Avvocato si canonizza per effetto di devozione: *uno*... *accedente ad osculũ hujus Tabulæ &c.Pitonius*; ma non ho mai saputo, che il bacio si dia colle mani, e non colle labbra. E poscia il levare la Reliquia dalle mani del Sacerdote, il non volerla rendere se non a forza, l'essere d'uopo l'accorrer di molti, per vincere l'ostinazione di chi la rapì, sarebbe questa invero una nuova, e non mai più intesa maniera di baciar Reliquie. Alle quali cose se vi si aggiunga l'inopportunità di mostrare tali affettuosi segni di devozione: e in oltre che il detto preteso Divoto andato in Sagristìa segreta d'Assisi pochi giorni avanti avea veduto, toccato, e ben' osservato il S. Reliquiario; potrà di leggieri accorgersi ognuno, di quale intenzione veramente egli fosse. Ma poichè furono vani gli attentati, e le violenze per torre altrui la Reliquia: or si cerca di torre alla stessa Santa Reliquia la divozione, e la stima. Si va perciò disseminando non esser'ella Reliquia degna di venerazione, ma una semplice Tavoluccia, come la chiamano gli Avvocati, che scrissero, e stamparono l'anno

scor-

scorso contra la Processione d' Agosto. Francesco Mancia al n. 5. *Sed inter considerabiliores dissensiones, quæ oriuntur ex antedictâ Processione, inter alia assurgit illa, quæ resultat ex facto PP. Conventualium in antedicto Conventu S. Francisci commorantium, qui processionaliter deferre volunt Tabulam quamdam UNICE' continentem benedictionem à S. Francisco libro Numerorum Cap. 6. excerptam &c.* E l' altro Avvocato Francesco Maria Pitoni: *Unus ex his Religiosis Fratrum Conventualium gestat quamdam Tabulam, quæ continet benedictionem desumptam ex LIBRO S. Francisci &c.* Il primo scrive, che è una Tavoletta contenente la Benedizione cavata da S. Francesco medesimo dal libro de' Numeri al Cap. 6.; e l' altro parimente, ch'ella è una certa Tavola su cui sta una Benedizione, ma estratta [dic'egli] da un'Opuscolo di S.Francesco. Uno ne confessa scrittore il medesimo S. Padre; l'altro che da un libro del Santo l'abbia trascritta uno Scrivano. Chi l' indovini ora il vedremo.

§. IV.

Storia della Benedizione di S. Francesco.

L'Anno 1224., in cui il S. Padre ricevè le Sacre Stimate, stava egli facendo la solita Quaresima ad onore dell' Arcangelo S. Michele; e n' osservò con tanta austerità il digiuno, che altro non ammise al sostentamento del corpo che pochi-

chi tozzetti di pane, e brievi sorsi di acqua, con cui nel tramontar del Sole si alimentava. In quell' anno non volle con esso seco altri che il B. F. Leone, il quale sul far della sera por dovea alla Porta dell'angusto Tugurio il tenue cibo, e quindi tosto partirsene. Parimente ebbe comandamento, giugnendo la mezza notte, di ritornarsene a lui per recitare l' Ufizio divino; con prescrizione, che giunto al difuori dicesse ad alta voce: *Domine labia mea aperies*, e sentendosi risponderé il rimanente del verso, si trattenesse: altrimenti senz' altro dire n'andasse a' suoi affari. Osservò appuntino l' ubbidiente F. Leone ciò, che prescritto gli fu dal S. Padre; e perchè questi passò l' accennata Quaresima in altissime contemplazioni, e soavi trattenimenti con Dio: gli convenne anche in tempo di notte il più inopportuno molte volte partirsi dalla Celletta del Santo, senza potergli neppur parlare. Ma v' è di più, che mentre S. Francesco godeva entro se stesso un' anticipata Beatitudine, F. Leone provava [così Iddio permettendo per maggiormente perfezionarlo] quasi un piccolo Inferno nell' anima; perocchè erano in lui aridità di spirito sì penose, e veementi, che neppure ardiva di scoprirle al Santo Padre. Volendo però S. Francesco pagare al suo Figliuolo la servitù volentieri prestata, e i disagi sofferti, col porgergli valevol soccorso nelle sue spiri-

tuali

tuali necessità a se ben note per divina rivelazione, il richiese di Carta, e d'Inchiostro; e sulla piccola pergamena, che questi gli recò, scrisse la seguente Benedizione, e segnolla, accostandovi la fronte, del misterioso carattere Tau: *Benedicat tibi Dominus, & custodiat te, ostendat faciem suā tibi, & misereatur tui; convertat vultum suum ad te, & det tibi pacem. Dominus Benedicat F. Leonem*. Soggiugnendogli: *Accipe F. Leo chartulam istam, & dum vixeris eam custodi diligenter*. E infatti al ricevere che fece Fr. Leone la brieve scrittura, si sentì rinascer tosto nel Cuore la pace, tutto rasserenarsi nell' animo, e dileguarsi dalla sua mente ciaschedun' ombra.

§. V.

La Benedizione, che si porta alla Processione di Porziuncola, è quella stessa, che fu scritta da S. Francesco.

E Che la Scrittura, che si conserva nella Sagristìa segreta di S. Francesco d'Assisi, sia quella stessa di cui parlammo, chiaramente apparisce e dall'autentica, che si vede fatta da Fr. Leone, e da ciò, che ne dicono gli Scrittori, e da altri riscontri affatto incontrastabili. Imperciocchè si leggono primieramente a tergo della piccola pergamena queste parole: *B. Franciscus scripsit manu suā istam benedictionem mihi Fratri Leoni, simili*

mili modo fecit istud signum Tau T cum capite manu suâ; essendosi posta come sopra la scritta Benedizione S. Francesco alla fronte, e con essa avendovi impresso il Tau, che ancor si vede. E che tale testimonianza sia di Fr. Leone si raccoglie ad evidenza da un'antichissimo libro, che si conserva nell' Archivio del Sacro Convento di cartapecora coperto di pelle gialla cominciato a scriversi il dì 15. Febbrajo 1338. al tempo del Provincialato di Fr. Francesco Macarelli d' Assisi, e del Custodiato di Fr. Giovanni Loli parimente d' Assisi. In questo libro adunque, il quale contiene l' Inventario della Sagristia, tralle Reliquie pag. 2. Colon. 2. si legge: *Item una Tabula lignea cum vitro ex utrâque parte, in quâ est Benedictio, quam dedit S. Pater Franciscus F. Leoni Socio suo, scripta manu propriâ ejusdem S. Patris, & laudes ejus sunt in eâdem.*

Inoltre l'anno 1370., rinnovato a'30. di Marzo l' Inventario nel tempo di Fr. Michele da Foligno Custode del Sacro Convento, si legge nella prima pag. dello stesso Inventario: *Item una Tabula lignea, in quâ est Scripta de manu propriâ B. Francisci facta Fr. Leoni suo Socio cum suâ Benedictione*; e l'anno 1473. rinnovato pur l'Inventario al tempo di Maestro Francesco da Force v' è alla pag. 2. *Item unum Tabernaculum de argento, in quo est Scriptura de manu S. Francisci.*

Al-

Alle quali cose aggiugner parimente si dee, che Maestro Francesco Bartolo nel fine del suo antichissimo libro dell' Indulgenza alla pag. 73., facendo il catalogo di tutte le Reliquie, che si mostrano nella Sac. Basilica di S. Francesco, scrive: *Item una Tabula lignea, in quâ sunt laudes cantoris sculptæ de manu propriâ B. Francisci cum Benedictione factâ Fratri Leoni Socio suo.* Così Rodolfo dopo di lui nella sua Istoria, descrivendo la vita di Fr. Leone, alla pag. 119. *Huic benedixit B. Pater his verbis: Benedicat tibi Dominus &c. hæc verba habentur in Sac. Conventu Assisij à B. Francisco scripta &c.* E in ultimo il Padre Luca Vadingo all' anno 1224. num. 7. *Post mortem ejus, scilicet F. Leonis, diligenter in hunc usque diem inter Reliquias asservatū in sacrario S. Francisci Assisij &c.* (*supple Munus*). E' irragionevole però ogni dubbio, che si possa avere circa l' identità della suddetta Benedizione.

§. VI.

La Benedizione di S. Francesco, che si porta nella Processione di Porziuncola è vera Reliquia.

NE' Secoli antecedenti fu sempre questa Benedizione tenuta tralle Reliquie, come nel retroscritto Paragrafo si è scopertamente veduto; e cominciò ad aversi per tale, fin d'allora che il

S. Padre comandò a Fr. Leone di custodirla con diligenza. Perocchè se le catene, che cinsero l'Appostolo S. Pietro sono tenute dalla Chiesa in tanta venerazione, e per Reliquie s' adorano: e se fino la polvere caduta su i sepolcri de'Santi, al dire di S. Gregorio Nisseno nell' Orazione fatta ad onore di S. Teodoro, si tenne da' Fedeli per Reliquia; quanto più dovrà sembrar ragionevole, che si tenga in simile venerazione(ciò che pure si fa di tant' altri, da varj Santi lasciatici) uno Scritto fatto di propria mano da S. Francesco? Cresce anche il motivo di venerarla, per averla autenticata Iddio medesimo, cooperando alla impressione miracolosa del Tau, che vi si vede, fatta dal Santo colla sua fronte.

In oltre fu pure celestialmente canonizzata, non solo per lo primo miracolo, onde liberò in un subito Fr. Leone dagli assalti Diabolici, che il combattevano; ma per molti altri, che successivamente sperimentarono in loro vantaggio i Fedeli. Così il Pisano alla Conf. 18. 2. p. frutt. 6. pag. 163. *B. Franciscus scripsit, & scriptum Fratri Leoni tradidit &c. Hac scriptura reservata multis exstitit causa sanitatis, ut, quanta esset efficacia Scriptor ejus, ex virtute in chartâ relictâ evidenter declaretur*: e S. Bonaventura nella Leggenda del Santo Padre al Cap. 11. parlando di Fr. Leone, che ricevè lo Scritto da S. Francesco: *Accepit Frater do-*

donum illud optatum &c. servatur litera, & cùm in posterùm miranda effecerit, virtutum Francisci testimonium fuit. E se chi scrive trovar può credenza alcuna presso di chi legge, dirà che essendo oppresso da febbre il proprio Genitore, richiesta, ed ottenuta una copia di detta Santa Benedizione, risanò immantinente.

Al che se la divozione, e la riverenza, che mostrano al solo vederla i Fedeli: e quanto sieno bramosi d'averne copia, onde vivamente confidano di allontanare le infermità, finalmente si aggiunga; veder possono i Signori Avvocati, che scrissero per togliere la Processione d'Agosto, quanto escirono dal ragionevole in iscrivere; l'uno, essere la S. Reliquia una Tavoletta, su cui semplicemente è stesa la Benedizione scritta da S. Francesco: *Unicè continentem:* quasi che poco sia ciò, che vale un Tesoro; e l'altro, essere una Benedizione cavata da un libro di S. Francesco, negandone Autore il S. Padre: *Continet Benedictionem descriptā ex libro S. Francisci.* Tuttavìa Dio mi guardi, ch'io mai intenda in verun modo tacciargli; so benissimo quanto sieno divoti del Santo portandone amendue il gloriosissimo nome: e lo sbaglio, ch'eglino presero, attribuir si vuole a non retta informazione altrui, non già a loro mancanza.

DEL SACRO LUOGO

DI RIVOTORTO

TITOLO OTTAVO.

Prerogative del Sacro Tugurio di Rivotorto, e Identità del moderno coll' antico.

§. I.

Dagli Scrittori de' primi Secoli, e de' susseguenti si ha, che in Rivotorto cominciò l'Ordine de' Minori.

IN quella guisa appunto che da rivoli sogliono nascere i Fiumi reali, da un picciol rivo, che scorre pel Piano d' Assisi, nacque la Minoritica Religione; che qual fiume gonfio, e pieno d' acque non contento di scorrere tralle sue piagge native d' Italia, oltre più diffondendosi inondò tutto il Mondo di virtù, di esem-

esempli, e di dottrine. Imperciocchè infuso da Dio nel cuor di Francesco lo Spirito Evangelico di somma abbiezione, e povertà: mercè di quella grazia singolare, che a cose maggiori ognor lo animava, cominciò ad inspirare negli altri l'amor divino, e il dispregio delle cose terrene; e comechè alle prime esortazioni del Santo pienamente nō si rendessero, nientedimeno guadagnati a poco a poco da'vigorosi continui assalti, che dava loro, finalmēte ebbe la gloria di vederne gran parte interamente vinti, ed espugnati.

Il primo, che si diè per vinto (come dicemmo) fu Fr. Bernardo da Quintavalle, e il secondo Pietro Cattani; onde fatta Francesco la nobil preda, si ritirò con esso loro in un Tugurio non discosto dalla Città tutto confacente allo Spirito, che in seno gli ardea, e di cui bramava accendere i suoi novelli Compagni. E quantunque S. Bonaventura non esprima il nome della Casuccia, dicendo solo come sopra, che *recollegit se in Tugurio*; non mancarono però altri Scrittori di lasciarne a'Posteri la memoria. I tre Compagni del S. Padre, che già dissero d' avere scritto ciò che videro, e udirono, affermarono che *in primordio Religionis cùm Fratres manerent apud Rigum tortum prope Assisium, erat inter eos quidam &c. in Specul. Cap.* 23.; e nel Cap. 35. *In primordio Religionis cùm maneret apud Rigum tortum cum duo-*

duobus Fratribus, quos tunc tantùm habebat. La Storia de' Ventiquattro Generali colle parole altra volta riferite: *Redeundo igitur ad propositum; B. Franciscus cum illâ suâ Familiâ primitiâ in quodam Tugurio derelicto, quod Rivus tortus dicebatur, jejuniis vacans, & orationibus morabatur, & in eodem loco ..... quamdam Regulam scripsit*. Jacopo degli Oddi *in Præfat. Specul. Habitabant illæ amplissimi sodalitij tenues primitiæ in derelicto quodam Tuguriolo in solitario loco à turbâ remotæ, nec omnibus obviæ juxta sinuosum fluviolum vulgariter RIGOTORTO dictum*; *ex VVading. ad ann* 1209. *n.* 11. Francesco Bartoli alla dist. 1. let. B. *Recolligebat igitur se B. Franciscus cum cæteris in planitie juxta Civitatem Assisij in loco, qui dicitur Rigus tortus*. Pietro da Tossignano, o sia Rodolfo, numerando tutti i Conventi, e i Luoghi della Custodia d' Assisi: *Exstat quoquè in eâdem Custodiâ &c. locus de Rivotorto, ubi B. Franciscus scripsit primam Regulam. Lib.* 2. *de partitione Provinciarum.* Vitale al cap. 18. *Con questi due Discepoli si partì il nostro S. Padre dalla Città d' Assisi, e se ne andò a un luogo chiamato Rivotorto*. Che però se nel piccol Luogo di Rivotorto compose la prima Regola, unì i primi due Compagni, e successivamente gli altri, che poscia il seguirono: e se quivi altresì da questo S. Maestro delle dottrine più perfette del Vangelo furono essi istruiti;

è d'uo-

è d' uopo il dire, che quel Santo Tugurio avesse in sorte di essere dell' Ordine de' Minori prima sorgente, ed origine.

§. II.

Il primo Convento de' Frati Minori fu Rivotorto.

E Quindi ne viene ancora, che Rivotorto fu il primo Convento della Religione; non importando altro questo nome di Convento secondo la Ruota Romana, che una collezione d' alcuni, ove uno sia Capo, e gli altri Sudditi: ancorchè non vi sia una piena regolare osservanza. *Religio, seu Conventus vocatur ille, in quo Superior, & Fratres morantur, licèt aliàs observantia non esset Regularis. Tom. 1. decis. 208. in Marsic.* E se Convento si potè esso dire avanti la Confermazione della Regola: quanto più dire si potè parimente vero Convento, allorchè itosene il S. Padre a Roma co' suoi Compagni, e professata la Regola, se ne ritornarono alla solita Casuccia di Rivotorto, per osservare appuntino ciò, che aveano solennemente promesso? Onde non so, come il novello più volte citato Scrittore possa dire al §. 5., che *benchè in Rivotorto abitassero circa due anni S. Francesco, e' suoi Compagni, però ivi non vi era, ne Chiesa, ne Convento:* se pure

 non

non intendesse per Convento la struttura dell' edifizio; perchè, se ciò fosse, neppure avrebbe il S. Padre avuto Convento alla Madonna degli Angioli, ove anticamente altro non v'era, che dodici Capannucce l'una separata dall'altra. Come si può vedere dalla Pianta, e Figura inserita nel libro intitolato *Collis Paradisi*; affermando l' Autore d'averne avuta la copia da una Tavola antica, che a suo tempo si conservava, e forse ancor si conserva nel Convento medesimo de' Padri dell'Osservanza: *Sacra Ædicula, veluti adhuc in suâ structurâ integra cernitur, tam angusta erat, & est, ut unicum Altare, & quidem arctum habeat, Gurgustium verò vix pauperrimæ supellectili continendæ sufficiebat. Unde duodecim illæ Cellulæ rotundæ ex vili materiâ, ad excubias potiùs servandas, quàm ad somnum capiendum aptæ, ac binæ ante Ecclesiam ordinatæ fuerunt: totusque ambitus virgultis, ac spinis conseptus. Loci prospectum ex vetustâ tabulâ hucusque in eo Conventu servatâ delineatum habe. Tit. 49. lib.* 1. E però se il poverissimo Edifizio di Porziuncola eretto dal S. Padre potè chiamarsi Convento; anche Rivotorto, ove ancor si vede il piccolo Oratorio unito da tutti e due i lati a due Cellette, si potrà dire Convento. Questo è dunque il Luogo ove ebbe principio la Religione; e quindi i tre Compagni di S. Francesco scrissero le sopraddette parole: *in*

pri-

primordio Religionis cùm Fratres manerent apud Rigum tortum. E così Bartolo: *modò sequitur, quomodò B. Franciscus reliquit primum locum istius Ordinis, qui erat in Rigo torto*: nella Rub.dist. 1. let. B; e nell' Indice alla dist. 1. *Quomodò B. Franciscus reliquit Rigum tortum, qui fuit primus locus Fratrum istius Ordinis.*

§. III.

Francesco Orsini scrive, che l' antico Rivotorto è distrutto.

VOlendosi da'Frati Minori Conventuali circa l'anno 1644. dilatare il Convento di Rivotorto, e ridurlo a migliore struttura, vi fu chi pretese d'impedire; asserendo, che Rivotorto al tempo, che fu abitato dal S.Padre, non fu mai Convento anzi piccol Tugurio: il quale divenne poscia un'Ospizio capace appena d'un Religioso, e quasi abbandonato dalla Religione. Ma l'anno scorso 1720. si è cercato di toglierlo interamente, e di cancellarne affatto la memoria ne' Posteri; perocchè animosamente si è scritto: che *chiaramente apparisce; che Rivotorto odierno situato nella via, che per una parte conduce a Foligno, e per l' altra a S. Maria degli Angioli, non è quello, ove il Serafico Patriarca d' Assisi, e' suoi* Com-

Compagni facessero la prima abitazione. S. 6. Ed è lo stesso che il dire, che l'antica Casuccia di Rivotorto sia già distrutta, e se ne sia perduto ogni vestigio.

S. IV.

Simostra successivamente per cinque Secoli l' Identità del presente Rivotorto coll' antico.

NEll' odierno Tugurio di Rivotorto visse circa l'anno 1270. il B. Fr. Egidio Capozzi d' Assisi, unicamente attendendo alla contemplazione: quivi pure il B. Corrado d' Offida circa l' anno 1294 dimorò soavemente riposandosi per via di altissima orazione in seno all' amoroso suo Dio; ciò che fe incidere in una lapide Fr. Niccolò da Sebenico Dalmatino, secondo gli antichi registri del Sacro Convento abitatore del Santo Luogo circa l' anno 1315. Fu questa lapide trovata l'anno 1586. sotto il pavimento della Celletta posta a mano destra, in occasione di gettare le Colonne, che sostener doveano il nuovo maggior Tempio contenente il piccolo Santuario; ed ora si vede vicino all' Altar Maggiore esprimente con antichissimo carattere le seguenti parole: *HIC JUXTA SINUOSUM RIVUM B. Ægidius Assisien., & Fr. Conradus Offidanus de Piceno more* *Pa-*

Patrum in ſinum Dei quieverunt quamplurimùm. Ita Fr. Nicolaus à Sebenico Dalmata. Diceſi *Hìc juxta ſinuoſum Rivum*, per additare il Luogo perciſo; affinchè non cadeſſe in mente ad alcuno de' Poſteri, che la Iſcrizione foſſe traſportata d' altronde, e quivi poſta per dar credito al nuovo Rivotorto così preteſo. Dello ſteſſo odierno Rivotorto laſciò memoria F. Franceſco Bartoli fin dall' anno 1370., nel qual tempo compoſe, e diè compimento al ſuo MS. dell' Indulgenza di Porziuncola; poichè nella Rubrica alla diſtin. prima fog. primo a tergo, volendo raccontare qualmente il S. Padre laſciò co' ſuoi Compagni il picciol Tugurio, così ſcriſſe: *Modò ſequitur, quomodò B. Franciſcus reliquit primum locum iſtius Ordinis, qui erat in Rigotorto, ſicut habetur in antiquâ legendâ B. Franciſci. Et locus ille eſt ultra Sanctum Mariam per ſpatium parvi milliaris juxta Hoſpitale Leproſorum.* Vero è, che il preſente Rivotorto è diſtante più d' un miglio dalla Madonna degli Angioli, benchè ſia vicino a S. Maria Maddalena, che è la Chieſa dell' antico Spedale de' Lebbroſi; ma intanto dal Bartolo ſi dice Rivotorto lontano da S. Maria degli Angioli ſolamente un migliarello, in quanto che eſſendo nel piano, preſto ſi compie il cammino. E di fatto ſe or ſi chiede a qualcuno, quanto lontano ſia Rivotorto da Porziuncola, toſto riſponde, un piccol miglio, quan-

quantunque misurata la distanza realmente sia d' un miglio, e mezzo.

Congregatosi l'anno 1491. il Capitolo Generale [come si ha dagli antichi Registri, che si conservano nell' Archivio della Religione] tra le determinazioni fatte da' Padri v'è, che si mantenga, e si conservi l' antica devozione, e dovuta riverenza al Luogo di Rivotorto: *quòd manuteneatur antiqua devotio Rivitorti*. E questo Decreto fu prodotto nella S. Congregazione de' Regolari l'anno 1646., affine di vincere gli opposti impedimenti alla nuova fabbrica del Monastero; come si ha da una Scrittura fatta in que' tempi a favore de' Padri del Sacro Convento, che si conserva in Rivotorto. L'anno poscia 1565. a' 14. di Maggio Simone Antonelli d' Assisi eresse una Chiesa a S. Gio: Battista, e la donò al Sacro Convento insieme colla Casa, e coll'entrate: la qual Chiesa non è distante dall' odierno Rivotorto un' ottava parte di miglio; ma volle, che fosse preferita alla Chiesuola di S. Maria di Rivotorto, e che questa fosse a quella incorporata: *Item quòd dicti RR.PP., & Capitulum teneantur incorporare, & adnectere dictæ Ecclesiæ S. Joannis Baptistæ Ecclesiam nuncupatam de Rigotorto membrum ipsius Sac. Conventus*: come ho da copia autentica esistente nel Sacro Convento. Susseguentemente l' anno 1586. si cominciarono a gittare le fondamenta della nuo-

va

va Chiesa, onde si contiene l'antica; e finalmente nel 1645. si pose la prima pietra del moderno Monastero. Che però non apparisce ne' cinque Secoli, da che nacque la Religione de' Minori, interrompimento veruno alla continuata esistenza del presente Santuario di Rivotorto.

§. V.

Opposizione dell' Orsini all' Identità dell' odierno Rivotorto, e risposta alla medesima Opposizione.

OBbietta l'Orsini, che si trova Strumento dell' anno 1455., in cui patentemente si addita l'origine del presente Rivotorto; posciachè in un Protocollo del Notajo Donato Calzaverde esistente nel pubblico Archivio d' Asisi a foglio 49. si legge la seguente disposizione. *Dominicus Franciscus Vitalis Canonicus S. Rufini, Vicarius Episcopi Assisiensis, asserens habere ad hac mandatum per se, & suos Successores, dedit, & concessit licentiam Fratri Francisco, alias Saccardino, de Ordine Minorum ædificandi quamdam Capellam, Ecclesiam, seu Majestatem cum Altari apto ad celebrandam Missam in Comitatu Assisij in Contratâ, qua dicitur:* El Ponticello di Rigotorto *Comitatus Assisij, super quibus mandavit occasione prædictâ, dictum Fratrem Franciscum, & alios Fabricantes dicto nomine ali-*

aliquo modo non molestari. Rogantes &c. E prima per vero dire, finora non s'è trovato il Protocollo di Calzaverde dell'anno 1455., da cui se ne cava il soprascritto Decreto dall'Orsini; ciò che da sospetto di qualche infedeltà. Ma supposta fedele l'Allegazione l'Obbietto a mio parere ferisce con due colpi l'antichità del Santuario; il primo si è, perchè chiamandosi S. Maria di Rivotorto comunemente *la Maestà del Zaccardo*, e nello Strumento suddetto chi fabbricò, nominandosi Francesco Saccardino, sembra che si possa conchiudere essere nata detta Chiesuola l'anno medesimo 1455; il secōdo poi è per la situazione del luogo: che stando appunto collocata pochi passi distante da un piccol ponte, sotto cui ne scorre il predetto Rigagnolo, si può credere, che quello sia l'accennato Ponticello di Rivotorto.

Appariscono a prima vista di gran valore questi due indizj, ma per verità sono debolissimi, anzi da non farne in effetto conto veruno; perchè conviene primieramente che Francesco Orsini provi l'identità de' nomi della Famiglia Zaccardo, e Saccardini. Troviamo Famiglie de' Valenti, e Valentini, degli Angeli, ed Angelini; e comechè i nomi differiscano per la sola diminuzione, nientedimeno differiscono assai le Famiglie nella condizione e dello stato, e della loro origine.

In

In oltre la Chiesa di S. Maria di Rivotorto vien detta Maestà del Zaccardo dal possessore del luogo, in cui fu eretta: essendo il fondo della Famiglia Zaccardi, ciò che pur confessa l'Orsini; e Saccardino, che alzò da' fondamenti la Chiesuola nominata nello Strumento, solo ne apparisce Fabbriciere, o vogliamo dire Soprantendente alla Struttura. Perocchè l'obbligo d'erigere la Chiesuola s'apparteneva a Domenico Francesco Vitali Canonico, e Vicario Generale d'Assisi, e a' suoi Eredi: *Asserens habere ad hac mandatum per se, & suos Successores*; e questi diede ordine, o licenza a Fr. Francesco Saccardini di poterla fabbricare, come chiaramente apparisce dalle parole: *Mandavit dictum Fratrem Franciscum*, *ET ALIOS FABRICANTES non molestari*. Sicchè il Vitali era Padrone, e Saccardino Operiere: se si vuole stare al senso germano, e ragionevole dell'addotto Strumento. Ma quando anche vi fosse, chi altrimenti lo interpretasse, l'evidente falsità dell'altro indizio, dedotto dalla situazione del *Ponticello*, toglie ogni forza all'opposto argomento. Conciossiachè il Ponte eretto nella via, che ora conduce a S. Maria degli Angioli, e distante pochi passi da S. Maria di Rivotorto, fu edificato per opra di Clemente VIII., allorchè aprì la nuova strada, che da Porziuncola ne guida alla Città di Foligno; il qual Pontefice eresse pure

tutti

tutti gli altri Ponti ſino alla Madonna degli Angioli, affine di liberare la ſtrada dalla ſovente inondazione dell' acque; laddove il *Ponticello* è antichiſſimo, e vien mentovato negli Strumenti più di trecent' anni addietro. In uno Strumento rogato per Ser Franceſco del q; Ser Benvenuto di Stefano d' Aſſiſi a fogl. 26. ſi legge: *Die* 20. *Februarij* 1417. *Angelus Christofani Lelli de Aſſiſio dedit ad laboritium unum petium Terræ poſitum in Comitatu Aſſiſij*, *vocabulo Ponticelli Rigitorti*. In un'altro rog. per Angelo del q; Niccoluccio Vanni Allegreti d'Aſſiſi: *Die* 25.*Jan.* 1419. *D. Baptiſta Ser Ægidij dedit ad laboritium unum petium Terræ arativum poſitum in Comitatu Aſſiſij*, *vocabulo Ponticelli Rigitorti*.

Queſto Rivoletto ha ſopra di ſe fin dall' antico tre Ponticelli; uno ſi chiama di preſente *Pontenuovo*, perchè già caduto, e ora rifabbricato, e prima ſi diceva di *Fontanella*, per eſſer vicino ad una piccola fonte: l' altro *Paſso della Pietra*, ed il terzo *Ponticello di Rigotorto*. L' ultimo anche dallo Statuto d'Aſſiſi vien nominato il *Ponticello*, ove deſcrivendo i Confini delle Balìe di Caſtelnuovo, e della Tomba ſi ha: *Confines Baliæ Caſtri novi ſunt hi. Incipit Balia à voltâ Tapiti &c., & vadit per viam, quæ eſt ad S. Vincentium ex parte orientis, & exit ad Ponticellum, quod eſt ad pedem poſſeſſionis D. Joannis Novelli*. *Lib.* 5. *Rub.* 81. & 82.

& 82. Ne ad altro Ponte viene attribuito il nome di *Ponticello*, che a questo; e dimandandosi a' Circonvicini, ove sia *il Ponticello di Rivotorto*, questo solo viene additato. Il detto picciol Ponte adunque sta a' confini della Balìa di Castelnuovo, e dentro i confini di S. Savino non lungi dalla Casa Ceccia; così appunto lo Statuto: *Et vadit* (cioè la Balìa) *per viam usque ad possessionem Domini Thomæ Magistri Ægidij. Itaquòd dicta possessio sit in Baliâ Castri novi &c., & exit ad Domum Ceccæ Domini Bartoli*; e di questa Casa di Ceccia vi sono anche le vestigie, ed è d' antichissima fama. Che però esso Ponticello sta distante dal disputato Santuario di Rivotorto due miglia in circa, come nella Carta Topografica posta al fine del Libretto si vede. Aggiungasi che nella contrada di detto Ponticello eravi già una Chiesa, o Cappella dedicata a S. Angelo detta di Galapece: siccome è fama, e detto comune di que' popolani, che l'hanno per immemorabile tradizione; e nel Campione antico del Sacro Convento d' Assisi, che si conserva nell' Archivio, si legge: *Item de Maestro Fabio un pezzo di terra de stara quindeci nella Balìa di S. Savino, Vocab. S. Angelo Calapece ec. pag.* 72.

Che però abbiamo evidentemente essere stata colà la Cappella eretta secondo la volontà del Testatore, e secondo l' ordine del Vitali Vicario

 Ge-

Generale; ed altresì la insussistenza della pruova, che il piccolo edifizio di S. Maria di Rivotorto fosse alzato da' fondamenti l'anno 1455. E ripetendo ciò, che dispose il Capitolo Generale nell' anno 1491., cioè a dire, che si mantenesse *l' antica divozione di Rivotorto*, diviene inoltre anche palpabile l'impostura, di chi tenta distruggere l' antichità dello stesso Santuario; perocchè dall' anno 1455. fino al 1491. non interponendovisi che il brieve spazio di 36. anni, non poteva in verun modo chiamarsi da' Padri *antica* quella divozione, che per verità sarebbe stata, per così dire, ancor novella, e nascente.

§. VI.

Della Identità del presente Rivotorto coll' antico per la Situazione.

MA più evidenti avremo gl'indizj della Identità del Santuario, quando osserveremo, ove sia situato il medesimo Rivotorto. L'antico era fabbricato sulla via di Cannara: la qual via cominciando da Assisi, e direttamente portando a Cannara, conduceva i Viandanti alla strada Romana; ciò che appunto si scrive nel lib. dell' Archivio di Porziuncola al §.8. *Via est Assisio Cannariam, & indè in Viam Flaminiam*. E di fatto Ot-

tone

tone IV. Imperadore portandosi a Roma, per esse-re incoronato dal Sommo Pontefice, passò per questa strada; poichè il S. Padre vedendolo avvicinarsi con tanto fasto, e corteggio, gli mandò incontro un suo Frate, con dargli avviso, che tra poco sarebbe tutta svanita questa sua pompa: come per l'appunto succedette, avendolo Innocenzio III. privato della Corona l'anno seguente: *ex VVading. ad an.* 1209. *n.*43. Veggiamo ora ove sia posto il presente Tugurio di Rivotorto, considerata l'antica, e non la moderna situazione delle strade; giacchè la via in cui si vede presentemente tra S. Maria degli Angioli, e Foligno fu opra di Clemente VIII. *Via Fulginei nova est opera Clementis VIII. ex lib. Archiv. Portiuncula* S. 6. Il moderno Rivotorto adunque [siccome confessa dell'antico l'Orsini] è sulla strada, che dalla porta d'Assisi di S. Giorgio antico conduce direttamente a Cannara, ciò che dalla Pianta chiaramente si riconosce; e detta strada ora è tralasciata a cagione dell'acque del fiume Tabbeto, e dell'Osa, che d'ordinario soverchiano i Ponti, come si vede parimente nella medesima Pianta qui annessa. E di fatto ne' tempi della State, allorchè sono diseccate l'acque, si cammina ancora per l'accennata antica via, la quale mette capo direttamente in Cannara. Anzi la strada, che di presente si pratica, per andare d'Assisi a Cannara

 atte-

attefo l'impedimento dell'acque, che ingombrano la via reale, e diretta: e paffa per S. Maria Maddalena già Chiefa appartenente allo Spedale de' Lebbrofi, e fchivati i Ponti del Tabbeto, e dell'Ofa ritorcendo verfo l'Oriente, rimette fulla vecchia ftrada di Cannara, come nella propofta delineazione: non fi debbe chiamare in realtà via di Cannara, come la chiama francamente l'Orfini. Vegga però egli quanto vada lungi dal vero, e non già i Padri Carlo Ranieri da Rimino, e Francefco Maria Angeli da Rivotorto, come effo pretende. Quefta ftrada adunque cominciando da Affifi, e paffando vicino al fuddetto Spedale, guidava di fua natura direttamente a Colle Maggio Terra difcofta da Afsifi otto miglia in circa, ove ogni fettimana già fi facea pieno, e popolofo mercato. Conduceva pure ad Arce, e ad altri Luoghi; ma ora troncata dal Fiume Toppino per la rovina del Ponte, di cui prefentemente fi veggono le veftigie, guida i Viandanti forzatamente a Cannara: onde pofcia a'fuddetti Luoghi fi portino. Quefta ftrada altresì era quella, che più anticamente dalla Città d' Afsifi portava alla famofa Citta d' Orviano pofta nelle vicinanze di Colle Maggio chiamata dagli Scrittori *Emporium Umbriæ*, ed oggi del tutto fepolta tralle fue rovine. Tale è la verità delle cofe, dimoftrata con evidenza nel diftinto, e diligente Difegno, che

che qui agli occhi de' Lettori si espone. Il Sig. Gio: Anastasio Fontana dopo tutte quelle necessarie informazioni, antiche notizie, ed accurate misure, che si richiedevano a schifare quegli sbagli, che poteano all' onor suo portar pregiudizio, ne fu il Delineatore; e per mostrarsi pronto a mantenere ciò, ch' ei descrisse, il firmò di proprio pugno: *Jo Gio: Anastasio Fontana pubblico, ed approvato Agrimensore di questa Città di Assisi ho fatto il presente disegno*: come apparisce nell' Originale, che appresso di me si conserva. Ove pure, affine di rendere le cose più chiare, ed autentiche, si legge la seguente giuridica ricognizione: *In Dei Nomine Amen. Fid. facio per præsentes Ego Not. Pub. Coll.*, *& Archivista hujus Illustris.*, *ac Seraphicæ Civitatis Assisij*, *qualiter supradictus D. Joannes Anastasius Fontana de Como Assisij Incola mihi &c. Cog.*, *Spe.*, *ac aliàs omni &c. qui visâ lectâ, diligenterq; inspectâ suprad. subscriptione, recognovit, & recognoscit fuisse factam ejusd. propriâ manu, literis, & charactere; omnia, & singula, quæ in præsenti foleo continentur, & designata reperiuntur ad formã priscarum vestigiarum d. Civitatis, ejusq; districtus med. &c. deposuit, testatusq; fuit vera fuisse, & esse, & ita similiter juramento confirmavit, super quibus &c. omni &c. Assisij hac die vigesimâ tertiâ Mensis Octobris* 1720.

Ita est Marius Blasius, qui sup. Not. Rog. ad fid. &c.

Loco Signi ✠ *Tabellionatus*.

Che

Che però non capiſco come l' Orſini ſcriva, che lo Statuto colloca lo Spedale de' Lebbroſi, o di Santa Maria Maddalena nell' incontro delle ſtrade, che vengono da Foligno, da Aſſiſi, e da Cannara in Porziuncola; quando l' antichità diverſamente c' iſtruiſce, e lo Statuto nulla dice nella Rubrica 165. del lib. 1. da lui citato: ma ſolo preſcrive, tenerſi nello Spedale un Sacerdote al ſervigio de' Lebbroſi! E quindi può chi legge ſempre più ſcoprire il poco valore delle ſue oppoſizioni.

§. VII.

L' Identità del medeſimo moderno Rivotorto coll' antico dimoſtrata più chiaramente.

CHe ſe poi c' inoltriamo a più attenta conſiderazione del Luogo, ove ſta il preſente Rivotorto, vedremo eſſere appunto collocato tralla Città d' Aſſiſi, e lo Spedale de' Lebbroſi, camminandoſi per l' antica ſtrada di Cannara. Imperciocchè venendoſi dalla Porta di S. Giorgio, ora di S. Chiara, prima s' incontra Rivotorto, e poi detto Spedale, di cui per anche ſta in piedi la Chieſa chiamata S. Maria Maddalena. Quindi è che Fr. Egidio, quando fatta Orazione nella Chieſa di S. Giorgio deſiderò di vedere il S. Padre, e ſep-

seppe, ch'ei se ne stava verso lo Spedale de' Lebbrosi in un piccolo Tugurio insieme con Fr. Bernardo, e Fr. Pietro Cattani: secondo quello che scrivono i tre Compagni, camminando alla volta dello Spedale, ritrovò in prima la Casuccia di Rivotorto: *Solicitus ad Ecclesiam S. Georgij pervenit, & factâ oratione cupiens videre B. Franciscũ, versùs Hospitale Leprosorum, ubi tunc sequestratus erat in quodam Tugurio... ad locum rectâ viâ pervenit*; *Specul. pag.* 158. E fu perchè Egidio, uscendo dalla Porta di S. Giorgio vicina alla Chiesa del S. Martire, e prendendo la strada, che conduce a Cannara, s'incontrò nel nominato Tugurio, che sta appunto contiguo alla medesima strada. Il che più chiaro apparisce per altre circostanze apposte da' Tre Compagni in proposito del suddetto Fr. Egidio; dicendo eglino, che giunto questi a capo di tre strade, ne sapendo a quale delle tre appigliarsi per rinvenire il S. Maestro: guidato dal Divino Spirito elesse quella, che direttamente guidava: *Cùmque ad quoddam TRIVIUM pervenisset, & per quam viam iret, ignoraret: oratione præmissâ, Christo duce, ad locum RECTA VIA pervenit. Ibid.* E queste tre strade appunto si veggono nõ lungi dal Convento di Rivotorto, come nella Pianta; poichè quella a lato sinistro mette capo nella via di Foligno; l' altra a lato destro guida a Cannara, e la via di mezzo porta

 alla

alla Spina. Ma questo trivio si tace da Francesco Orsini, nel citare ch'ei fa la Storia di Fr. Egidio; perchè forse troppo egli scuopre la verità della strada qui controversa. Ne vale il dire, che se così fosse, Rivotorto non sarebbe stato tralla Città, e lo Spedale de' Lebbrosi che per linea obbliqua, ciò che sembra contrario alla Storia; conciossiachè se qualcuno pretendesse, che la detta Casuccia fosse anticamente situata per diametro, e per retta linea tra Assisi, e lo Spedale, troppo evidentemente si discosterebbe dal vero. La prima abitazione, in cui soggiornò più di due anni il Padre S. Francesco, stava nel piano di Rivotorto, cioè in quella parte di valle, dal Rivoletto, che nascendo dietro S. Damiano, va serpeggiando per essa, detta di Rivotorio; ne a questo si può contraddire, scrivendo i tre Compagni, che *quodam tempore cùm B. Franciscus cepisset habere Fratres, & maneret cum eis apud Rigum tortum*. *Cap. 26. Et in lib. Archiv. Portiunculæ; Istud Tugurium derelictum eo loci erat, cui agro vocabulum nunc Rigus tortus* §. *6.* E questo pezzetto di Valle nominato Rivotorto sta situato nella Ballà di S. Savino, e anticamente in Galcassiano: così lo Statuto d' Assisi Rub. 83. lib. 5. Laddove se detta prima abitazione di S. Francesco fosse stata anticamente per retta linea tra Assisi, e lo Spedale de' Lebbrosi, avrebbe avuta la situazione fuora di

Ri-

Rivotorto, e nella Balìa di Vallecchio, come si vede nel Foglio Topografico. Nè certamente il Rivolo ebbe, o potè avere altro declivio, onde cō corso differente da quello d'ora bagnar potesse la parte della Valle, che contiene lo Spedale de' Lebbrosi: dimanierachè la Balìa, che or si chiama di Vallecchio, anticamente fosse pur Rivotorto chiamata; perocchè scaturendo egli di là da S. Damiano in luogo chiamato Salceto dalla Fonte Donnica, non è possibile, che formar potesse il suo letto in altra banda da quella d'ora, se dir non vogliamo, che anticamente le acque salivano: perchè alzando il terreno massime dalla parte della Città, non da luogo allo scendere dell'acqua, come si vede.

§. VIII.

Le Ragioni opposte al presente Rivotorto feriscono ancora l'Oppositore.

NE dee farci veruna difficoltà il leggere negli Scrittori, che l'antica prima mansione di S. Francesco fosse vicina allo Spedale de' Lebbrosi, e alla Città d'Assisi: *Juxta Hospitale.* 24. *Gen. Versùs Hospitale Leprosorum. In Specul. fol.* 158. *Juxta Civitatem Assisii. S.Bon. Secus Assisium. Idem. In quodam Tugurio prope Assisium.* Pi-

Pisanus Conf. 10. Perchè allora si può dire essere un luogo vicino ad un'altro, quando amendue stanno situati nello stesso ristretto. Altrimenti guai a chi con tali autorità cerca di abbolire le memorie di Rivotorto; avvegnachè con un colpo abbatterebbe e Rivotorto, e la Cappella degli Angioli. Di questa si scrive da' tre Compagni: *S. Mariæ de Angelis, sive de Portiunculâ, quæ est apud Assisium pag.* 1. Di questa disse Egidio Cardinale nel Decreto, con cui rilasciò l' Interdetto: *Quò ad Omnes Civitatis ipsius, & B. Mariæ de Angelis prope Civitatem eamdem.* Francesco Bartoli alla dist. 12. *Postquàm autem B. Franciscus Ecclesiã S. Mariæ de Angelis juxta Assisium reparaverat.* Il Messale de' PP. dell'Osservanza: *Die secundâ Augusti. In Festo Consecrationis Ecclesiæ S. Mariæ Angelorum apud Assisium.* Innocenzio XII. nella Bolla *Redemptoris*: *Itaque Spirituali Christifideliũ ad Ecclesiam S. Mariæ Angelorum nuncupatam ... prope extra muros Civitatis Assisiensis.* E perciò se Rivotorto moderno non è l'antico: perchè di questo si dice, *prope*, *juxta*, *secus Assisium*, e quello è distante da Assisi mille, e cinquecento passi in circa; sarà d'uopo anche il dire con evidente illazione, che l'odierna Chiesuola degli Angioli non sia la stessa, che era al tempo del S. Padre: perchè dell'antica si scrive: *apud*, *prope*, *juxta*, *extra muros Assisij*, e la presente è lungi

gi dalla Città antica lo ſpazio quaſi di due miglia. Quindi ognuno veder può quanto poſsente ſia la verità, che ferisce lo ſteſso feritore, e fa che le ſaette ricadano in colui, che contra lei le vibrò.

§. IX.

Si rende ſempre più perſuaſo il Lettore non eſſere diſtrutto l' antico Rivotorto.

E Come mai credibile eſser può, che i Frati Minori del Sacro Convento, avendo con tanta riverenza conſervati tutti que' luoghi, che furono ſantificati dal ſoggiorno del S. Padre, ſolo aveſsero abbandonato, e laſciato perire tralle rovine il Santuario di Rivotorto? Per anche ſi conſerva il luogo, ove nacque il S. Padre, il quale vien poſseduto da' medeſimi, detto *S. Franceſco piccolo*. Si vede il ſolitario Ritiro nominato le *Carceri*, cuſtodito da' Frati Minori Conventuali ſino all' anno 1388., e dappoi ceduto, e conceduto da Fr. Matteo d' Amelia Miniſtro Provinciale di S. Franceſco l' anno 1389. alla naſcente Riforma detta dell' *Oſſervanza*; e dagli accennati Padri abitato per cento quaranta tre anni, e poſcia nel 1530. in circa al tempo di Clemente VII. da' medeſimi ceduto ad altri di Oſservanza più ſtretta, i quali ſino al preſente il poſseggono.

INDICE
De' Titoli, e de' Paragrafi.
Della Sacrosanta Basilica di S. Francesco d' Assisi.

TITOLO PRIMO.

TITOLO SECONDO.

TITOLO TERZO.

§. V.

TITOLO QUARTO.

Della integrità del Corpo di S. Francesco posseduto dalla Basilica d' Assisi.

DELLA SACRA PORZIUNCOLA

TITOLO QUINTO.

S' attribuiscono a questo Santuario le prerogative, che gli si debbono; e non gli si concedono quelle, di cui non è dotato.

§.VIII.

TITOLO SESTO.

Della Famosa Indulgenza di Porziuncola.

IMPRIMATUR
Horatius Mazzei Vicar. Gener.

IMPRIMATUR
M.Fr.B. Bernardius Min.Conv.Vic.Gen. S.O.

Filippo Buonarroti Sen., e Aud. di S. A. R.

ata del Ter
Assisi
176a
8000
Romani
F. R. scul.